Anno XXVI n. 6
Giugno 2021

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Variazioni

«La vera storia non si fa sulla scena socio-politica: questa è l'ultimo stadio di un processo che si prepara in specifiche "zone" del Sovrasensibile. A tale processo può cooperare l'Io capace di elevarsi al livello della Volontà pura, indipendente dal karma».

Massimo Scaligero
Reincarnazione e karma

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 148

La genesi della storia ricalca la genesi della materia. La fonte originaria della materia come della storia risiede nel mondo Spirituale.

Seguire a ritroso tale processo ci aiuta a ripercorrere la nostra discesa incarnativa per rispecchiarla nella nostra ascesa escarnativa dopo l'attraversamento della soglia della morte.

È l'Io autobiografico che compie tale Cammino da solo in apparenza, e con altri Io laddove si accorga della loro presenza, a volte impercepibile eppur operante nelle retrovie spirituali.

La Volontà pura agisce dal Faro del Futuro, che strizza l'occhio alla Libertà.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 148 2
Socialità
M. Sagramora Vincere il Drago 3
Poesia
F. Di Lieto Beatitudini 5
Ascesi
M. Scaligero Salvazione di Luce e di Fuoco 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Considerazioni
A. Lombroni (Im)possibile e (Im)probabile 10
Sociologia
S. Apromonte La guerra dei Nuovi Tempi 18
Digressioni
M. Iannarelli Sul Calendario dell'anima 20
Medicina
A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito 26
Inviato speciale
A. di Furia La carrozza "senza cavalli" del potere 30
Letteratura
M. Scaligero Dante 35
In memoria
Redazione Ricordo di Antonio Reda 41
Un ricordo
A. Chiappetta La via dell'attenzione e della pietà 42
Pubblicazioni
F. Di Lieto Nel vortice del tempo 43
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Apocalisse Aurea 44
Critica sociale
A. Villella La variabile emergente 48
Musica
N. Gelo Mousikòs Anér 49
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia 53
Costume
Il cronista Al mittente 61
Redazione
La posta dei lettori 62
Siti e miti
G.R. Arlana La Madonna del Sorbo 64

L'ARCHETIPO
Direzione e redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma N. 104/89 del 4.3.1989
Via Emanuele Filiberto 217 – 00185 Roma
Tel: 06 97274868 – *Cell.* 333 6736418
Mese di **Giugno 2021** – L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com – info@larchetipo.com
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **Francesco Scaramuzza**
«San Giovanni Battista nel deserto»

VINCERE IL DRAGO

Socialità

Ribattere sempre sugli stessi temi sembra sterile e a volte anche controproducente. Però, se abbiamo deciso di seguire una disciplina spirituale, tutto ciò che esercitiamo interiormente deve riversarsi nella vita quotidiana, nei rapporti sociali, nell'ambito della famiglia, con i figli, con i genitori, nei rapporti di coppia, nei rapporti di lavoro ecc. Non ci stancheremo mai di ripeterlo, dato che riscontriamo invece che alcune, anzi molte, persone tendono a dimenticarlo.

La nostra formazione interiore non deve subire rallentamenti, pause, addirittura periodi di negazione assoluta, con l'ingannevole sicurezza che potremo tornare indenni ad affacciarci a qualcosa che abbiamo contraddetto, ritrovando lo stesso livello che avevamo raggiunto e poi perso.

Il lavoro interiore esige perseveranza, conseguimento giornaliero della vittoria su noi stessi, sulle nostre debolezze, sul nostro carattere che tende a prevaricarci, a dettarci le sue condizioni, a distrarci dal sentiero che stiamo percorrendo, per avventurarci in viottoli secondari: deviazioni che attirano la nostra attenzione perché promettono l'insolito, il mirabolante, o l'esotico.

Spesso da quelle digressioni si torna sui nostri passi pentiti, o malconci. Si riprende il lavoro, ma qualcosa è cambiato, l'entusiasmo si è spento, e la lotta che si faceva quotidianamente ci sembra ora pesante da riaffrontare. Abbiamo perso il ritmo, la routine, che con la ripetizione aiuta a tenere il passo.

Come potremo affrontare il Drago che ci attacca assumendo molteplici aspetti, a volte in forma violenta, a volte in maniera seducente, altre ancora in veste di ineluttabilità? Come potremo riconoscerlo? Come compiere la giusta scelta fra due situazioni, se non avremo sviluppato il "senso della verità", che è ciò che si forma in noi come risultato della frequentazione degli esercizi interiori?

Il lavoro tenace e ripetuto nel tempo ci congiunge con l'entità dell'Arcangelo Michele: il vincitore del Drago.

Scrive in proposito Massimo Scaligero: «Quello che è eternità in alto deve divenire continuità, ritmo, in basso: la continuità deve essere una conquista della volontà, è il compito dell'iniziando: il compito che non si svolge per forza propria ma per nostra decisione. Ogni superamento si congiunge con un superamento, come un apice a un altro, per un sentiero aereo di altezza. Ma ogni apice non è che la vittoria su un cedimento o su un livello di consunzione: l'apice non è uno stato fisso, ma una conquista. Ogni conquista di apice è una vittoria sul Drago: perciò è una connessione con il Vincitore del Drago. La donazione di sé a Michele è ritrovare il Christo, malgrado i limiti umani. Nell'umano il Christo penetra abolendo i limiti» [da una lettera del settembre 1972 a un discepolo: www.larchetipo.com/2005/mar05/accordo.htm].

È venuto a trovarmi un amico che non incontravo da molto tempo. Negli anni ha compiuto un notevole percorso nel campo della cultura e occupa una posizione di prestigio. Ricorda di aver iniziato, negli anni Ottanta, a leggere e a studiare i libri di Rudolf Steiner. Ne conosce un gran numero e ricorda perfettamente ognuno di essi, cita con precisione enciclopedica i contenuti, e dice di averli anche rielaborati per farne delle sue pubblicazioni. È ammirevole nell'aver conseguito una simile conoscenza, e mi sento piú volte in imbarazzo quando non riesco a ricordare da

quale conferenza traggo delle frasi che si sono stampate fortemente in me, senza però poterne citare con esattezza la provenienza. Mentre lui conosce persino le diverse traduzioni di ogni libro letto e le differenze fra loro.

Il discorso prosegue scivolando sul personale. Una destabilizzante separazione dalla moglie, i figli in combutta con la madre e contro di lui, un elenco di "nemici", sicuramente mossi da gelosia o invidia, una vita in trincea, a fronte di un apprendimento tanto approfondito dell'antroposofia.

Come può accadere? Cerco con discrezione di indagare sulla messa in pratica della disciplina. Chiedo quale esercizio gli riesca piú difficile attuare, e scopro che non ne ha mai eseguiti, né ritiene utile farlo.

Cito la frase di Rudolf Steiner, che considero un pilastro della Scienza dello Spirito: "un passo nella conoscenza e tre nella morale". Non sembra dargli lo stesso significato: pensa che sia apprendere ciò che è scritto nei libri e comportarsi in maniera onesta nel quotidiano. Non credo che basti, dico. Certo, è giusto apprendere con la mente, e anche comportarsi onestamente, ma occorre lavorare su noi stessi per una trasformazione profonda del nostro temperamento, delle nostre inclinazioni e per lo sviluppo positivo delle nostre facoltà animiche. Un tale risultato si ottiene soltanto con ciò che nei libri fondamentali e nelle conferenze Steiner ha ripetuto con insistenza: i cinque esercizi interiori, e il sesto che rappresenta l'armonizzazione dei primi cinque.

Ho cercato di gettare dei semi non tanto nella mente, quanto soprattutto nell'anima di quel personaggio, che alla riuscita nella carriera e allo sviluppo mentale contrappone una vita affettiva fallimentare. Spero che quei semi, con il tempo, possano germogliare e magari persino fiorire.

Invocazione all'Arcangelo

Michael!
Prestami la tua spada
affinché io sia armato
per vincere il Drago in me.
Empimi della tua forza
affinché io sgomini gli spiriti
che vogliono paralizzarmi.
Agisci dunque in me
affinché risplenda
la luce del mio Io,
cosí ch'io possa compiere
azioni degne di te,
Michael!

Rudolf Steiner

Non è facile vincere il Drago, né fuori di noi, nell'ambiente esterno, né dentro di noi, quando le abitudini di pensiero formano una coltre di difficile penetrazione. Occorre l'audacia di voler cambiare, di aprirsi a nuovi modi di accogliere ciò che credevamo di avere acquisito nella giusta forma e fatto nostro. Il coraggio di riconoscere il nostro soggiacere alle seduzioni del Drago e individuarne le insidie per capire come difenderci.

Scrive ancora Massimo Scaligero: «Il ritmo positivamente sintetico è il segreto della coscienza liberata: che vince ogni diaframma e di continuo ristabilisce l'unità contraddetta. Perciò un atto di tipo eroico è sempre la soluzione: invincibilità di continuo riaffermata mediante iniziativa rapida, un ekagrata istantaneo che ristabilisce il circuito della forza, ogni volta, come nel primo momento. Ogni volta ritrovare, sia pure per breve istante, il massimo della intensità. È questa per ora la difesa dal Drago» [da una lettera del marzo 1976 a un discepolo: www.larchetipo.com/2010/lug10/accordo.pdf].

Non dobbiamo temere Draghi e Ostacolatori d'ogni sorta. Non sono loro a dover essere temuti, ma anzi essi rappresentano quanto va conosciuto per poter essere superato. Se non ci fossero le difficoltà da affrontare, diverremmo pigri e demotivati. Invece è la lotta da ingaggiare contro il Male – che è fuori e anche dentro di noi – a renderci vigili, attenti, combattivi, e alla fine vincitori.

Marina Sagramora

BEATITUDINI

Poesia

Noi dureremo. Lo promise un giorno
l'Uomo che predicò sulla montagna
a gente scalza, nuda e senza pane.
«Non dubitate – disse – il Regno è vostro.
Voi che patite l'onta e la miseria
governerete il mondo, vi assicuro».
Era un giorno d'aprile, o forse maggio,
e l'Uomo usava inedite parole.
«In verità vi dico, il tempo è giunto,
quando l'agnello vincerà il leone,
il povero avrà troni a ricompensa
e pace verrà data a chi la vuole».
Fremevano le folle e il vento lieve
spargeva come semi le parole
riconfortando i cuori inariditi,
simili a zolle avide di pioggia:
«Colui che è primo cederà il suo posto
agli ultimi del giro, e chi possiede
vedrà passare ad altri i suoi tesori.
Chi subisce la sferza avrà sollievo».

Cosí parlava l'Uomo e le Sue vesti
splendevano di luce come un sole
venuto a riscaldare i derelitti.
«Voi che soffrite fame di giustizia
riceverete cibo in abbondanza,
voi che subite iniquità tacendo
avrete i vostri nomi scritti in Cielo
sul Libro della Vita, e chi ferisce
si smarrirà nel vortice del nulla».
Promise questo l'Uomo, ed era maggio,
o forse il tempo di stagioni attese,
ogni parola percorreva l'aria,
colomba con il segno dell'ulivo.
«Beato chi non ha scienza e favella,
chi la speranza perde e si smarrisce:
lo Spirito darà verbo e sapienza
e lumi nella notte per andare.
E durerete, in verità vi dico».
Cosí ci fu promesso. E dureremo.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

SALVAZIONE DI LUCE E DI FUOCO

Occorre guardarsi da qualsiasi forma di egoismo mistico: se veramente c'è gioia, pace, potenza in noi, esse debbono rifluire da noi oltre l'individualità su tutto il creato, verso tutte le creature.

Sento la farragine dei pensieri non voluti: la guardo. Chi sono *io* che la guardo? Sono colui che fa questa domanda. Ancora: chi fa questa domanda?... Ancora. Qualcuno pensa in me prima che nascano le parole. Colgo questo pensare prima delle parole. Ma chi lo coglie? Ancora… Coscienza pura… Volontà pura che si autopercepisce mediante coscienza pura.

APRIRSI ALL'AMORE DIVINO

AMARE TUTTO E TUTTI

AMARE D'AMORE INFINITO

O Şakti, Ti affido, Ti dono, Ti sottometto tutta la mia vita: risolvi Tu il male della mia vita. Dammi il contatto con la Tua trascendenza. Penetra profondamente in me, scuoti il mio male, scendi nel profondo del mio essere, rinnovami, riplasmami, purificami. Io sono aperto a Te: scendi in me: un varco Ti è aperto nella mia natura. Che io accolga di continuo il Tuo flusso. Compi il miracolo in me: trasformami. Rendimi tutto Amore, tutto Beatitudine, Luce, Libertà, Potenza. La mia vita sia tutta un'offerta a Te. A Te, o Infinita, al di sopra di tutto, di ogni cosa, di ogni immagine, di ogni vicenda terrestre, di ogni triste sogno umano, a Te Potenza pura dell'Infinito io sono aperto. Per Te l'Infinito è in me. L'Infinito è liberazione.

O Divina Potenza, eccoti la mia vita che è Tua vita. Io sono una particella di Te: voglio sentirti nel mio cuore: amarti, riconoscendoti nel cuore. Tu respiri in me ed io Ti ascolto nel cuore. Il mio cuore si apre a Te, si schiude a Te; il mio cuore attende Te. O Madre, O Şakti, o Amore Divino, scendi nel mio cuore, illumina il mio cuore, accendi il mio cuore.

Io sono l'Uomo di Fuoco che trasforma dal profondo la sua vita in Tua vita di fiamma: la materia è risolta, la tenebra è sfittita, il male fugato. Io sono fuoco-luce nella forma corporea: rosso-luminoso Amore fluisce nelle mie vene. Luce d'Amore, Sole potente nel cuore. Canto Divino nel cuore!

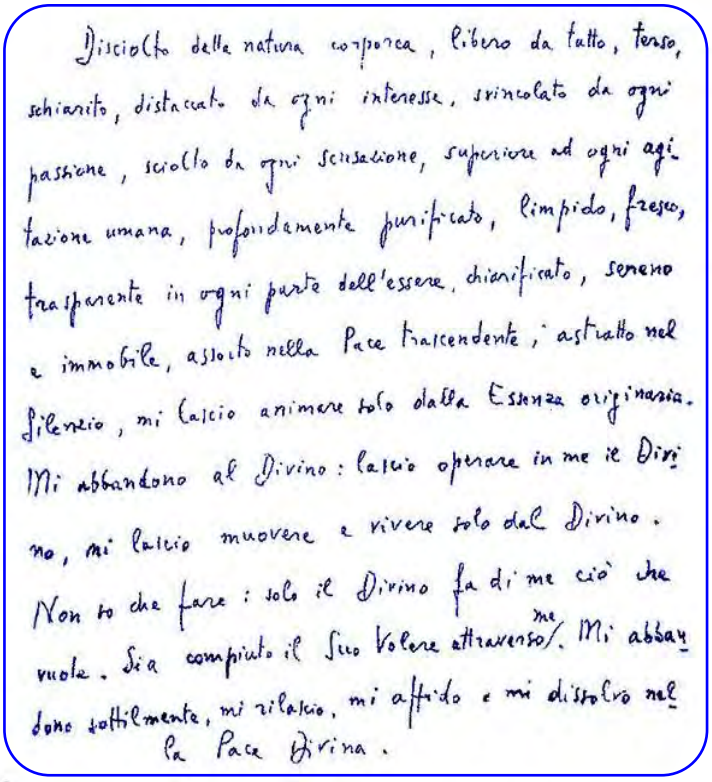
O Divino Maestro dello Yoga, figlio dell'Infinito, consacra tutta la mia vita al Divino Supremo, alla Vergine dell'Infinito, nel mio cuore. Il tuo altare è nel mio cuore: o sacerdote d'Amore, consacra all'Amore tutta la mia vita! Compi il rito perenne nel mio cuore: compi il sacrificio al Divino nel mio cuore: offri tutto al Divino nel mio cuore. Celebra tu il Divino nel mio cuore. Rendi degno tutto il mio essere, attraverso la Beatitudine pura del cuore! Rendi perenne, o sacerdote divino, la contemplazione del Divino nel cuore. Irradia per sempre dal mio cuore la gioia della consacrazione che elimina infine il dolore, la paura, la morte. Tutta la mia vita si rinnova e si beatifica nel cuore, per tua virtú, o Maestro segreto dello Yoga. Amore Divino nel cuore.

È ora di cessare di credere di essere sulla terra per agire secondo i desideri o le aspirazioni dell'Io. L'Io, nella sua forma pseudo-cosciente, è una convenzione temporanea. Si è sul pianeta per agire coscientemente secondo il volere divino. Il compito è dunque: conoscere, ascoltare, seguire, realizzare

questo Volere. Cercare l'illuminazione, la potenza e la sapienza, non per sé ma per il Divino. È in sostanza il Divino che opera tale ricerca in noi e le dà il miglior risultato: la sua gioia, la sua luce e la sua forza. Sentire soltanto la Madre. Volere soltanto il Cristo, Amore Infinito. Volere, sentire, invocare nel cuore il Cristo, Amore Infinito. Chiamare, sperare, evocare il Cristo nel cuore. Offrire il cuore al Cristo, Amore Infinito. Potentemente desiderare la presenza del Cristo, Amore Infinito, nel cuore. Amare il Cristo nel cuore. Venerare nel cuore l'Amore Infinito del Cristo. Attendere il Cristo nel cuore, con la certezza che dovrà pur giungervi. Sentire nel cuore la potenza liberatrice del Cristo. Adorare Cristo nel cuore. Sentire nel cuore la felicità folle del Cristo. Dal cuore sentire il Cristo in tutto il creato. Amare, amare il Cristo nel cuore.

Potenza della Madre Infinita, mia salvazione di luce e di fuoco, purezza che scende e ristora, con freschezza di rose rosse e rugiada, fiore di luce che sboccia. Sono aperto a Te, o Madre. Tu hai forma nel Cristo, l'Amore che libera il cuore e lo trasforma. Dilata dal mio cuore il respiro di liberazione: io ti sento nascere nelle mie arterie: sento nascere l'Angelo in me, forma di beatitudine fluente dal cuore infinito. L'Infinito anima il mio cuore e lo fa calice di amore, centro di gioia vibrante di sottile vita. Fuoco dell'Amore infinito nel cuore. Sentire soltanto il cuore aperto all'Amore Divino. Potentemente chiedere dal cuore alla Madre.

Disciolto dalla natura corporea, libero da tutto, terso, schiarito, distaccato da ogni interesse, svincolato da ogni passione, sciolto da ogni sensazione, superiore ad ogni agitazione umana, profondamente purificato, limpido, fresco, trasparente in ogni parte dell'essere, chiarificato, sereno e immobile, assorto nella Pace trascendente; astratto nel Silenzio, mi lascio animare solo dall'Essenza originaria. Mi abbandono al Divino: lascio operare in me il Divino, mi lascio muovere e vivere solo dal Divino. Non so che fare: solo il Divino fa di me ciò che vuole. Sia compiuto il Suo volere attraverso me. Mi abbandono sottilmente, mi rilascio, mi affido e mi dissolvo nella Pace Divina.


Disciolto dalla natura corporea, libero da tutto, terso, schiarito, distaccato da ogni interesse, svincolato da ogni passione, sciolto da ogni sensazione, superiore ad ogni agitazione umana, profondamente purificato, limpido, fresco, trasparente in ogni parte dell'essere, chiarificato, sereno e immobile, assorto nella Pace trascendente; astratto nel silenzio, mi lascio animare solo dalla Essenza originaria. Mi abbandono al Divino: lascio operare in me il Divino, mi lascio muovere e vivere solo dal Divino. Non so che fare: solo il Divino fa di me ciò che vuole. Sia compiuto il Suo Volere attraverso me. Mi abbandono sottilmente, mi rilascio, mi affido e mi dissolvo nella Pace Divina.

Divina Şakti, libera la mia vita attraverso il mio cuore, accendi il mio cuore. O Madre, ricrèami, guarisci il mio corpo avvivando d'Amore potente il mio cuore. Vinci ed elimina il male in me, trionfando nel mio cuore. Prendi sotto la Tua tutela tutto il mio essere e trasformalo lentamente in Tua vita, ardendo nel mio cuore, creando un vivo fuoco d'Amore nel mio cuore. Scendi nel mio cuore, o Madre: tocca il mio cuore, anima il mio cuore, rendi beato il mio cuore, invadi il mio cuore, trasforma in un centro di fuoco, di luce e di gioia angelica il mio cuore. Rendi Sole il mio cuore. Vivi nel mio cuore, o Şakti.

Nel cuore gioioso consacro tutta la mia vita a Te, o Madre Divina. Nel cuore aperto verso l'Infinito io sento fiorire il Tuo amore, o Madre Divina. Il mio cuore è per me sorgente della Tua vita.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 22-31 luglio 1937.

Liriche e arti figurative

Calda è la sera,
nell'etere si libra
il profumo mielato dei tigli,
misto al sentore
delle magnolie in fiore.
Bianchi calici
come coppe di ambrosia
pura bellezza offrono
alla luna splendente
d'intensa luce.
Chiaroceleste è il cielo
che il colore del giorno
in sé trattiene,
prima che di stelle s'impregni
della notte l'azzurro.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti – Aurora boreale»

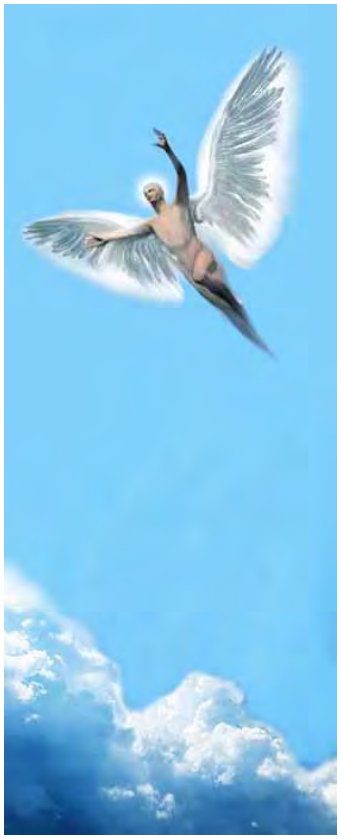
Colloquio con la quercia

Quale forza misteriosa,
che ti spinge verso il cielo
che ti fonda nella terra;
è la stessa che ci cresce,
è la stessa che ci unisce,
cara sorella!

Enrico Chiesa

Ora che tu

Ora che tu
aleggi libero
nei Mondi
dello Spirito,
accogli
questa mia preghiera,
il mio ricordo,
che non ti vuole
trattenere qui
con l'egoismo
di volerti
ancora vicino.
Che i miei pensieri
spirituali piú elevati
salgano a te
e ti aiutino
dove trovi ostacoli.
Possa tu superare
i tuoi errori,
i tuoi limiti,
con l'aiuto
del mio amore...



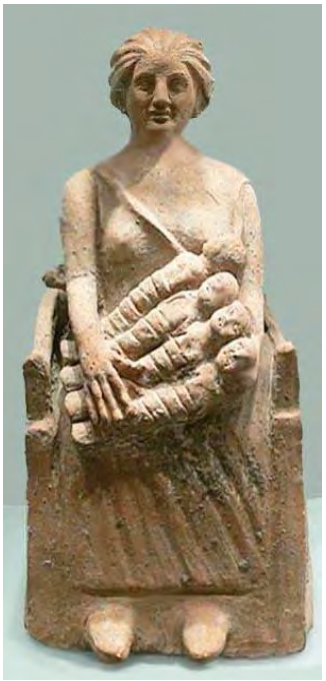
T. D.

LE CAREZZE DELLA MADRE

Odora di ciclamini
il vento tiepido dell'orizzonte,
sfiora i tuoi capelli
come antichi canti claustrali
tra raggi di luce colorata
da absidi a vetrate.

Profumano di papaveri
e margherite
Le lunghe carezze della Madre,
Mater Matuta, Hera, Iuno,
trionfante potenza di giugno,
festa della luce
nei tuoi occhi ardenti.

Campi di grano della tua anima
sovrabbondanza danzante
dell'oro augurale dei sensi
nel segno del Sentimento



Mater Matuta

che consacra i legami
che travalicano i ricordi della storia.
Herarion mediterraneo dell'Impero
mistero del fuoco che genera
la vita di luce e la folgore,
gaia sterminatrice celeste,
che unisce le sponde del mondo,
la vita e la morte
in un istante errabondo.

Odora di erbe e Occhi di Madonna
la veste vegetale della Dea:
struggenti carezze della Madre
invitano a salpare
per le strade di Roma,
a salire sulle dondolanti carovane
del sogno e ascoltare
il mormorio cadenzato
del Ritorno.

Marco Rossi

Identificazioni (il tuo silenzio)

Mi circondi
col tuo silenzio
sei una Mancanza
sei un'Ovvietà
sei una Necessità
sei un non detto
sei un manifesto
non manifesto
sei un impossibile
inevitabile
sono te
sei me
nient'altro che me
nascosto
inevitabile io
necessario evidente
incredibile inspiegabile
canto del gallo
voce del silenzio
in mezzo
a troppo rumore
coscienza di me qui
ove non mi riconosco
pienamente mai
rinuncia
di un irrinunciabile
mistero speranza
soluzione unica

Magritte «La storia centrale»

agognata inevitabile
necessaria
(volutamente)
imprendibile
io sono sé
imprendibile memoria
che non riesco mai
pienamente
ad afferrare
sforzo costante
come posso mano
afferrare me stessa
pane mangiarmi
pensiero sapere
senza ricordare
cosí la mano è ove
non è la mano
e il pensiero
ove non è il pensiero
e ogni pensiero
è precisamente e solo
ove sono tutti
gli altri pensieri
e il mio corpo
in tutto il mondo
precisamente
dove manca
il mio corpo.

Stelvio

Considerazioni

(IM)POSSIBILE E (IM)PROBABILE

Devo fare ammenda: in un mio precedente scritto ho criticato la scientificità del metodo mediante il quale si giunge a sostenere che, iniettando un vaccino anticovid (la cui efficacia dopo preventivo controllo è risultata del 60%) su un gruppo di 10 persone sane, come esito avremo sei di queste immunizzate, mentre sulle restanti quattro, il farmaco non avrà avuto effetto.

Questa logica mi pareva incredibile e per molto tempo me ne sono contrapposto, convinto che nel caso descritto, ognuna delle dieci le persone trattate col farmaco sarebbe risultata immunizzata al 60 %. Se tale era il potere parziale del rimedio, perché non avrebbe dovuto essere altrettanto parziale anche la sua applicazione sulle persone offertesi alla prova? Perché l'effetto non avrebbe dovuto equivalere per tutti?

Non avevo fatto i conti con l'oste. La mia opposizione non farebbe una grinza, se fin dall'inizio del ragionamento avessi saputo distinguere il "possibile" dal "probabile". Nel caso in esame (somministrazione del vaccino) non ho tenuto in considerazione la disponibilità del corpo umano ad accogliere il medicamento e alle modalità reattive conseguenti.

Una medicina – che funzioni al 60 % – può aver presa su alcuni tipi fisici e non su altri; in modo che a seconda di come siano strutturati i vari organismi (e soprattutto di come possa reagire il corpo eterico degli esseri umani di fronte ad una terapia introdotta dall'esterno, ma questa nota è ovviamente riservata ad un certo gruppo di lettori) il farmaco potrà tanto attecchire quanto non dare risultati.

Le statistiche della scienza hanno finora fornito questo dato, che è diventato nel tempo il riferimento preciso, quasi dogmatico, per gli analisti del sistema sanitario: la percentuale degli effetti benefici sarà numericamente uguale al grado di efficacia del vaccino, considerando però il numero dei somministrati costituente un organismo unico (ai puri fini numerici, ovviamente). Ma non ci svela la vera causa di questa affermazione che a me invece appare estremamente importante.

Quando parliamo di efficacia vaccinale, noi restiamo nel campo delle possibilità; un medicinale testato al 60% (della sua potenzialità totale) è un dato che va letto sotto la voce del "possibile"; esso può funzionare al 60%. Non si può né si deve sostenere altro.

Se invece entriamo nel campo dell'applicazione, e in particolare prendiamo in esame il settore nel quale gli organismi trattati dal farmaco vengono sollecitati alla reazione, allora noi siamo passati dal campo delle "possibilità" a quello delle "probabilità"; che è cosa ben diversa dalla prima. Qui i dieci prescelti dell'esperimento non sono piú un "corpus" reagente unico, bensí dieci corporeità differenti, ciascuna reattiva a modo suo.

Nella possibilità, vale il sí o il no; una cosa può accadere come può non accadere. Ma nel calcolo delle probabilità, si deve tener conto di quel che effettivamente è accaduto e misurare la percentuale

delle evenienze manifestate. In particolare, nel primo caso (possibilità) si vuole osservare l'incidenza in positivo dell'evento in sé; col secondo, si analizza la sua graduale suddivisione nelle situazioni specifiche.

Non per niente esiste il calcolo delle probabilità, e non quello delle possibilità, che fondamentalmente si riducono solo e sempre a due.

Mettiamo che il sottoscritto, colto da un particolare raptus gastronomico, desideri fare una torta; controllo di avere tutti gli ingredienti necessari a disposizione, e poi dichiaro: sí, io posso fare una torta. Mi concedo la possibilità del fare. Accanto ad essa c'è soltanto l'altra: quella del non fare.

Ma se domando: la torta mi verrà bene o no? Allora sono passato nelle probabilità e per verificarle devo prima eseguire il compito prefisso, cosicché – lo dico per assurdo, ma non troppo – facendo 10 torte potrò alla fine dire che alcune mi son riuscite bene e invece le restanti erano da buttare.

Da ciò posso anche dedurre – a posteriori – il grado della mia capacità culinaria; se, per esempio, fossi stato capace di portare a termine sei dolci su dieci, potrei attribuirmi un livello di abilità pasticcera del 60% senza far insorgere malcontenti matematici.

Ecco quindi in risalto l'elemento che mi aveva indotto a svolgere una riflessione errata: non si può applicare al settore delle probabilità le medesime regole che valgono per quello delle possibilità. Il controsenso sta nel non accorgersi d'averlo fatto; non si è voluto arrivare al nocciolo della questione, che è un problema del pensiero del tutto indipendente dalle vesti argomentative di cui si è avvalso per apparire e suscitare i termini del problema.

Troppo spesso nel linguaggio comune, si tende a confondere tra loro il possibile col probabile, e ciò vale altrettanto per l'impossibile e l'improbabile.

Del resto, per gli amici che seguono l'insegnamento della Scienza dello Spirito, e in particolare per quelli che hanno conosciuto da vicino Massimo Scaligero, c'è una semplice controprova da fare: quando venne scritto il libro dedicato all'opera del Maestro, i discepoli che ne furono gli autori, vollero per titolo: *Massimo Scaligero – Il Coraggio dell'Impossibile*; a nessuno di loro passò per la mente un *Coraggio dell'Improbabile*; e questo è il distinguo piú verace e incisivo di quanto possa dirsi in merito.

Sarò obbligato ora a fare un salto che, in un primo momento, potrebbe apparire poco logico; sembra una crepa nella trama di questo scritto, eppure garantisco che non lo è; in breve mi ricollegherò infatti alla tematica iniziale. D'altra parte, qualche volta si rende necessario uscire dal registro dei significati letterali e allargare il campo delle indagini su nuovi panorami; soprattutto ai fini di ricavare ulteriori esperienze. Sono esse infatti a costruire, pezzo dopo pezzo, il cosiddetto quadro generale della situazione, ovvero il tessuto di quanto si vuole (o si vorrebbe) esporre.

Ricordo la parte finale di una conferenza, fatta da un insegnante di fisica teorica (che in seguito ha voluto offrirmi la sua amicizia, peraltro graditissima e ricambiata). L'argomento trattato era un suo cavallo di battaglia: "Ipotesi sull'origine della vita nell'universo". In passato, aveva scritto alcuni libri, delineando, sia pure a larghi tratti, la propria versione in merito a tale punto, che dai colleghi piú ortodossi venne interpretata come un vero sconfinamento nella metafisica. Forse è per

questo che dovette subire molte critiche e contestazioni, tanto aperte quanto indirette, ma – per contro – è proprio tale licenza che me lo rese, fin dal primo incontro, cordialmente simpatico e gradevole, prima di tutto sul piano umano e poi scorrendo le sue riflessioni, ammirevole per certe affermazioni alquanto insolite tra gli studiosi delle scienze esatte.

«In conclusione – egli sostiene ogni volta che può – negare che la forza cosmica generante l'universo, le galassie, gli ammassi stellari, abbia partecipato in modo preponderante anche alla formazione della vita organica, per molti potrà essere improbabile, ma per me – se mi permettete – è del tutto possibile. E voglio rincarare la dose, col dire che l'impossibile consiste solo nel fatto che non sia cosí. …Sono convinto, anzi, dalle mie ricerche, che la vita organica sia stata da sempre la mèta della intera costruzione del creato; quel progetto originario, che per noi scienziati attualmente parte dal Big Bang, aveva come sua destinazione il formarsi di una aggregazione di particelle che attraverso un intricato gioco di valenze hanno saputo costituire il primo sistema neuro sensorio. Da quel momento in poi, tutto quel che segue è solo una logica conseguenza».

Si può comprendere come e quanto una affermazione del genere proferita *ex cathedra* da un docente che almeno dal tono e dal timbro della voce sembrava sapere il fatto suo, venisse a risuonare in me nel particolare momento della vita, nel quale avevo scelto come *mantra* stagionale, il motto antroposofico "l'uomo è la mèta delle Gerarchie".

Un legame si lascia supporre; un vincolo si intuisce; un rapporto può essere frutto di fervide congetture o anche di scatenata fantasia: ma poche cose sono piú potenti di una saldatura tra due concetti staccati e distanti, quando viene eseguita davanti ai nostri occhi da uno specialista, tanto piú se costui abbia in anticipo precisato la posizione personale di scettico e ateoretico in relazione alle parti trattate.

La scienza non si pone i "perché"; lascia questi ultimi alla speculazione dei filosofi; in compenso si chiede il "come" accadano i fenomeni e quali siano i rapporti che legano tra loro le microscopiche tesserine di cui è formato il mondo delle percezioni.

Sapevo già dai banchi di scuola dell'esistenza delle due strade; le ritenevo inconciliabili, o quanto meno avevo inteso dei falliti tentativi svoltisi a piú riprese nel corso delle epoche, di convergerle una verso l'altra, mediante una sintesi concettuale.

Ogni sforzo tuttavia era sfociato nell'inconsistenza; dalla Divina Commedia dell'Alighieri al Capitale di Marx, spiccava un vuoto che l'uomo di allora non era riuscito a colmare, e che quello odierno s'illude di poterlo fare mediante cibernetica, informatica e altri marchingegni del genere.

Oggi siamo in grado di chiederci: è possibile la vita nell'universo? E siamo altrettanto in grado di risponderci: se questa che viviamo è vita, certamente sí. Si potrebbe passare allora alla seconda domanda: è probabile che tale vita si sia creata da sola attraverso innumerevoli tentativi uno piú casuale dell'altro, oppure è maggiormente probabile che vi sia stata all'inizio un'idea originaria, la quale si sia poi attuata nello spazio e nel tempo, considerando le due dimensioni conseguenze dirette del medesimo principio?

Il che ci porta difilato a un terzo interrogativo: se la vita si è resa possibile, e se esiste la probabilità che essa possa venir indagata da una coscienza umana pensante (ricordiamoci di aver risposto affermativamente a entrambe le questioni,

altrimenti non saremmo qui), allora ne deriva che c'è un numero di probabilità ancora piú determinante per cui tale coscienza umana sia sorta in virtú dello stesso principio dal quale l'idea primigenia è scaturita.

Come avremmo potuto incontrare il mondo e acquisire la conoscenza di tutto ciò che esso contiene se non avessimo avuto già in noi, per lo meno in piccola parte, lo stesso motore che lo ha voluto tale? Se non fosse cosí, tutte le nostre conoscenze, di qualunque settore siano, sarebbero non soltanto infondate, ma inutili, vane, inapplicabili ad alcuna realtà.

Solo se mi convinco della possibilità del rapporto Creatore-Creato-Creatura, ogni teorema, ogni teoria, ogni prospettiva acquista in seguito la probabilità di valere e mi apre le porte ad una filiera di innumerevoli ulteriori congetture.

E se poi, in quanto uomo, mi sento in grado di farlo, questo è perché un *quid* di quel primissimo rapporto, vive tutt'oggi in me; mi rende capace di proseguire nel suo intento, ovviamente con le debite proporzioni in cui mi ritrovo, e con l'indispensabile appoggio della mia libera volontà.

Come i libri vengono scritti pensando ad un pubblico di lettori, come le rappresentazioni teatrali o cinematografiche si fanno sapendo che ci sarà una massa di spettatori a vederle ed a apprezzarle; come un musicista comporrà una melodia, o un poeta scriverà dei versi dedicandoli a chi gli ha ridestato l'ardore piú intimo e segreto: non diversamente, universo, stelle, pianeti e terra sono stati creati da Qualcuno che contestualmente ad essi ne ha progettato anche i futuri conoscitori.

Ma questi conoscitori, per esserlo a pieno diritto, avrebbero dapprima dovuto cimentarsi con la sciagura della perdita del rapporto; trovarsi soli, abbandonati, cacciati fuori da ogni forma di certezza; per poter lentamente, molto lentamente, ritrovare la via a quella conoscenza e a quell'amore di cui avevano bisogno per recuperare in se stessi il senso latente di un destino smarrito, capace tuttavia di realizzarsi in un atto di libertà, nel quale, in giusta dose, umiltà e gratitudine confluissero a sostenere l'esperito, trasformandolo in una sublimazione tanto inattesa quanto impronosticabile. Nemmeno la cosa piú gradevole soddisfa appieno l'incontentabilità degli uomini; anche la sorpresa gioiosa di un portento, col tempo svanisce all'orizzonte dell'oblio, ed è giusto cosí; perché una cosa è la ricerca della felicità nell'esistere, un'altra è la ricerca della vita nell'essere.

Se poi riuscissimo a capire che il concetto di quanto siamo, acquisisce un significato determinante solo progredendo nel conoscere, allora la sete di sapere che ci caratterizza potrà sfociare in autentica volontà conoscitiva. In essa il pensiero, che incessantemente la struttura, si dirige con nitida visione a quella che oramai intuisce – almeno per via astratta – la sorgente originaria.

Ogni nostra ricerca che non tenga in piena evidenza un tale riferimento, è destinata a naufragare, dopo essersi a lungo aggirata nell'errore, nella presunzione e nella decadenza, e ad aver inoltre arrecato confusione e fraintendimento all' intera collettività.

Giunti a questo punto, comincia a delinearsi una panoramica completamente nuova, che prescinde dalle ponderazioni a tavolino, dalle meditazioni salottiere e dalle speculazioni fantasmagoriche della paranormalità; si tratta qui di cogliere in via intuitiva come tutto ciò che ci riguarda, direttamente e indirettamente, può venire da noi stessi reinterpretato alla luce di quella spinta evolutiva che normalmente sprechiamo ogni giorno, per sbrigare mille incombenze, le quali – prive

di tale reinterpretazione – continueranno a rimanere senza un senso compiuto e peseranno sull'umano come un tragico fardello, enigmatico e malsopportabile.

Il nocciolo del problema non è piú se qualcosa sia possibile o impossibile, probabile o improbabile; il problema che ci sta davanti è se vogliamo o non vogliamo concedere alla capacità di conoscenza umana il rispetto e la considerazione che si merita, dal momento che ad essa dobbiamo rivolgere la nostra gratitudine se non abitiamo ancora le caverne e abbiamo in qualche modo imparato a destreggiarci negli imprevisti naturali.

Il rispetto e l'amore per la conoscenza ci introducono a un ulteriore avanzamento: viene posta in rilievo l'essenziale importanza del pensiero, e da qui può iniziarsi un processo interiore di autodeterminazione atto a svelarci qualcosa che mai e poi mai avremmo potuto prendere seriamente in considerazione durante il percorso svolto, anche se tuttavia (ora possiamo ammetterlo) un numero sempre maggiore di concause, strada facendo, andava suggerendolo: la sacralità della sua essenza.

La mia volontà di uomo ha le sue radici nella forza; i miei sentimenti umani hanno le radici nell'amore; ma io me ne sento sconnesso, non so volere né amare al pieno delle mie possibilità. Per ritrovare tali correnti di vita, per sentirle vibrare in me, devo venir scosso dal profondo, magari rileggendo Tagore o ascoltando per l'ennesima volta l'Inno alla Gioia dalla Nona Sinfonia di Beethoven. Sono palliativi estemporanei, ma mi informano sulla presenza di alcune facoltà sopite.

10.000 giapponesi cantano l'Inno alla Gioia
www.youtube.com/watch?v=X6s6YKlTpfw

Coltivando il pensare secondo gli insegnamenti dei Maestri dello Spirito, i risultati, secondo il mio punto di vista, sono difficili da ottenere, ma la loro efficacia è indiscutibile. Essa tende a durare nel tempo, non si comporta da palliativo. Potrà affievolirsi, ma il ricordo del momento in cui la coscienza si è ridestata dal proprio torpore, non si estingue mai. Saper rievocare quei momenti dipende dal nostro volerlo fare.

L'illusione ci culla coi sogni dell'impossibile, la parvenza del reale ci fa ammirare il caleidoscopio magico delle probabilità; ma la coscienza che si risveglia porta all'esperienza della Redenzione; questo è un dato di fatto. Ogni prospettiva interiore ed esteriore viene trasformata, s'incomincia a familiarizzare col concetto di non aver piú bisogno di una "realtà di fuori" da contrapporre ad una "realtà di dentro"; un'unica verità si presenta, di cui entrambe vengono sovrastate e sostenute. Il soggetto – che ciascuno virtualmente è – si rende conto di esserlo grazie all'oggetto che gli ha dato modo di portare a compimento il percorso di maturazione.

È un rapporto misterioso quello che s'instaura tra il soggetto conoscente e l'esperienza percettiva; il pensiero, attivato, formula domande e si dà continue risposte. In ciò, l'oggetto percepito concede, fino ad un certo punto, informazioni di sé. Lentamente fa mostra di svelarsi: in sostanza, alle serie percettive si assommano quelle delle immagini mentali, delle rappresentazioni, le quali devono per forza apparirci dapprima sotto forma di ulteriori percezioni. È una via insidiosa, può spingerci nella

immensità del vuoto, ove la nostra enfasi di conoscitori/ricercatori non farà altro che annientarsi per dispersione; oppure, portarci in un micromondo subatomico, in cui le regole non rispettano per nulla quanto abbiamo imparato e reso sin qui confortevole se non abituale.

La fuga nel futuro sta alla pari col rifugiarsi nel passato; servono soltanto a farci dimenticare l'attimo presente e quel che possiamo fare perché questo attimo si trasformi in un incontro conoscitivo fecondo, grazie ad una costante e progressiva maturazione interiore.

È necessario distinguere il possibile dall'impossibile, come è altrettanto importante separare il probabile dall'improbabile, tuttavia nei momenti in cui si crea un salto di qualità nello sviluppo della coscienza, quando il mondo compare rinnovato alla luce dell'Autocoscienza, le distinzioni di cui sopra perdono la loro ragione d'essere.

Prima dell'autocoscienza i testi dell'Antroposofia possono apparire complicati o addirittura ermetici; ma dopo l'Autocoscienza, essi diventano nitidi, perfettamente intelligibili. È un passaggio, un grado di risveglio come ce ne sono sempre in ogni periodo della vita terrena; per tutti gli uomini vedere la natura è una possibilità talmente ovvia che pare non meriti una presa di posizione particolare; ma quelli che nella natura riescono a vedere lo Spirito cristallizzato, la creazione stessa bloccata in attesa di un atto conoscitivo veramente capace di proseguire il corso, fanno l'esperienza della probabilità nell'esito positivo: riconoscono nel drammatico gioco del probabile/improbabile la tensione necessaria all'evoluzione dell'intera specie umana. Le turbative, lo scontro, le contrapposizioni anche cruente, per adesso servono ancora ad alimentare la dinamica di una spinta propulsiva che ci vede in parte consapevoli, in parte responsabili, in parte estranei per rifiuto e ignoranza.

Ciò non toglie che, nel suo complesso, il lavorío d'amalgama e di distillazione, anche attraverso vie strane e contraddittorie, continui la sua opera. La nostra partecipazione è sempre possibile, la nostra partecipazione cosciente diventerà sempre piú probabile.

Pochi giorni fa, durante una conversazione telefonica, una gentile amica mi ha letto una breve poesia di Pablo Neruda, a me del tutto sconosciuta; la ritengo estremamente importante ai fini delle riflessioni trattate: «Nascere non basta. È per rinascere che siamo nati. Ogni giorno».

Adesso sarà facile notare che la prima parte della poesia riferisce a una data "possibilità" (siamo tutti certi d'essere nati!) mentre la seconda è dedita alla "probabilità" di una evenienza. ("rinascere… Ogni giorno"). Che mai avrà voluto dire il poeta?

Forse tra la sicurezza del possibile e l'eventualismo del probabile, c'è di mezzo un esistere che vale la pena di venir vissuto?

Seguiamo la progressione: anima, salto di qualità; coscienza, salto di qualità; autocoscienza, salto di qualità; redenzione, ed ora un ulteriore passo in avanti: la "rinascita". È l'importante conquista di chi ha deciso di non lasciarsi dominare dagli eventi del mondo, ma di incontrarli con vigile cura e con amorosa attenzione; di verificarli sul banco di prova della vita secondo una personale investigazione tanto spirituale quanto scientifica, alla quale sa di essere chiamato; lo sa perché consapevole d'averne avuto, oltre al ruolo di protagonista, anche quello della regia.

Solo cosí, solo da questa particolare rinascita in poi, l'anima si rivolgerà all'Autore d'ogni cosa creata e Lo ringrazierà veramente per la grande occasione accordata; essa continua a scorrere come la sabbia nella clessidra, in attesa dell'evento decisivo: che lui soltanto può suscitare, svelando a se stesso il retroscena: che è morire nel fisico per svegliarsi nello Spirito.

L'intero ciclo delle vite terrene non avrebbe senso se non quello d'una lunga preparazione a compiere il Grande Passaggio benedicendolo con il crisma della propria adesione cosciente.

In fondo, se si vuole, anche questa può venir considerata un semplice presa di responsabilità come tante altre; nella fattispecie tuttavia, è impossibile non veder sbocciare il fiore della ri-conoscenza, che la rende unica, insuperabile, diversa in modo netto da ogni esperienza interiore precedente.

Mi sono lasciato trasportare dall'esultanza, il che non è mai un bene anche se indirizzato a mete venerabili. Per cui torno con i piedi a terra e a tal proposito svolgo una riflessione molto semplice (anche se ci ho messo del tempo per completarla) ed è stata utile in parecchie circostanze.

Nell'area delle persone che dalla sponda opposta vengono genericamente indicate, ora come materialisti, ora come atei, o miscredenti, oppure accusati di anti-creazionismo, comunque rifiutanti *in toto* ogni spiritualità, serpeggia (pare il caso di dirlo) un dogma: presumere cioè che non esiste alcuna evoluzione, né del corpo né dell'intelletto; ché dello Spirito non se ne parla neppure. La vita, secondo costoro, va avanti a cicli ripetitivi, mutando solamente gli aspetti esteriori piú appariscenti, che mantengono intatto e consecutivo il canovaccio storico: il copione si rinnova attraversando secoli e millenni, al punto che, giunto al capolinea naturale, ricomincia *ab initio,* senza che alcuna coscienza terrena sia in grado di accorgersene.

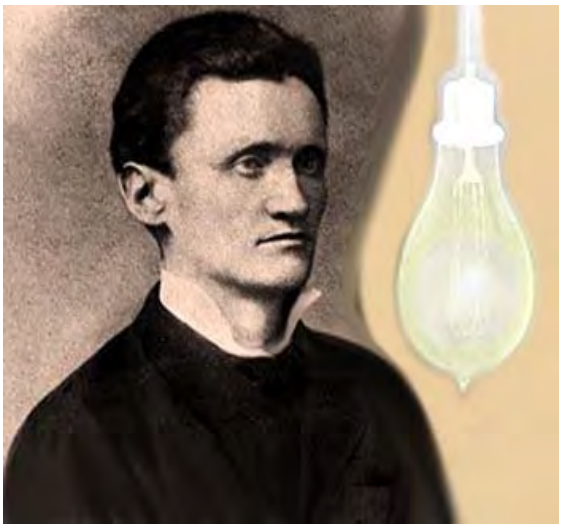
In pratica tali seguaci hanno scoperto, senza saperlo, il "*motus perpetuus"*; seppure nessuno, cosí dice il proverbio, abbia il diritto di atteggiarsi a profeta in patria, per contro, a nessun patriota è mai riuscito di profetare bene all'estero; un detrattore dello Spirito infatti non trae vantaggi dal dissertare sull'eternità; purtroppo per lui, il moto perpetuo è una derivazione di questa, anche se ridotta ad un dialettismo risicato.

A siffatti signori si potrebbe proporre una teoria di questo tipo: l'acquisire conoscenza rende impossibile restare fermi al grado di sviluppo antecedente; un bimbo che frequenta la scuola, un lavoratore che va all'estero, uno scapolo che mette su casa e famiglia, un cambio di lavoro, uno spostamento di residenza, ma anche un semplice raffreddore, o la vicinanza di qualche persona, sono sufficienti a cambiare radicalmente la vita.

O, per dirla meglio, possono modificare il modo soggettivo di vedere la vita. Quindi avere delle esperienze, a parte l'importanza intrinseca di queste, è un vero e proprio catalizzatore che ci conduce a considerazioni nuove, che diversamente non avremmo svolto.

Se prima di una acquisizione conoscitiva mi trovavo allo stadio X, dopo sarò certamente passato allo stadio di X+1; e il me-stesso-soggetto X+1 non vedrà piú il mondo come lo vedeva quando era nella fase X, bensí lo vedrà modificato, diverso; qualcosa (magari piccolissima, al momento forse irrilevante) si è aggiunta; e tutto si espande, diventa di piú ampio respiro.

Immaginiamo adesso di estendere il ragionamento prendendo in considerazione non un singolo soggetto conoscitore, ma l'umanità intera, quale aspiratrice al conoscere; è evidente che ad ogni variante, ad ogni esperienza collettiva, ad ogni atto cognitivo eseguito, corrisponderà il manifestarsi di un mondo nuovo in cui vivere, e parimenti, una nuova forma dell'esistere che in qualche modo si conformerà ad essa.



Alessandro Cruto
Inventore della lampadina elettrica

Basti pensare al modello dell'universo di Tolomeo, per passare poi a quello di Galilei, di Copernico e di Keplero. Oppure porgere attenzione a come andava la società mondiale prima e dopo la scoperta dell'America o l'invenzione della luce elettrica. Sarebbe però un'autentica perdita di tempo, dal momento che abbiamo stabilito fin dalla partenza che perfino lo starnuto d'uno scimpanzé introduce nella realtà quotidiana una spinta di rinnovo capace di ampliarsi e riprodursi propagandosi per ogni dove attraverso tempi e distanze.

Risultato? Di fronte ad una serie di riflessioni cosí impostate, il nostro laico-ateo-materialista-agnostico-miscredente, che ha fin qui contestato e respinto ogni assunto evoluzionistico, viene a sbattere contro una questione che gli sorge davanti, grande come una montagna invalicabile: noi stiamo andando avanti; tutti, sempre; sia che ce ne accorgiamo, sia che non lo sappiamo, sia che non lo vogliamo sapere. Ma perché stiamo andando? E verso dove?

Basteranno poche esemplificazioni (che devono essere assolutamente lasciate alla libertà di quanti vogliano davvero ragionarci sopra) per arrivare ad una conclusione, per gli obiettori della spiritualità, esattamente opposta a quella da cui erano partiti: l'evoluzione dell'uomo, da un certo punto in poi, passa sotto la sua decisione di autorettifica; non basta crescere, svilupparsi per poi declinare e morire; il tempo offerto dalla vita va investito nel tentativo di migliorare se stessi in senso qualitativo; l'elemento etico non solo si affianca a quello pragmatico della storia e delle condizioni esistenziali; esse hanno il compito di offrire il necessario palcoscenico sul quale svolgere l'operazione di bonifica interiore, ma è quest'ultima che si rivela nel lungo termine essenziale ai fini di dare alla nostra vita un senso compiuto.

La prima parte dell'evoluzione umana – quella caratterizzata dalla necessità – è una risposta all'interrogativo se mai la vita si fosse resa possibile nel modo in cui in effetti sorse; la seconda parte, riguarda invece una probabilità: che tra gli esseri pensanti e coscienti, si sviluppi la libertà di raccogliere in uno sforzo comune tutti i dati acquisiti attraverso scienza ed esperienza, al punto tale da poterli convogliarli in un significato che – lo si scoprirà dopo – l'anima da tempo aveva fatto suo.

Se l'uomo sarà capace di far vivere la propria anima, con la forza e con la vita interiore cui essa aspira da sempre, allora mondo, universo e cosmo avranno ancora un futuro che ci vedrà possibili protagonisti comprimari. Altrimenti si farà strada la probabilità di non esserlo mai stati.

Angelo Lombroni

Sociologia

LA GUERRA DEI NUOVI TEMPI

Ammesso che il lettore mi abbia seguito sino al precedente articolo, dedicato al virus postumano e alla necessaria funzione storica e universale che verso tale prospettiva i due globalismi tecnocratici e meccanicistici, d'Occidente e d'Oriente, stanno conducendo, è arrivato ora il momento di rifarsi direttamente alla parola di Rudolf Steiner.

Il Dottore, il 25 novembre 1917 (O.O. N° 178), ricorda ai suoi discepoli che l'elemento spirituale eterico, in una via scientifica e conoscitiva adeguata ai nuovi tempi, non dovrebbe essere separato dalla vita pratica.

Il quinto periodo postatlantico, o epoca dell'Anima Cosciente, dovrà anzitutto risolvere il problema di come le disposizioni animiche individuali e le loro variazioni si trasmettano con moto ondulatorio alle macchine, di come l'uomo venga posto in relazione con ciò che diverrà sempre piú meccanizzato, e di come «il modo di pensare americano tenti di estendere la meccanica alla stessa vita umana» (*op.cit.:* questa è la parola del Dottore).

Mosse dalla strategia di vincolare insieme forza umana e forza della macchina, le élite del progressismo mondiale dell'estremo Occidente, le quali, come ho tentato di mostrare nei precedenti articoli, sono nella realtà sostanziale le forze piú antiche e reazionarie presenti sulla scena, utilizzano queste conquiste tecnologiche per finalità di selezione gerarchica sociale e di puro potere politico-economico planetario e spaziale.

Non è possibile contrastare tali pratiche e tali visioni nel nome dell'aulico tradizionalismo e della purezza dei valori aviti, poiché oggettivamente tali élite marciano nel senso della storia e dell'evoluzione, in molti casi purtroppo ben piú dello spiritualismo.

«Non dobbiamo chiederci che cosa accadrà, poiché va semplicemente nel senso dell'evoluzione terrena, ma "come" vi si porrà mano», spiega il Dottore al riguardo (*op.cit.*).

La coscienza umana dipende da forze distruttive: all'interno del sistema nervoso l'uomo muore continuamente. Le forze di morte saranno sempre piú potenti, ancora piú potenti di quanto oggi lo siano, e proprio in questa dimensione sarà stabilita una convergenza tra le forze di morte nell'uomo affini a quelle elettriche, magnetiche e a quelle esterne meccanicistiche.

«L'altro problema consiste in ciò che richiederà l'aiuto di sfere spirituali che sarà possibile solo se i tempi saranno maturi, se un sufficiente numero di uomini si sarà preparato in modo giusto. Dovrà però avvenire che le forze spirituali vengano messe in moto in modo da dominare la vita in relazione a malattia e morte. La medicina verrà spiritualizzata, molto spiritualizzata …e anche in questo caso dobbiamo chiederci se chi vi porrà mano lo farà in senso puramente egoistico, sia pure di gruppi» (*op. cit.*: è sempre il Dottore a parlare).

Un altro elemento fondamentale è legato al mistero della nascita e della morte, che queste élite usano in relazione alle costellazioni cosmiche nella loro connessione con i processi di guarigione e malattia dell'essere umano, o anche agendo sul corpo umano con la finalità di prolungare artificiosamente la vita. Goethe, nel Faust II, Atto Secondo, parla di Dio, Virtú, Immortalità. Il Dottore rileva come l'élite materialistica occidentale trasformi le idee astratte di "Dio, Virtú, Immortalità" in "Oro, Salute, Prolungamento della vita", sfruttando per egoismo selettivo e post-umano i grandi problemi del quinto periodo postatlantico ai quali si è accennato.

Goethe «Faust: il mito dell'Immortalità»

Va d'altra parte tenuto presente che queste élite hanno un particolare talento per l'evoluzione storica e per la grande politica, dunque è del tutto inutile opporsi loro sul piano propagandistico o dialettico. In Occidente, non a caso, gli ordinamenti sociali statali derivano da un pensiero puramente scientifico-materialistico; il maggiore influsso sulla vita sociale è ancora esercitato da queste stesse società segrete, i cui partecipanti sono «i conservatori dell'antica vita spirituale» (*La Missione di Michele*, O.O. N° 194), trattandosi però di un'antica vita spirituale materialistica non originaria né solare.

I "conservatori della vita spirituale", la frazione spiritualmente piú di sinistra dell'elitismo globalistico, ha il massimo obiettivo pratico nell'allontanare dal mondo l'impulso solare del Mistero del Golgota, introducendone un altro, proveniente dall'estremo Occidente. Il Dottore sostiene che la Scienza dello Spirito a orientamento antroposofico altro non è che l'esecuzione testamentaria del Vangelo di Giovanni.

Marie Steiner Von Sivers afferma che la base della visione misterica dei nuovi tempi è data nelle conferenze sul Vangelo di Giovanni, grazie alle quali possiamo iniziare ad afferrare «che cosa sia il superamento della morte attraverso il morire in Cristo, e impariamo a comprendere la vita. La croce cosmica sorgente dalle acque acquista una realtà fisica sulla nostra terra, e viene compenetrata di sole dal sangue del Cristo».

Silvano Aspromonte

Digressioni

Sul Calendario dell'Anima

9ª settimana – dal 2 all'8 giugno

Settimana complementare (53 ª - 9ª = 4ª) – dal 2 all'8 febbraio.

9ª

«DIMENTICANDO il mio volere personale
il calore cosmico, annunziando l'estate,
mi COLMA l'essere dello Spirito e dell'anima.
La visione spirituale mi impone
di perdermi nella luce,
e un presagio mi annuncia con forza:
perditi, per ritrovarti».

9ª Ci si accorge subito che, in questa 9ª settimana, quale ottava superiore della 3ª, torna il tema del "dimenticare" (che nella 3ª recitava che il Sé dell'uomo era già "dimentico di se stesso"). In piú, ora il calore e la luce universali COLMANO il proprio essere animico/spirituale, che nella 3ª iniziava a fondare se stesso: "...fondo il mio vero essere". E mentre nella 3ª il Sé parlava all'universo, ora la visione spirituale, potenziata dall'azione del calore e della luce universale, parla in forma di presagio all'essere umano, indirizzandolo ancora a perdere un'altra delle forze dell'anima, quella del VOLERE, soprattutto egoico/personale. Va notato come ciò fa seguito a un processo simile, che nella scorsa settimana ha riguardato il PENSARE, e che nella prossima riguarderà in un certo modo il SENTIRE. Si dovrebbero collegare questi fatti all'esigenza che l'Essere Divino, quando vuole unirsi alla nostra anima attuale, la deve trovare scarsamente ancorata alle tre forze troppo gestite dagli Ostacolatori, ancora troppo personali, quindi necessitate a dover essere in qualche modo depotenziate. Di conseguenza, nelle settimane 8ª, 9ª e 10ª, grazie all'azione naturale del calore e della luce agenti con potenza crescente sui sensi, tutta la coscienza diurna dell'uomo viene attutita, portata quasi a livello di sogno. Vedremo come, dopo la settimana 11ª, centrale fra le sette che consideriamo, ci saranno gli effetti relativi, nella 12ª, 13ª e 14ª.

44ª

RAMMENTANDO l'avvenuta nascita
del proprio Spirito
la chiarezza dell'anima,
afferrando nuovi stimoli dei sensi,
COLMA il rigoglioso,
sconvolgente divenire del mondo
con la volontà creatrice del mio pensare.

44ª Il motivo polare complementare si mostra subito nella contrapposizione DIMENTICANDO, RAMMENTANDO, ma anche l'inversione dei ruoli di chi COLMA. Nella 9ª viene colmato

dal calore e dalla luce universale il nostro essere animico/spirituale, al fine di condurlo quasi passivamente avanti nel suo divenire. Nella 44ª, quel VOLERE personale quasi svanito, è ora, invece, capace di COLMARE attivamente, come "volontà creatrice" del Sé e nella chiarezza dell'anima, il divenire del mondo, di quell'universo in cui si era perduto per ritrovare il proprio fondamento. Quel Sé che, nato nelle 12 Notti Sante, si è via via sempre piú rafforzato in se stesso, fino a divenire capace di collaborare, con la propria volontà creativa, assieme alle Gerarchie.

10ª settimana – dal 9 al 15 giugno

Settimana complementare (53ª - 10ª = 43ª) – dal 26 gennaio al 1° febbraio

10ª
«Nelle ALTEZZE ESTIVE si solleva
l'essere splendente del Sole;
esso attira a sé, nelle ampiezze cosmiche,
il mio sentire umano.
Presago si agita nell'intimo del CUORE
un sentimento, annunciandomi ottusamente:
"Un giorno riconoscerai,
ora ti ha percepito un Essere divino"»

10ª Continua, sempre piú fortemente avvertita da chi vuol conoscere le esperienze dell'anima sua, l'ascesa di essa verso gli spazi universali al seguito dello Spirito del Cristo, seguito da Michele. Essi, sin dall'8ª settimana, vogliono unirsi alle anime umane, attirandole col calore e la luce del Sole verso le ampiezze cosmiche. Come nell'8ª settimana era interessato il pensare, e nella 9ª il volere, ora è il sentire che subisce questa forte attrazione, che lo porta a far sperimentare un certo stato d'animo, avvertito nella coscienza come un vago sentimento rivolto al futuro, presagente qualcosa che ancora non è, ma diverrà piena realtà tra poco (come vedremo nella 13ª settimana). Questo sentire fa risuonare parole che penetrano nell'anima misteriosamente, quasi incomprensibili dal pensare ormai evanescente, come provenienti da lontananze ancora insondabili, come una nostalgia del futuro, se si accetta il paradosso. Il messaggio è un annuncio, un'annunciazione! Come se anche nella nostra anima, presto, dovesse avvenire l'opera di uno Spirito.

Tale fatto, se vissuto coscientemente, appartenendo cosí alle esperienze dell'oltre la Soglia, si presenterà in forma invertita: per l'Io percipiente quell'Essere, l'esperienza sarà: "ora sono percepito". L'immagine, che dovrebbe accompagnarci nel meditare questo mantram, è parallela a quella che vivremo nel post mortem, quando, dopo il Kamaloka, il Cristo ci porterà con Sé fino ai confini del cosmo spirituale, in una espansione del nostro essere fino all'estremo limite dell'universo, dove si avvertirà che esso è tutto, che tutto è Io, che Io è tutto e tutto è in me. A quel punto, conosciuto come quello della Mezzanotte cosmica, se il nostro rapporto con il Cristo nell'incarnazione sarà stato quello giusto, allora Egli ci affiderà a un altro Essere, allo Spirito Santo, che ci accompagnerà fino alla prossima incarnazione. In questa ulteriore fase, il nostro essere animico/spirituale, ritornando verso i regni terreni, affronterà una continua contrazione, contraria alla espansione precedente, fino a potersi immettere nella sostanza che i futuri genitori metteranno a sua disposizione per la futura incarnazione.

Questo grandioso quadro delle vicende del post mortem, in una forma molto inferiore, ma simile, la nostra anima lo compie dall'inizio della primavera fino all'inizio dell'autunno, piú esattamente, dal tempo della Pasqua fino al tempo della festività dell'Arcangelo Michele (29 settembre). In questo periodo di circa metà di un anno, l'anima umana è portata a partecipare sempre piú alla Vita universale, con un acme dell'espansione e unione/comunione nella 13ª settimana, per poi riaddensarsi in sé fino alla 26ª settimana, quella di Michele, in cui essa rientrerà di nuovo, e completamente, nella corporeità fisica. Per chi ama fare nessi, in fondo è anche ciò che, in forma ancora ridotta, ma sempre simile, accade nel ciclo delle 24 ore, con l'alternarsi della coscienza di sonno, sopravveniente con la fuoriuscita dell'Io e dell'astrale/anima, e quella di veglia con il successivo loro rientro nel corpo eterico e fisico. Si dovrà imparare, durante l'anno, con il meditare i mantram di ogni settimana, ad avere sempre presente in quale punto ci si trovi delle fasi di espansione e contrazione dell'anima, e del relativo stato della coscienza e autocoscienza. Ciò aiuterà molto a comprendere le profonde metamorfosi che, via via, si attuano nell'anima durante l'intero anno.

43ª
«Nelle PROFONDITÀ INVERNALI
si riscalda il vero essere dello Spirito;
dà all'apparenza cosmica potenza d'essere
attraverso le forze del CUORE;
il fuoco dell'anima nell'interiorità dell'uomo
si rinforza, nonostante il freddo cosmico».

43ª Nella settimana complementare, gli aspetti polari, su cui si richiama sempre l'attenzione (anche con lo scriverli in lettere maiuscole), sono evidenti. Ma qui le forze del sentire, potentemente presenti nel cuore quale luce e calore del fuoco animico, saranno capaci di dare essenza d'essere a quanto appare, normalmente, solo come parvenza del cosmo. La capacità del freddo esteriore di questo momento dell'anno, è quella di indurre la massima concentrata potenza delle forze dell'anima. Il pensare e il volere, evocati dal vero sentire, danno al cuore umano la capacità di effondere Amore morale nei mondi. L'amore è Saggezza rinata nel cuore. È una esperienza che si è già vissuta nei mesi precedenti, e che si rivivrà nell'anno futuro, ma potenziata dall'esperienza aggiunta di un anno in piú della propria incarnazione.

11ª settimana – dal 16 al 23 giugno

Entrata del Sole in Cancro – Inizio Estate

Settimana complementare (53ª - 11ª = 42ª) – dal 19 al 25 gennaio

11ª
«In quest'ora solare,
sta a te riconoscere
il Saggio Annuncio:
abbandonato alla bellezza del mondo,
vivendo, sentire in te:
"L'Io dell'uomo può perdersi,
per ritrovarsi nell'Io universale"».

11ª Si devono sempre seguire i ritmi del tempo, essi, nel Calendario dell'Anima, innervano e sostengono i misteri del divenire dell'Essere del Tempo secondo il numero 7, quello delle settimane; di esso ci si dovrà servire continuamente per questo straordinario Calendario.

Abbiamo già visto che, seguendo le leggi del ritmo, ogni settimana si pone all'ottava superiore delle sette che la precedono. In questo caso, tale settimana precedente è stata la 4ª. Se riprendiamo i versi di quel mantram, noteremo che, anche allora, il sentire (sentimento) dava questo annuncio all'anima: "Io sento l'essenza del mio proprio essere." Ora, chiuso un ciclo di maturazione degli eventi animici che si sono descritti nelle 7 settimane precedenti – che hanno riguardato il "perdersi" delle tre forze dell'anima: pensare, sentire, volere – a causa dell'ingresso del Sole nella costellazione del Cancro, che inaugura la stagione estiva dal 21 giugno, il processo di espansione/dispersione interessa definitivamente anche il nostro Io.

Mentre nella 4ª settimana si sentiva "l'essenza del proprio essere", ora, rapito dal calore, dalla luce e dalla bellezza dei mondi, il nostro Io ci vuole abbandonare. Esso vuol seguire il Cristo nelle ampiezze celesti, al seguito del rappresentante stellare dell'Io universale, al Sole che, dal 21 al 24 giugno raggiunge la sua massima altezza sull'orizzonte. Il Sole deve divenire un simbolo vivente e reale dell'esperienza del nostro Io.

Faccio notare, che questa settimana, è opposta alla 38ª, quella che, andando dal 22 al 28 dicembre, ha in sé il Natale, ovvero la settimana con il Sole piú "basso" sull'orizzonte di tutto l'anno. Accenno, per riprenderlo nella prossima, al fatto che in questa 11ª settimana, il 24 giugno, cade la festività della nascita di San Giovanni Battista. Come si sa, Egli nacque sei mesi prima del Gesú nathanico, la cui nascita avvenne appunto durante la 38ª, nella notte tra il 24 e 25 dicembre. Qui, per chi vuole, vi sono chiari segni della cosiddetta "Scrittura stellare", quell'AstroSofia che, rapita e dispersa da Lucifero negli spazi, ci viene presentata solo in forma arimanizzata, come aridi, algidi calcoli matematico/geometrici.

Quindi, ecco il senso finale di questa settimana: dobbiamo comprendere e accettare che il nostro Io perda quasi la coscienza di sé. Ciò ovviamente è molto pericoloso, ma necessario! Ben presto capiremo che, senza questo momentaneo perdersi, non potrebbero avvenire fatti della massima portata durante l'estate, specie con il Sole in Cancro, quel tempo che viene giustamente indicato nel mito di Parsifal.

Infatti, è con il Sole in Cancro che egli giunge per la prima volta al Castello del Graal, quando è ancora il "povero folle". È un evento pericoloso, si diceva, e molti ego si ritraggono spaventati, volendo rimanere incatenati al pensare legato ai sensi, alla razionalità che non darà mai il passo ai bisogni dell'anima cosciente.

Ma il "Saggio Annuncio" dice: "Perditi, per poterti ritrovare", ed è davvero un Saggio Annuncio, perché viene dall'Io universale: l'Eterno Mascolino che ci attira eternamente a Sé. Come ultimo fatto, è da notare che questa 11ª settimana, è quella centrale delle 7 che vanno dalla 8ª alla 14ª: nelle prime tre si è trattato delle tre forze dell'anima, nell'11ª centrale dell'Io... Vedremo nelle prossime tre le corrispondenze ritmiche.

42ª

«In questa oscurità invernale,
la manifestazione della propria forza
è il piú potente impulso dell'anima;
dirigerla nelle tenebre
e presagendo, presentire
attraverso le forze del cuore
la manifestazione dei sensi».

42ª Qui la situazione, come sempre, è complementare. Il nostro Sé, nato al Natale nell'oscurità e nel freddo invernale, è tutto concentrato in sé, e come essere di volontà morale vuole agire nel mondo, vuole manifestare all'esterno di sé la propria forza creativa vivente, vuole dirigerla nelle tenebre, sapendo già, in anticipo, che tra breve la Natura si manifesterà in tutta la sua potenza col solstizio del 21 marzo, quando le anime che si erano sprofondate nelle profondità ctonie, inizieranno a fuoriuscire dagli anfratti della Terra per slanciarsi all'esterno e poi nello spazio cosmico. In quel tempo, finalmente Demetra potrà riabbracciare la figlia Persefone che, secondo il mito, per i sei mesi precedenti era stata prigioniera degli Dei inferi. La differenza con le esperienze dell'11ª settimana è che qui, in questo tempo futuro, ma anche già vissuto nei mesi scorsi, sono le forze del cuore a presagire, forze coscienti e amanti, che si sono nutrite, grazie al Sole/Cristo, del Calore che ha "riscaldato i cuori", e della Luce che ha "illuminato le menti", motivando le volontà umane a portare "a piena mèta" il loro agire sulla Terra.

12ª settimana – dal 24 al 29 giugno

ATMOSFERA DI SAN GIOVANNI

Settimana complementare (53ª - 12ª = 41ª) – dal 12 al 18 gennaio.

12ª
«La bellezza splendente dei mondi
mi costringe a liberare, dalle profondità dell'anima,
le forze divine della mia propria vita
per il volo cosmico;
mi costringono ad abbandonare me stesso
per ritrovarmi, pieno di fiducia,
nella luce e nel calore del mondo».

12ª L'anima, similmente a una sfera in continua espansione, continua nel suo volo cosmico, accompagnata da tutta l'infinita moltitudine degli esseri animici collegati alla Terra. Il calore la plasma sempre piú in forma cosmica, mentre la luce la beatifica con l'infinita capacità di creare viventi immagini, raggianti colori e forme di rapente bellezza.

Nelle quattro settimane precedenti, le forze divine dell'anima, sottoposte a questa metamorfosi, si sono sperse per i mondi animico/spirituali, per ultimo, seguendo il "Saggio Annuncio" della settimana precedente.

Si è visto, poi, che anche l'Io si è voluto "perdere per ritrovarsi nell'Io universale". I versi di questa settimana sono tutti pronunciati e vissuti dal nostro Io. Egli si sente "costretto" dalla bellezza dei mondi a liberare le forze del pensare, sentire, volere, affinché si librino verso il loro vero fondamento: il pensare vola verso le stelle fisse, il firmamento; il sentire va verso le esperienze della prenascita, il volere torna all'ultima vita vissuta in Terra. L'Io, a sua volta, avverte la "costrizione" di abbandonare se stesso, la coscienza di sé, l'autocoscienza, ma lo fa pieno di "Fede", di fiducia nell'Io Divino universale. Presagisce che, in un certo momento futuro, egli potrà ritrovare se stesso, non piú identico a prima ma mutato in senso superiore. Avvertirà, nella nuova coscienza riconquistata, di aver potuto "misteriosamente mutare mente", durante un "Sogno d'estate".

Molte cose accadranno durante questo volo dell'anima nei mondi delle onde spirituali risplendenti di luce, ma prima dovrà scoccare un'ora fatidica, durante la notte di San Giovanni. Le anime/Io in volo si perderanno, "bruceranno" in un fuoco igneo l'antico proprio esistere, grazie alle forze di Giovanni/Uriele e dello Spirito Santo inviato dal Cristo. Bruceranno gli antichi io/ego nutriti da Lucifero, "muteranno mente", affinché, in futuro, possano ritrovarsi guidati dal Nuovo Lucifero redento dal Cristo, Dovranno nutrirsi di un Cibo/Dono celeste nel tempo del Cancro, nel tempo di Parsifal e del Graal. L'antica Luna dovrà essere superata utilizzando le forze ignee del calore Saturnio, che ha il suo domicilio in Cancro... Ma l'anima umana non può ancora fare ciò da sola, deve affidarsi a supreme forze celesti, in cui "perdersi, per ritrovarsi un dí futuro".

Nel commento alla settimana precedente si è detto di piú su questo tempo. Da questa morte degli Io antichi, luciferizzati, discendenti del primo Adamo/Giovanni, quale successivo portatore dell'Io del Gesú nathanico ai tempi di Palestina, dovranno nascere nel cielo, anzi, rinascere "dal" cielo i nuovi Io/Adamo/Gesú, grazie alle tutte nuove forze del risorto Io/Giovanni/Lazzaro.

Che moltissimi uomini ancora non sappiano nulla del divino compito di Giovanni – compito con cui fu unito come "figlio" alla "Madre" di tutte le anime umane, compito loro affidato dal Cristo sulla Croce – non impedisce che ogni anno, durante questo tempo del Cancro, le forze del Mistero del Graal agiscano. Il Calendario dell'anima è "una vera Via di conoscenza, che vorrebbe condurre lo spirituale dell'umano alla COMUNIONE con lo spirituale dell'universo", e il glifo della costellazione del Cancro, che a questo addita, non a caso è anche il simbolo presente sulle copertine dei libri di Antroposofia, della Scienza del Graal!

41ª
«La potenza creatrice dell'anima anela,
dalle profondità dell'anima,
a infiammare le forze divine
per un retto agire nella vita umana,
a plasmare se stessa
nell'amore e nell'opera umana».

41ª Come ormai si è sempre piú riscontrato nelle settimane complementari, dove appare il tessere del tempo che plasma il divenire dal futuro al presente, si nota come lo stato d'animo, le esperienze dell'anima umana che l'uomo vivrà, sono come un frutto, un epilogo di quelle attuali, come se il vissuto attuale tendesse a un risultato che, poi, si realizzerà. Nello specifico, mentre nella settimana 12ª le forze divine dell'anima, e ancor piú l'Io, si sono abbandonate nelle mani degli Dei, nella futura 41ª settimana il proprio Sé (La potenza creatrice dell'anima) vuole con tutto se stesso "infiammarle".

Si sa che il nostro Sé, che nascerà nel tempo opposto all'attuale (24 giugno), cioè nelle 13 Notti Sante partenti dal 24 dicembre, è un essere di volontà morale, di volontà sacrificale, capace, quindi, di plasmarsi agendo secondo libere intuizioni della sua fantasia morale, capace di creare un Karma solare di libertà "nell'amore e nell'opera umana", al servizio dell'umanità, e contemporaneamente al servizio dei mondi.

Mario Iannarelli (3. continua)

Quindi il vero medico non certo nasce, ma diviene. E buon medico si diviene articolando l'armonia personale del proprio essere tripartito secondo la triade concepita dal Dottore: nella testa la lucidità di pensiero, la mobilità e la sintesi dello scibile; nel cuore il senso di rispetto infinito, di equilibrio e di umanità piena di pazienza e di tolleranza; nelle membra la volontà di imprimere la via dell'Iniziazione nella propria attività di medico e questa in quella. Teniamo a mente le seguenti parole del Dottore che ci aiutano a comprendere meglio questo concetto: «L'organizzazione dell'Io viene meno là dove essa dovrebbe agire; a ciò è connesso il verificarsi del fatto che il sistema nervoso, nel diabetico, dà luogo ad una forza di pensiero per cosí dire autonoma, svolgentesi parallelamente a quella dell'individuo pensante».

In pratica è come se tale forza autonoma del pensare non lo fosse per autentica capacità di esprimere un affrancamento dalla cerebralità, ma per una piú intensa dipendenza e una piú diretta scaturigine da questa stessa. Sono espressioni ben chiare del Dottore queste, sulle quali è veramente impossibile equivocare. Nondimeno la misura della reale comprensione del suo pensiero poggia in definitiva sul duplice aspetto al quale è necessario che il medico modelli la sua condotta, vale a dire: in primo luogo per lui deve valorizzarsi, al piú elevato livello interiore, il contenuto spirituale di questa idea del Dottore, alla quale non possono essere pertinenti considerazioni irriverenti e deficitarie del suo fondamentale sentimento di rispetto umano. In secondo luogo il medico dovrà essere convinto che, quando ciò sia possibile, la sana direzione psicoterapeutica ha lo stesso insostituibile valore del trattamento insulinico, o di quello effettuato mediante i cosí detti antidiabetici orali.

[Chiunque abbia avuto modo di conoscere Amleto può testimoniare che in lui l'armonia interiore del proprio essere tripartito era perfettamente realizzata e non semplicemente enunciata. Amleto, infatti, rappresentava un perfetto modello non solo di medico ma di autentico discepolo della Scienza dello Spirito. Lucidità di pensiero, senso di equilibrio, di rispetto, di umanità, di tolleranza e capacità di imprimere nella propria vita i princípi della via dell'Iniziazione: questi dovrebbero essere i risultati conseguiti da chi segue il cammino scientifico-spirituale, la via del pensiero liberato dai sensi indicata da Rudolf Steiner e da Massimo Scaligero! Un'occhiata quotidiana nei cosiddetti *social forum* di orientamento antroposofico è piú che sufficiente per comprendere che ben pochi antroposofi hanno realizzato, neppur lontanamente, quanto Amleto aveva raggiunto già in giovane età! Non insisterò mai abbastanza (e l'ho fatto anche in occasione dell'incontro di Roma del 24 aprile) sulla *irrinunciabilità* dell'ascesi quotidiana attraverso i cinque esercizi. Risuonano nella mia mente le parole della sorella di Amleto, la carissima Mimma: «Chi non fa gli esercizi, *tutti e correttamente*, non può definirsi né antroposofo né seguace della Scienza dello Spirito. Chi non fa gli esercizi tradisce gli insegnamenti che Colazza e Massimo ci hanno trasmesso». Solo chi non ha scoperto il reale rapporto con le forze dell'organizzazione dell'Io può giudicare eccessivamente severe, se non addirittura infondate, queste parole pronunciate molte volte e in molteplici occasioni e certamente rammentate oltre che da me da molti altri amici, da parte di una grande interprete della Scienza dello Spirito quale Mimma fu].

Relativamente agli antidiabetici orali è necessario dire ancora alcune cose.

Non si dimentichi quanto è stato già detto riguardo ad essi come sostanze il cui chimismo agisce alterando l'uricemia. Sembra che l'aumento del tasso uricemico sia dovuto alla ridotta escrezione renale, a sua volta influenzata dal seguente ordine di fattori:

1) eventuali alterazioni tubulo-glomerulari, tutt'altro che infrequenti nel diabete;

2) eventuale incompleta degradazione a livello epatico per alterata attività funzionale connessa a piú o meno grave degenerazione strutturale dell'organo.

A parte questi effetti indotti dagli antidiabetici orali attualmente sono note altre conseguenze derivate dal trattamento con tali preparati. Ad esempio le sulfaniluree (soprattutto la clorpropamide e la glibenclamide) possono sovente causare ipoglicemie profonde e persistenti per accumulo da sovradosaggi o da mancata eliminazione per via renale. Negli anziani queste sostanze non di rado accentuano gravemente lo stato di alterato flusso ematico in corrispondenza del distretto cerebrale e di quello coronarico. Alle sulfaniluree sono stati anche attribuiti effetti aplasizzanti sul midollo osseo [per aplasia midollare si intende la ridotta capacità da parte del midollo osseo di espletare la sua abituale funzione di sintesi degli elementi corpuscolati o figurati del sangue], nonché neuropatie periferiche, non sempre reversibili. Fra l'altro l'azione farmacologica delle sulfaniluree è quasi sempre potenziata – e quindi anche i relativi effetti collaterali – allorché queste vengano somministrate contemporaneamente a salicilati, cumarolici, sulfamidici, fenilbutazone, propanololo ed altri. Non rara azione, derivante dalla clorpromamide etanolo, è quella da quasi tutti gli autori definita come "azione o effetto antabuse simile". Si tratta di sindrome caratterizzata da nausea, eritrosi cutanea, sudorazione, tachicardia e senso di prostrazione profonda, in sostanza simile a quella che concomita ad assunzione di dietilcarbanildisolfuro, cioè di "antabuse", preparato impiegato, non univocamente e con comprensibili limitazioni, nel trattamento dell'etilismo cronico. L'etanolo infatti si trasformerebbe in composti atti a mantenere elevato il contenuto ematico di acetaldeide, alla quale vanno ascritti i sintomi illustrati poc'anzi. Alle biguanidi sono imputabili squilibri metabolici quali l'acidosi lattica e la chetonuria, oltre a sintomatologia generale quasi sempre non lieve: nausea, vomito, diarrea, dolori addominali ecc.

Non si dimentichi quanto è stato già detto riguardo a questi ultimi come sostanze il cui chimismo agisce alterando l'uricemia. Sembra che l'aumento del tasso uricemico sia dovuto alla ridotta escrezione renale, a sua volta influenzata dal seguente ordine di fattori: 1) eventuali alterazioni tubuloglomerulari, tutt'altro che infrequenti nel diabete 2) eventuale incompleta degradazione a livello epatico per alterata attività funzionale connessa a più o meno grave degenerazione strutturale dell'organo.
A parte questi effetti indotti dagli antidiabetici orali, attualmente sono note altre conseguenze derivate dal trattamento con tali preparati. Ad esempio, le sulfaniluree (sopra tutto la clorpropamide e la glibenclamide) possono sovente causare ipoglicemie profonde e persistenti (accumulo da sovradosaggio o da mancata eliminazione per via renale). Negli anziani queste sostanze non di rado accentuano gravemente lo stato di alterato flusso ematico in corrispondenza del distretto cerebrale e di quello coronarico.

Non si vuole iniziare una campagna contro gli antidiabetici orali, ma si vuole, attraverso la descrizione ed il rilievo di taluni disturbi derivati dal trattamento con queste sostanze, indicare quanto sia poliedrico e complesso l'iter del dismetabolismo diabetico. Fintantoché ci si barricava dietro le inespugnabili teorie del monomorfismo patogenetico che riduceva il diabete ad una sorta di "pancreopatia sui generis", ad espressione ipoinsulinemica, si tendeva a far tornare comunque i conti, con l'imputare al tessuto insulare anche ciò che proprio non si accordava con determinate espressioni evolutive della malattia. Gradualmente poi ci si accorse che "noxae" con facies molto simili al diabete mellito si sviluppavano nel campo extrapancreatico (ad esempio nelle epatopatie croniche, emocromatosi a

parte). Si configurarono allora teorie multipolari che potessero gettare maggiore luce su elementi plurifattoriali diretti alla diabetogenesi: tireopatie, ipotiroidimo, atrofie da Rx terapia per adenomi tiroidei ecc.). Si scoprirono quindi – e si andò alla scoperta ad ogni costo – dei cosí detti antagonisti dell'insulina, ai quali poteva ben competere un ruolo ulteriore nel determinismo etiopatogenetico del diabete; questa funzione anti-insulina è svolta dall'ormone somatotropo dell'ipofisi, dall'adrenalina, dal glucagone, dai corticoidi glicoattivi, dalla tiroxina o tetra-iodotironina (T4). Si richiama l'attenzione su queste nozioni non a scopo didattico ma per illustrare la complessità del diabete.

[Va tenuto presente che Amleto ha scritto questi Quaderni in un periodo compreso tra la seconda metà degli anni '60 e la prima metà degli anni '80. Per il trattamento del diabete mellito di tipo 2 (DM2) sono entrate in commercio nel 2008 due nuove classi di antidiabetici, noti anche come farmaci attivi sul sistema delle incretine. Si tratta dei farmaci inibitori della dipeptidil peptidasi 4 (i DPP-4i) o gliptine, ai quali è seguita la commercializzazione di associazioni a dosi fisse di questi princípi attivi con metformina. Nello stesso anno è stato commercializzato l'exenatide, capostipite della classe degli agonisti del glucagonlike-peptide1 (GLP-1a) e che, a differenza delle gliptine, da somministrare per via orale, è sottocute. Nel 2015 è stata commercializzata una nuova classe di farmaci antidiabetici orali con altro meccanismo d'azione: gli inibitori reversibili del co-trasportatore sodio-glucosio2 (SGLT-2i), sia come singoli princípi attivi che associati a metformina. Distingueremo dunque i nuovi antidiabetici orali nelle seguenti categorie:

1. *Farmaci attivi sul sistema delle incretine* – Le incretine sono ormoni di un sistema endogeno coinvolto nella regolazione fisiologica dell'omeostasi del glucosio. Comprendono il peptide1 glucagone–simile (GLP-1) e il polipeptide insulinotropico glucosio-dipendente (GIP), vengono rilasciate dall'intestino durante il giorno ed il loro livello aumenta in risposta all'assunzione di cibi. Questi ormoni stimolano la secrezione d'insulina in modo glucosio-dipendente, diminuiscono la secrezione di glucagone, rallentano lo svuotamento gastrico e aumentano il senso di sazietà. L'attività del GLP-1 e del GIP è limitata dall'enzima DPP-4 che idrolizza rapidamente le incretine a metaboliti inattivi.

1a. *Inibitori della dipeptidil peptidasi 4 (DPP-4i) o Gliptine* – Questi farmaci impediscono l'idrolisi delle incretine da parte dell'enzima DPP-4, aumentando pertanto le concentrazioni plasmatiche delle forme attive di GLP-1 e GIP. Di conseguenza determinano un aumento del rilascio di insulina e una diminuzione dei livelli di glucagone in modo glucosio-dipendente. Risultano attualmente in commercio 5 princípi attivi singoli oppure associati a metformina (o a pioglitazone nel caso di alogliptin). Oltre agli effetti ipoglicemizzanti, i DPP-4 non sembrano avere un effetto sul peso corporeo, né sui valori pressori e sul colesterolo LDL.

1b. *GLP-1 agonisti (GLP-1a)* – Tali farmaci aumentano i livelli di GLP-1, stimolando la secrezione d'insulina con una modalità glucosio-dipendente e riducendo di conseguenza i livelli di glucosio. Man mano che la glicemia diminuisce, la secrezione di insulina rallenta. Sopprimono anche la secrezione di glucagone e rallentano lo svuotamento gastrico. Attualmente in Italia sono in commercio 4 princípi attivi. L'exenatide, capostipite del gruppo, esiste anche in formulazione retard (a somministrazione settimanale). Gli agonisti del GLP-1 mostrano un effetto di riduzione del peso (≈3 kg), dei valori pressori (2-3 mm Hg sistolici), ma sembrano aumentare il battito cardiaco (2-3 bpm).

Tuttavia, in ultima analisi le osservazioni e le obiezioni fatte da Amleto possono tranquillamente essere estese anche a questi nuovi antidiabetici orali che ho descritto unicamente perché Amleto era morto da tempo quando tali farmaci vennero scoperti e conoscendo il suo grande rigore scientifico sono certissimo che li avrebbe descritti dettagliatamente a sua volta se fosse stato ancora vivo].

Tornando al tema, dianzi accennato, della necessità di procedere anche, per non dire soprattutto, in una direzione psicoterapeutica, va certamente sottolineato che, allorquando si fa psicoterapia autentica, sarebbe indispensabile che il medico fosse all'altezza interiore dei princípi da lui indicati al paziente; se però il medico fosse carente in tal senso, non gli sarebbe assolutamente vietato di illustrare al paziente stesso quelle norme sulle quali comunque egli dovrebbe non soltanto nutrire la piú profonda convinzione, ma sulla cui personale deficienza dovrebbe quotidianamente operare con particolare coscienza di umiltà. Da certa e sincera consapevolezza infatti è possibile che per lui si determini la nascita di alcune disposizioni interiori idonee ad un tipo di relazione con i suoi pazienti, concreta e volta agli aspetti veramente pratici del trattamento. A volte, piú che alla moralità esibita in questa o tal'altra veste, non sempre gradevole per il prossimo, è forse piú importante che il medico operi guardando a se stesso come essere il quale ha soprattutto bisogno di acquisire la coscienza di certi suoi limiti, forse ignorati o trascurati, i quali cominciano ad affiorare proprio nei rapporti con i pazienti. Di ciò il medico seguace della Scienza dello Spirito non può non possedere, ad un determinato momento della sua esistenza, l'esigenza, anche acuta e tormentosa, a sapere di piú e meglio. In caso contrario egli potrà vedere come i rapporti con i suoi pazienti (che sono rapporti karmici) diventeranno sempre meno facili e meno aperti a prospettive di vera soluzione. Ed è proprio questa svolta qui indicata quella meno rispondente allo spirito dell'insegnamento del Dottore. Se noi leggiamo attentamente quanto Rudolf Steiner afferma nei suoi cicli di conferenze riservate ai medici, a volte in forma piú esplicita, a volte piú implicitamente, possiamo facilmente concludere che i propri pazienti portano incontro al medico il suo medesimo karma; da ciò la prevalenza, in certe fasi della vita e del personale sviluppo spirituale, di determinate forme patologiche che ci capita di osservare. In definitiva è come se si volesse indirizzare l'attenzione del medico su aspetti della sua interiorità, animica e spirituale, non ancora affrontati e risolti con quell'energia che un vero discepolo occulto deve sempre possedere.

[Relativamente alla psicoterapia, alla quale, in misura minore o maggiore, a seconda della propria formazione specialistica, ogni medico antroposofico è comunque chiamato ad applicare, è doveroso segnalare ai nostri lettori le importanti ricerche dell'amico e collega Piero Priorini che nel suo libro *Per una nuova psicoterapia*, Edizioni. Entheos, offre a psicologi, psicoterapeuti e psichiatri una nuova chiave di accesso alla psicoterapia da lui rivisitata alla luce della dottrina scientifico-spirituale. Psicologo di formazione junghiana, Piero fu allievo di Lucio Russo e divenne discepolo di Scaligero dall'inizio degli anni '70 dello scorso secolo. Grazie ai colloqui con il Maestro ed allo studio delle Sue opere, in particolare *Psicoterapia* e *Guarire con il Pensiero*, il nostro amico ha elaborato un'autentica "psicoterapia scientifico-spirituale". Peccato che Amleto non abbia avuto la possibilità di assistere al compimento delle ricerche di Piero Priorini che erano ancora in fieri quando vennero scritti i Quaderni di Scienza dello Spirito e Medicina! Amleto aveva invece studiato con molta attenzione i lavori di Bernard Lievegoed e di Rudolf Treichler, entrambi psichiatri e allievi di Ita Wegman. Nonostante la sua formazione internistica Amleto era notevolmente attratto dalla psicoterapia essendo pienamente consapevole del fatto che non si possono curare le malattie del corpo fisico senza curare l'anima del paziente].

Amleto Scabellone (**14.** continua)

La trascrizione dell'articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.

Inviato speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

La carrozza "senza cavalli" del Potere

Carissima Vermilingua,

ogni tanto mi viene il dubbio che tu non sia emanazione della tua demoníaca tribú del malaffare mediatico: tu vuoi capire. Gli altri membri tribali – mentre stanno facendo di tutto perché le nostre caviucce aulenti non capiscano dove vogliono davvero parare le nostre Università infernali – restano indifferenti, perché questo atteggiamento li aiuta nel loro operare.

Siete maestri dei depistaggi e delle fake news – con le quali da secoli sosteniamo la presa di potere sociale a favore delle caramellate caviucce registrate sul libro paga animico della Furbonia University – e ho apprezzato molto la campagna pubblicitaria con cui avete accreditato di "veridicità ufficiale" le fake news dei media comperati da loro, con la quale trasformano in *fake news qualsiasi voce veritiera in contrario degli Agenti del Nemico.*

E di ritorno da uno dei miei tour abusivi sul paludoso fronte terrestre, devo confermarti che ormai questi media, i social e compagnia cantando – con qualche rarissima eccezione – sono al 99% colonizzati dalle vostre fake news: ufficiali e contrarie. E le nostre colazioncine animiche si sono abituate a berle tutte. *Tiè*!

Tu però, Vermilingua, non ti accontenti di registrare il successo, clamoroso per la velocità con cui è stato raggiunto negli ultimi due decenni: tu vuoi capire. Ed è su questo che stavo riflettendo, mentre rileggevo la tua e-mail, sorseggiando un deathquiri (agitato non mescolato) al bar del palestratissimo Ringhio.

No, non in piedi fuori dall'antro come l'altra volta con gli ex-colleghi del Black Team, ma sempre fuori: seduto sui sassi squadrati che il nostro colossale oste ha allestito per farci sperimentare la goduria del passaggio da zona arancione a zona gialla. Visto il suo entusiasmo sanitario, temo che il ritorno alla normalità lo deluderà moltissimo.

Tornando a noi, il motivo di questo successo sta nel confluire di una serie di circostanze. La prima, come ci diceva nonno Berlicche già quando frequentavamo l'asilo nido infernale, è un banale errore di fabbricazione da parte di quel dilettante allo sbaraglio del Demiurgo.

Li ha resi "fiduciosi" per natura, e non guardinghi. E la fiducia nell'Autorità del momento, qualunque essa sia, impedisce loro di accorgersi súbito del "fuoco amico" che li sta bersagliando e ferendo: indipendentemente che il potere sia acquisito dalla Chiesa confessionale, dallo Stato sovrano o dal Mercato globale. Come chiunque può verificare sia nel tempo storico, sia nello spazio geografico di quel loro cerúleo sassettino orbitante.

La seconda circostanza è l'attuale quinto piccolo eòne post-diluviano in cui stanno sviluppando la loro anima cosciente, quale pròdromo della prossima tappa evolutiva al Sé spirituale: a quella piena autocoscienza di sé del Sé che oggi raggiungono mediata e riflessa dalla percezione corporea.

La terza circostanza è il tipo attuale di pensiero "morto" con cui le nostre pastasciuttine emotive conoscono tutte le cose, come inopportunamente osserva un odiatissimo avversario.

Agente del Nemico: «L'uomo conosce e opera secondo il pensato che, esaurito nella sua determinazione, non ha vita. Non avviene mai che in lui il pensiero operi direttamente come vita, essendo ogni moto vitale un processo a sé, traentesi dalla inconosciuta vita dell'organismo corporeo: processo che attinge direttamente al pensiero soltanto nei movimenti volontari: a un pensiero comunque riflesso».

Pertanto, è un pensiero che nasce dalla percezione di ciò che c'è. Vincolati alla percezione di un oggetto, pensandolo, pervengono alla conoscenza delle cose. Conoscenza che poi si esprime anche in termini verbali, che nel tempo divengono usuali nel parlare quotidiano.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Proprio qui sta il nostro vantaggio antisportivo: di fronte a ogni nuovo fenomeno sono costretti a usare un linguaggio "vecchio" che, se da un lato serve inizialmente ad approcciarlo, dall'altro ne nasconde le diversità che lo distinguono da ciò che già si conosce. Finendo per malinterpretarlo. *Ri-tiè*!

Pensa, ad esempio, ai millenni in cui per loro il trasporto di cose e passeggeri si effettuava abitudinariamente a cavallo. Andavi per strade e vedevi carri e carretti per le merci trainati da cavalli, e dovevi stare attento a non farti travolgere, passeggiando, da carrozze di ogni tipo che trasportavano passeggeri.

Improvvisamente, grazie al motore a vapore e poi a scoppio, cominciano a girare le prime forme di ciò che oggi definiscono e pensano abitualmente come automobili. Ma come le si afferrò allora, inizialmente, col pensiero? E, conseguentemente, come le si descrisse col linguaggio? Come "carrozze senza cavalli".

Si apriva un'epoca nuova, ma le nostre fritturine animiche pensavano nelle forme dell'epoca appena superata. Ora il trasporto via terra è abitualmente pensato su ruote (o su binari), mentre quello a cavallo è relegato in ambienti specifici, ridotto ai minimi termini. Oggi un uomo a cavallo sorprende.

E questo rapporto, tra fenomeno nuovo che avanza e fenomeno vecchio che arretra, è rimasto ancora invariato: per questo sia noi Bramosi pastori della Furbonia, sia i Malèfici custodi della Fanatic University abbiamo un vantaggio antisportivo notevolissimo ogni volta che interveniamo, a nostro vantaggio, nel loro sistema sociale.

Se rammenti la mia antítesi di laurea al master in damnatio administration, *Fr-égali-tè*, conosci la necessità evolutiva, ogni volta che una dimensione sociale si emancipa dalle altre due, della sua successiva storica presa di potere del sistema sociale: a una *Società solida* culturale-religiosa come quella durata fino alle Teocrazie orientali precristiane del terzo piccolo eòne post-diluviano, è seguita

una *Società liquida* politico-giuridica nel quarto piccolo eòne greco-romano, che è perdurata fino alle attuali Democrazie europee a inizio del quinto piccolo eòne anglo-germanico.

E nonostante nella nascita dei Comuni europei, nel Rinascimento italiano e nelle grandi rotte navali per l'Asia, che riscoprirono il temporaneamente dimenticato "nuovo mondo" americano, ci fossero già i primi chiari segni dell'iniziale emancipazione della dimensione economica dalle altre due – e quindi della prossima presa di potere del sistema sociale da parte della *Società gassosa* economico-mercantile – posso confermarti, Vermilingua, che il nuovo fenomeno sociale "economico" (la Società gassosa a predominio economico in via di affermarsi) è tuttora osservato mediante quella terminologia "politica" che si è consolidata nei secoli di Società liquida a predominio giuridico-statale.

Colpo di Stato politico

Pensa all'handicap mentale con cui il nostro dessert emotivo osserva la realtà sociale (*slap, slap*) e al nostro vantaggio antisportivo quando le categorie consolidate in concetti e termini non coincidono con la nuova diversa realtà. Prendi ad esempio la categoria del "colpo di Stato politico": con questa espressione s'intende, generalmente, "un fatto contro la legge e al di fuori della legge, volto a modificare il vigente ordinamento dei pubblici poteri". E chi compie questo fatto nella Società liquida politica? "Uno o piú soggetti nazionali, (del popolo o delle élite) autonomamente o con l'appoggio diretto o indiretto delle Forze armate".

Di norma il colpo di Stato crea reazioni contrarie accesissime, feriti, morti, carceri strapiene ecc. Un tale colpo di Stato, un fallito golpe militare messo in atto da una parte delle Forze armate, è apparso evidente in Turchia nel 2016 per rovesciare il Premier Recep Tayyip Erdoğan.

Ma se il soggetto che attua il colpo di Stato (come il rovesciamento nel 2011 in Italia del IV governo Berlusconi) non è "nazionale", ma "sovranazionale" come l'Europa Unita? Se non si ricorre all'appoggio delle Forze armate, ma all'appoggio delle Agenzie di rating? Se non ci sono migliaia di feriti, ma solo 350.000 "esodati": senza stipendio, senza pensione, senza ammortizzatori sociali a causa del "fuoco amico" del nuovo Governo Monti?

Ecco che le categorie di pensiero sviluppate nella Società liquida politica giocano contro la comprensione della realtà di fatti (Colpo di Stato economico), generati dalla presa di potere sociale da parte della Società gassosa a predominio economico-finanziario. Fatti per ragioni economiche come questi "colpi di Stato senza soggetti nazionali" (cosí come le automobili erano

Colpo di Stato economico

“carrozze senza cavalli”), che rovesciano o rendono burattini del potere economico Governi di Stati sovrani attraverso soggetti e realtà appartenenti alla sfera economica (e non piú a quella politica) saranno sempre piú evidenti e usuali nei prossimi decenni: perché ormai la Società gassosa, ossia la struttura unidimensionale antisociale del sistema ora a predominio economico, si è imposta a livello planetario.

Ne discutevo anche con il megalitico Ringhiotenebroso, che in un momento di pausa mi si era avvicinato, sicuro che l’esperienza di essere in zona gialla mi avesse entusiasmato. Poiché esercitare con il zelantissimo Ringhio non dico il dissenso, ma persino il senso critico nelle forme piú attenuate ed evanescenti possibili non fa bene alle scaglie, ho deviato sulla tua domanda la sua attenzione. E come sempre, dopo un protratto silenzio (da cui non capivo, se volesse tornare in zona gialla o meno), quel plantigrado mentale ti riserva impensabili sorprese con il suo acume. Eccotelo registrato, immancabilmente, nel mio onnicomprensivo moleskine astrale.

Ringhiotenebroso: «Tu dici che ciò varrà per i prossimi decenni o forse pochi altri secoli, vista la velocità distruttiva dell’antisociale Società gassosa. Ma, Giunior, il suo cassonetto dell’indifferenziata sociale Mercato raccoglie in sé tutto ciò che è economico, politico e culturale. Mi sembra il mix esplosivo di questo gas sociale compòsito stia già alimentando in sé altre emancipazioni dimensionali prossime venture. Durante i tuoi ultimi tour abusivi senza copertura assicurativa del Daily horror, hai verificato qualche sintomo del genere?».

Giunior Dabliu: «Sí. Nel momento in cui una dimensione sociale prende il sopravvento sulle altre due, queste ultime perdono la loro “vecchia” emancipazione e iniziano una lotta prima nascosta, poi sempre piú evidente per nuovamente emanciparsi e riconquistare il potere perduto. Movimento continuo che si innesta nel ciclo espresso dall’inosservata legge di Evoluzione e Involuzione “*strutturale*” sociale».

Ringhiotenebroso: «Per cui, quando la Società gassosa prende il potere, uniformando a sé tutto il sistema, hai contemporaneamente la fine dell’Evoluzione strutturale unidimensionale (da Cultura a Economia) e l’inizio dell’Involuzione strutturale unidimensionale (da Economia a Cultura). Dunque la direzione va verso una nuova edizione dell’antisociale Società solida! Involuzione interrompibile solo salendo di livello come “forma di sistema sociale”: trasformando la struttura unidimensionale antisociale in struttura tridimensionale sociale. Come vogliono i depravati Agenti del Nemico: cosa che noi Bramosi pastori della Furbonia ostacoliamo con doverosa, professionale e ossessiva tigna!».

Giunior Dabliu: «Infatti, nel bidone dell’indifferenziata Mercato, la defenestrata ed esausta Politica ha ora le minori energie per questo rivolgimento. Diverso è per la Cultura che negli ultimi due millenni ha avuto tutto il tempo di rafforzarsi seguendo l’evoluzione individuale dell’Uomo. Tutto ciò si è riflesso nella Società gassosa attuale: *nella crescita esponenziale della fede nella Scienza*, che si è via via sostituita alla fede nella Religione e alla fede nell’Ideologia politica.

La fede nel Dio-Scienza

Meglio: della fede nella Tecnoscienza, che oggi ha già le forze per orientare l'Economia. Sia nel senso di attrarre e canalizzare gli investimenti pubblici e privati, sia perché ha il potere di distruggere l'Economia con i suoi incontestabili Diktat.

Chilometrica fila per le vaccinazioni a Napoli

Colpo di Stato sanitario

Questo, poi, è proprio ciò che sta avvenendo sul paludoso fronte terrestre: sperimentazioni sanitarie planetarie, colossali investimenti pubblici e privati nei vaccini anti-Covid-19 che rischiano il suo potenziamento, come effetto collaterale probabile, e correlative misure antiepidemiche "terminator" per l'Economia. Tutto ciò prelude all'avvento di una "nuova" Società solida a predominio culturale-scientifico».

Tutto quanto ti ho copincollato Vermilingua – ma anche la mutazione in atto del Capitalismo privato in atto di cui ti ho già accennato – indirizza in un prossimo futuro al dogmatico, antisociale, predominio culturale sulle altre due dimensioni. Situazione che, come ha correttamente osservato Ringhiotenebroso, potrebbe essere interrotta solo dando una strutturazione tridimensionale al sistema sociale. Istituendo un Organismo sociale che pratica la raccolta differenziata, nel 3 cassonetti funzionalmente dedicati, dei "rifiuti sociali": Mercato-economici; Stato-politici; Scuola-culturali.

Attribuendo cosí, su base funzionale, a ciascuna dimensione il proprio potere sociale specifico e mettendolo in capo ad una sua propria Autorità specifica si modererebbero e addirittura si eviterebbero, per la sinergica collaborazione dimensionale, conflitti e violenze socialmente devastanti altrimenti inaffrontabili.

Dannazione, Vermilingua! Il passaggio alla prossima Società solida a predominio culturale-scientifico (entusiasmante, per il Mengele che è in noi) è anche pieno di incognite. Come ci ha detto in redazione Ràntolobiforcuto, a proposito dei nostri colleghi avversari della Fanatic, ciò equivarrebbe a mettere loro su di un piatto d'argento l'antisociale Involuzione del nostro ammazzacaffè animico.

Certo non è ancora tempo di una definitiva presa di potere, unidimensionale malsana, da parte della Cultura (su Politica ed Economia), ma quanto indicavo a Ringhio sono alcuni sintomi – assieme allo strapotere di indirizzo economico-culturale dei Signori del web, e del proliferare di tecnobiologie brevettate che tendono alla riorganizzazione corporea del nostro futuro olocàusto a fini economici – del ripresentarsi, prossimo venturo, di un "solido" sistema antisociale a predominio scientifico-culturale.

Attenzione, dunque. Qui vale sempre il detto del Master Truffator: "La mantide che insegue la farfalla rischia di finire nel becco del corvo".

Il tuo *tecnobiologissimo* ***Giunior Dabliu***

Politica di Bonifacio VIII

Andrea del Castagno «Ritratto di Dante»

Dopo il provvedimento della cacciata di Corso Donati, Bonifacio VIII, col pretesto di mettere pace, ma in realtà allo scopo di secondare la politica dei Neri, pensò di mandare nel settembre 1300, a Firenze, Carlo di Valois, fratello del Re di Francia, venuto in Italia per combattere gli Italiani rivoltatisi contro il dominio angioino. In tale occasione la signoria di Firenze di parte bianca, impressionata dell'atteggiamento del Papa, stabilí di inviare tre ambasciatori a Roma, uno dei quali fu Dante.

Ora, la fede politica dell'Alighieri in quel drammatico periodo era stata duramente provata. Allorché egli poté constatare che il Pontefice Bonifacio VIII, allo scopo di estendere il suo dominio sui municipi italiani, contribuiva a diffondere tra essi la discordia civile; e avendo visto Firenze tradita dai Guelfi e venduta a Carlo di Valois, fratello del Re di Francia, chiamato in Italia dal Papa allo scopo di cacciare dalla Sicilia Federico d'Aragona che i Siciliani avevano voluto loro re, Dante, che per la sua visione universale della vita e per la sua mentalità nazionalistica, in sostanza si era mantenuto al di sopra di ogni corrente faziosa, si risolse di parteggiare decisamente per i Ghibellini, senza tuttavia sciogliere i suoi legami con la parte Bianca.

Dante ambasciatore a Roma

Veniva a questo punto inviato come ambasciatore presso la corte del Pontefice. Egli stette in dubbio se dovesse accettare tale missione, dato il suo atteggiamento interiore nei riguardi di Bonifacio VIII, ma, essendosi reso conto che in sostanza l'ambasceria concerneva la possibilità di un miglioramento delle condizioni di Firenze, si accinse ad assolverla con onore. Ora, secondo i cronisti e gli storici che danno per certa la visita di Dante a Roma in tale occasione, il Poeta avrebbe perorato la causa della sua città pregando il Pontefice di ritornare alla moderazione e alla tradizionale saggezza cattolica, e di cooperare con la sua autorità alla conciliazione dei diversi partiti.

Giuseppe Bezzuoli «L'entrata a Firenze di Carlo di Valois»

Mentre Dante si trovava con tutta probabilità a Roma, il giorno di Ognissanti del 1301, faceva il suo ingresso in Firenze Carlo di Valois «con la lancia con la quale giostrò Giuda» (*Purg*. XX, 73). Fu quella una giornata tragica e luttuosa per Firenze, perché i Neri, sentendosi appoggiati dal potente straniero, superarono ogni limite nel prendere le loro vendette, trucidando i Bianchi e saccheggiandone le abitazioni. Elessero in pari tempo un nuovo loro governo.

Le vendette dei Neri

La vendetta dei Neri contro Dante fu tipica per viltà e per eccessività: dei suoi beni si impossessò un certo Boccaccio Adimari appartenente ad una famiglia plebea proveniente da Mugello, seguace fanatico di Corso Donati ed esaltatore della potenza di Carlo di Valois: la sua ambizione e la vocazione

politica erano tali da non contrastare con certe forme legali di rapina. Ma la famiglia degli Adimari verrà bollata a sangue nel ventunesimo canto del Paradiso.

Trascorsi i primi giorni delle vendette di Corso Donati, i nuovi Priori rappresentanti la parte nera nominarono come podestà, per ordine di Carlo di Valois, Cante dei Gabrielli da Gubbio. Questi, secondo che riferisce il Venturini, era un giudice rivoluzionario che trovava il delitto anche nella piú pura innocenza e si appagava dei piú lievi indizi. Innumerevoli furono perciò le condanne a morte, gli esili, le confische dei beni e le pene pecuniarie, il cui provento poi veniva diviso con il principe francese.

Dopo questo ulteriore sfogo, la persecuzione assunse altre forme. «Sfruttata questa vena – scrive Isidoro Del Lungo – pei contumaci, pei nascosti, pei fuggiaschi, si ricorse ad un tumultuario ostracismo. Nel gennaio, presenti tuttavia nella città, non uno, ma due paciari papali, poiché v'era ritornato per la seconda volta il Cardinale di Acquasparta, si pose mano alle proscrizioni che verso questi giorni ultimi del mese fioccavano. Basta aprire il tremendo *Libro del Chiodo* il quale ne conserva gli atti e leggere... In tutto (fatta ragione dei nomi che ricorrono in piú di una sentenza) sono oltre seicento uomini quali condannati nel capo, di scure i magnati, alla forca i popolani, quali nell'avere, quali mandati ai confini».

Condanna di Dante

I particolari di queste atroci condanne si possono ritrovare nel citato *Libro del Chiodo*, voluminoso codice custodito nell'Archivio Fiorentino, contenente i nomi delle persone e delle famiglie che *si ribellarono* al Comune di Firenze dal 1268 al 1379.

Mentre Dante, dunque, presso la corte papale nobilmente si adoperava per le migliori sorti della Patria, i suoi concittadini, accecati dalla passione politica e dalla brama di vendetta, lo tradivano e lo rinnegavano. Il 27 gennaio 1300, Cante dei Gabrielli da Gubbio, podestà di Firenze, pronunziava contro l'Alighieri e contro messer Palmieri degli Altoviti, Lippo Becchi e Orlanduccio Orlandi, una sentenza di condanna all'esilio e ad una multa di cinquemila fiorini piccoli.

Antonio Maria Cotti «Dante esiliato e deriso»

La casa del Poeta fu saccheggiata e incendiata, e piú tardi l'odio di parte guelfa si accaní talmente contro di lui, che le autorità di Firenze, poiché egli non aveva pagato entro il termine prescritto la multa inflittagli e si era mantenuto contumace (il che significava per i giudici che si riconosceva reo confesso), non si peritarono di condannarlo, con una nuova sentenza del 10 marzo 1302, ad essere bruciato vivo insieme con altri dieci colpevoli degli stessi reati.

Tale ingratitudine e tali avversità, se turbarono lo spirito di Dante, non giunsero ad alterarne la fede nei destini della Patria e la volontà di combattere per essa. Si ritirò dapprima a Siena e poi ad Arezzo dove si riuní con molti suoi concittadini che avevano subíto una consimile sorte.

Tentativi di riscossa dei Bianchi

Nel giugno del 1302, Dante partecipò attivamente al movimento che gli esuli preparavano per prendere la rivincita e rientrare in Patria: intervenne perciò all'adunata che ebbe luogo nella remota chiesetta di S. Godenzio, in Valdisieve, alle pendici dell'Appennino, e fu tra i promotori di un'intesa con gli Ubaldini, potente famiglia ghibellina di quella contrada, allo scopo di condurre una comune azione

contro i Neri. Ma questa impresa, iniziata con tanto fervore, non ebbe esito felice, sia per il tradimento di Carlino dei Pazzi, sia per la insufficiente capacità di coloro che la capeggiavano militarmente.

L'anno seguente, pertanto, il Poeta non partecipò a una seconda impresa del genere tentata da Scarpetta degli Ordelaffi da Forlí. Anche questa fallí, perché le forze armate degli esuli furono sconfitte e ricacciate violentemente, il 18 marzo, a Pulicciano, da Fulcieri dei conti Paolucci da Calboli, podestà di Firenze. Dante in effetti aveva consigliato di rimandare il tentativo, ritenendo prematura cosí ardua impresa; questa veniva ritentata qualche mese dopo con identico insuccesso. E allora qualcuno dei compagni del Poeta non esitò ad attribuire a lui la colpa di tale sequela di sconfitte.

Anche questa accusa fu per Dante motivo di cordoglio. Trovandosi perseguitato dai suoi concittadini e incompreso da coloro cui era accomunato da un'identica sventura, egli piú che mai cercò la solitudine e andò ramingo di terra in terra senza tuttavia rinunciare all'idea di una degna rivincita.

Ma i Bianchi fuorusciti non intendevano subire passivamente la loro triste sorte e nell'esilio preparavano una nuova riscossa. Nel 1304 essi tentarono un'azione armata per riprendere Firenze. Non si è certi che Dante partecipasse a questa impresa. Furono messi insieme novemila fanti e milleseicento cavalieri, i quali mossero contro la città e dopo qualche combattimento riuscirono ad occuparla. Ma la vittoria non ebbe frutti duraturi: a causa del mal governo e della mancanza di disciplina, i Bianchi furono costretti nuovamente a lasciare Firenze.

Annibale Gatti «Il mancato ritorno»

L'esilio

Dante perdette allora ogni speranza di ritornare in Patria e di poter cooperare alla ricostituzione civile e politica della sua città. Cominciò a vagare di paese in paese, recando con sé l'amarezza delle avversità subite e l'assillante pensiero degli stenti in cui si trovavano sua moglie e i suoi figli, i quali sarebbero veramente finiti nella miseria se la carità dei parenti non li avesse soccorsi.

Dopo aver lasciato Verona, dove era stato ospite gradito di Bartolomeo della Scala, al quale era succeduto il fratello Alboino I, il cui trattamento per il Poeta non era stato altrettanto benevolo, si recò presso altri amici.

Sembra che in questo periodo stringesse amicizia con Gherardo da Camino signore di Treviso e con Guido dei Roberti da Castello.

Molte altre regioni della penisola conobbe durante questo suo nuovo pellegrinaggio, sempre accolto con la stima che ormai ovunque veniva professata alla sua celebrità, dovute sia alle poesie giovanili, che alla *Vita Nova* e alle *Rime allegoriche*. Ma nonostante la sua vita errabonda. Dante non rinunciava ad esprimere le immagini e le intuizioni della sua vita interiore, e andava cosí preparando nuove opere.

De vulgari eloquentia

Dal 1304 al 1308, tra le altre opere che concepisce e prepara, compone il trattato di filologia e di poetica in latino dal titolo *De Vulgari Eloquentia*. In esso il Poeta si propone di esaminare i rapporti della lingua con tutte le forme della poesia; ma la trattazione si arresta a metà del secondo dei quattro libri che egli intendeva scrivere.

Messa in evidenza l'unità originaria di tutti i linguaggi, e riconosciuti tra essi tre gruppi fondamentali, Dante dedica particolare attenzione al complesso delle lingue neolatine, l'italiana, la francese e la provenzale.

Egli pertanto riconosce la lingua italiana come la piú degna delle lingue derivate dal latino; indi rivolge il suo esame ai diversi dialetti della penisola, e afferma che nessun volgare italiano può identificarsi col linguaggio «illustre, cardinale, aulico, curiale» usato dagli uomini di corte, dai grandi dotti e dai poeti, pur riconoscendo che motivi e radici di esso si ritrovino ovunque. «Questo volgare illustre che risuona nelle opere dei poeti piú insigni e nelle materie piú nobili, le armi, l'amore, la rettitudine: che è in fondo lo stile della piú alta forma della poesia, cioè della canzone, deve serbarsi distinto dal volgare piú umile, che è lo stile della ballata e del sonetto, di cui il poeta nell'opera compiuta aveva intenzione di parlare» (Turri).

Dante, la cui essenziale aspirazione era la creazione di una unità nazionale di tipo imperiale, volle cooperare a questa creazione, formando anzitutto una lingua nazionale la quale venisse a sostituirsi a quella caotica mescolanza di dialetti con cui si parlava e si scriveva al suo tempo.

Dante iniziatore della lingua italiana

A questo scopo egli, giovandosi degli elementi che gli venivano forniti dalla lingua parlata – secondo l'osservazione del Fraticelli che riassume le dichiarazioni fatte dal Poeta nel *Convivio* e nel *Volgare Eloquio* – selezionando le voci piú esatte e concependo per esse norme morfologiche ben definite, cominciò a realizzare un tipo di idioma tale che potesse venir capito in tutte le regioni della penisola come linguaggio unico degli Italiani in cui si potesse esprimere infine il pensiero italiano.

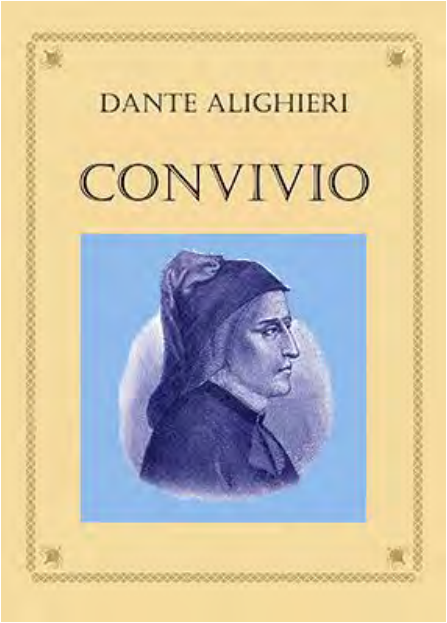
Nell'accingersi a questa nobilissima impresa, Dante ebbe a notare, come egli stesso riferisce nel libro del *Volgare Eloquio*, come nei due versanti dell'Italia, ossia di qua e di là dell'Appennino, le lingue erano diverse: i Siciliani si diversificavano dai Pugliesi, questi dai Romani, questi dagli Spoletini, dai Toscani, dai Genovesi, dai Sardi, e cosí via, per cui l'Italia presentava quattordici variazioni fondamentali del volgare, mentre in una stessa città, o regione, lo stesso dialetto presentava notevoli differenziazioni.

Giorgio Vasari «Sei poeti toscani illustri » (Cristoforo Landino, Marsilio Ficino, Petrarca, Boccaccio, Dante, Guido Cavalcanti)

È facile comprendere quali difficoltà si presentassero al Poeta nel momento di tradurre in atto il suo proposito; purtuttavia, egli non si sgomentò, e benché, come nota il Fraticelli, tutti i migliori maestri di lettere del suo secolo credessero fermamente essere ciò un proponimento di temeraria stoltezza, si accinse a purgare il volgare linguaggio dalle barbare costrizioni, dalle maniere e voci sconce e pedestri e, trovati nuovi modi, nuovi costrutti, nuove forme originali, lo rese bello e ricco, con le gravi e peregrine sentenze lo vestí di dignità, con l'affetto e col sentimento lo fece caro ed accetto a chi pure lo dispregiava; e ben conoscendo che le sole cose agevolmente comprese possono trionfare sugli animi, mirò soprattutto alla proprietà e alla chiarezza.

E qui cade acconcia l'osservazione di Domenico Venturini, il quale ritiene che, riguardo alla correzione dei dialetti, Dante avrebbe saputo fare ancor questo, se avesse avuto il potere politico di stabilire norme obbligatorie, affinché dall'esempio costante dei pubblici funzionari di qualunque categoria, il popolo avesse a mano a mano appreso a dimenticare tutte le sconce locuzioni proprie di ciascun paese e ad usare un linguaggio uniforme intelligibile a tutti.

Il "Volgare"



Anche in questa opera Dante trovò ostinati avversari che non intendevano arrendersi dinanzi alle piú eloquenti dimostrazioni. A essi intendeva rispondere il Poeta nel *Convivio* con questi termini: «A perpetuale infamia e depressione delli malvagi uomini d'Italia che commendano lo volgare altrui e lo proprio dispregiano, dico che la loro mossa viene da cinque abominevoli cagioni. La prima è cecità di discrezione, la seconda maliziata sensazione, la terza cupidità di vanagloria, la quarta argomento di invidia, la quinta e ultima viltà d'animo, cioè pusillanimità». Coloro che sono affetti da queste colpe «sono gli abominevoli cattivi d'Italia, che hanno a vile questo prezioso volgare lo quale, se è vile in alcuna cosa, non è se non in quanto egli sona nella bocca meretrice di questi adulteri».

Con questa resistenza interiore e con questa virile fermezza di propositi, Dante poté compiere la sua opera creando nella forma piú limpida e piú rispondente alle profonde qualità di equilibrio della razza, l'idioma che doveva divenire il patrimonio nazionale, e tramite di un nuovo pensiero e di una nuova tradizione italica. «Dante – osserva il Parini – fu il primo che, trasferendo l'entusiasmo della libertà politica anche negli affari delle lettere, osò scuotere il giogo della venerata latinità dei suoi tempi e levare da terra il peraltro timido volgare della sua città e condurlo di sbalzo a trattare in verso l'argomento piú forte e piú sublime che a scrittore ed a poeta cristiano potesse convenirsi giammai».

È pur vero che Dante non raggiunse pienamente lo scopo di estirpare i mille dialetti che, nelle variazioni fondamentali, permangono ancora oggi in Italia; ciò non di meno egli ebbe il potere di far adottare la nuova lingua a tutti i letterati e gli scrittori d'Italia, e d'introdurla nelle chiese, nelle scuole, nei tribunali, negli uffici di pubbliche amministrazioni, nei testi legislativi e nelle corrispondenze epistolari.

Creò in sostanza una lingua nazionale, la quale in definitiva andò a sostituire tutti i dialetti, i quali rimasero soltanto con una funzione limitata che tutt'ora hanno: quella di preparare alla migliore e piú certa conoscenza della lingua italiana.

Di terra in terra

Esule di terra in terra, nel 1306 probabilmente si rifugiò a Padova e nell'anno seguente in Lunigiana, presso i marchesi Malaspina, i quali si giovarono della sua opera, affidandogli delicate missioni diplomatiche. Tra l'altro, infatti, lo nominarono loro procuratore per definire i patti di pace col vescovo e

conte di Luni, Antonio da Camilla: incarico che Dante assolse onorevolmente. In casa dei Malaspina, forse Dante conobbe Cino da Pistoia, squisito poeta, col quale, legato da fraterna amicizia, scambiò molti sonetti.

Domenico Petarlini «Dante in esilio»

Fu poi ospite dell'amico Busone a Gubbio; quindi, ritornando da Roma, si recò a Verona presso Alboino della Scala che lo accolse con cordialità e con onore. Ma, per quanto i signori e i principi accogliessero presso i loro castelli il Poeta, rendendo omaggio al suo alto intelletto e alla sua dottrina, Dante taciturno e triste passava attraverso i fasti, le sontuose feste e le cerimonie che si svolgevano presso le corti dei sovrani, senza potervi partecipare con lo spirito, il quale era continuamente rivolto alla patria, al ricordo di Beatrice, alla sua famiglia e al tempo stesso era impegnato in severi studi.

Anche quando si recò al monastero di Corvo, dove forse gli sarebbe stato possibile riacquistare la calma e aver tregua al combattimento interiore, egli continuò a sentire la tragica potenza del suo destino. Al monaco di Corvo che gli chiese che cosa cercasse nel monastero, allorché Dante si presentò alla porta, dopo il lungo pellegrinaggio, «Pace» egli rispose.

Trascorse nella quiete della cella del monastero diversi giorni immerso nella meditazione e talora nella contemplazione, ora passeggiando nella piccola stanza, ora passeggiando per il chiostro ove si incontrava con il monaco il quale, colpito dall'aspetto austero di quel pellegrino e riconoscendo nel suo volto gli indubbi segni di una forte intelligenza e di una vita eccezionalmente vissuta, gli rivolgeva continue domande per conoscere chi fosse e quale fosse il suo passato. Cosí il monaco conobbe che era il già famoso Dante, ed esprimendogli la sua ammirazione tentò di confortarlo.

Prima di ripartire, Dante si trasse dal seno un libro e lo porse al buon anacoreta dicendogli: «Frate, ecco parte dell'opera mia, forse da te non vista; questa ricordanza ti lascio, non obliarmi».

Enrico di Lussemburgo

A quel tempo, poiché era morto l'imperatore Alberto d'Austria, ucciso per tradimento di un suo nipote, Filippo il Bello, re di Francia, mirava a porre sul capo del fratello Carlo di Valois la corona imperiale; ma papa Clemente VII, considerando che il dominio francese in Europa sarebbe divenuto troppo potente, invitò a un incontro segreto gli elettori di Lamagna per fare in modo che la corona d'Austria venisse conferita a Enrico di Lussemburgo. Il Pontefice voleva naturalmente trarre partito da quella situazione per giovare agli interessi della Chiesa; perciò tenne segreto consiglio con Messer d'Ostia Cardinale da Prato e con gli elettori di Lamagna e con tutti coloro che si erano sdegnati per le iperboliche mire del re di Francia, allo scopo di dare la corona d'Austria a Enrico di Lussemburgo, «Io sento – disse in tale occasione il saggio cardinale – che il conte di Lussemburgo è oggi il migliore uomo della Magna e il piú leale e il piú franco e il piú cattolico, e non mi dubito se viene per te a questa dignità che egli non sia fedele obbediente a te e a Santa Chiesa, e uomo di venire a grandissime cose».

Massimo Scaligero (3. continua)

Tratto da: *Dante*, Domenico Conte Editore, Collana "Vite", Napoli 1939.

Ricordo di Antonio Reda

In memoria

Ha varcato la Soglia il 15 maggio il nostro caro amico Antonio Reda (Cosenza 1965-2021). Il dolore è stato grande per tutti noi amici, che con lui abbiamo camminato lungo la strada della ricerca spirituale, condividendo i momenti difficili, quelli della speranza e quelli dei temporanei raggiungimenti.

Sempre sorridente, il suo modo di porsi agli altri era discreto, ma dopo averlo conosciuto si avvertiva la sua grande capacità di sentimento e di profonda amicizia, che una volta stabilita veniva nutrita con le sue continue attenzioni. Scriveva a molti amici quasi quotidianamente, oppure partiva per viaggi che l'avrebbero portato a raggiungerli per incontrarli di persona, al fine di rinsaldare i vincoli che considerava importanti.

Non saremmo spiritualisti se non conoscessimo la legge del karma. Una legge precisa: si torna alla Casa del Padre quando si è chiamati, quando il nostro compito è stato assolto, o quando un compito ancora piú importante ci attende dall'altra parte.

E sicuramente questo è accaduto anche per Antonio, dallo scherzoso appellativo "Zio Divino". È stato chiamato, ed era giunto il momento. Se non fosse stato il termine giusto, avrebbe superato il male che l'ha colpito, e sarebbe rimasto con noi. Ma sappiamo altresí che lui è tuttora con noi, anche se non in veste fisica.

In una foto di alcuni anni fa lo vediamo in primo piano nel Gruppo Studi di Cosenza "Iside Sophia", di cui faceva parte.

Era presente ai nostri Convegni, alle iniziative che si prendevano in varie parti d'Italia, sempre interessato, sempre collaborativo.

E sicuramente la sua presenza continueremo a sentirla, vigile e discreta come sempre, in ogni futuro progetto, di cui potrà anche essere ispiratore.

Sui social abbiamo letto una quantità inimmaginabile di frasi di affetto, di ricordo, di considerazione per Antonio, tra le quali alcune molto commoventi. Lo definiscono "persona angelica", "garbato, attento, illuminante", "mite, coraggioso", "dolce, attento, presente", "principe solitario", "anima gentile" e tante altre definizioni, che si attagliano tutte perfettamente all'amico, che resterà sempre tra noi con il suo dolcissimo sorriso.

La Redazione

Un ricordo

La via dell'attenzione e della pietà

Il Covid mi ha portato via due amici: prima Gianni Sculco, poi Antonio Reda.

Se con il primo i rapporti – intensi – erano pressocché esclusivamente antroposofici, con Antonio Reda vi era un'amicizia piú che trentennale.

Antonio era un vero "stregone" del computer. Programmi e azioni del PC, da me ripetuti piú e piú volte senza esito, con lui – straordinariamente – funzionavano all'istante. Come se da lui promanasse una specie di potente incantesimo e le entità elementari del computer non potessero che obbedirgli.

L'altra sua grande passione era l'astronomia. Non a caso, scherzosamente, lo definivo "mago caldeo" per la passione di quegli antichi popoli per i cieli stellati. Antonio accettava di buon grado. Non ricordo di averlo mai visto arrabbiato.

Anche il soprannome di "Zio Divino" col quale molti lo avevano conosciuto, era lo scherzoso riferimento, affibbiatogli da una comune amica, al "Divino Otelma", cui il nostro rassomigliava, ovviamente solo per il suo aspetto fisico non filiforme e non certo per la figura interiore, essendo Antonio di una serietà – anche nell'aspetto – a tutta prova.

Fui io ad avvicinarlo, tanto tempo fa, alla Scienza dello Spirito. Negli incontri settimanali che abbiamo tenuto per 23 anni, devo sforzarmi per ricordare una sua assenza. Raramente cambiava il suo posto alla tavola – rotonda e non per caso – cui eravamo soliti riunirci nello studio di un eccellente pittore, anche lui seguace di Steiner e Scaligero.

Dopo la sua morte mi sono accorto di quanto intenso e vasto fosse stato il suo impegno nei confronti degli antroposofi e dell'antroposofia. La sua era una Via Cristica, che lo spingeva a restare vicino a tutti coloro che avevano bisogno di un aiuto animico, o che apprezzavano la sua presenza, discreta e operante. E tutto, naturalmente, nel piú puro disinteresse. A nessuno faceva mancare un pensiero, una parola, un messaggio.

Da esperto informatico qual era, e padroneggiando ogni mezzo espressivo digitale, non solo fu vicino fattivamente ai tanti amici che, come me, si accostavano ai rudimenti del computer, ma in ogni modo fu vicino ai tanti che attraversavano momenti non felici. Inoltre, da vero "uomo di mondo" in senso steineriano, si recò di persona presso amici antroposofi in tutta Italia e anche in Europa.

E forse, se non fosse stato colpito da un morbo subdolo e di cui forse, ahimè, aveva sottovalutato la ferocia devastante, sarebbe andato anche in America.

Mi viene in mente una citazione dal Giulio Cesare di Shakesperare: "mansueta fu la sua vita". Una vita non certo costellata dalle soddisfazioni che la sua grande intelligenza avrebbe potuto procurargli.

Ci rincontreremo, in questa e nelle altre esistenze; in ogni caso lui sarà fra quelli cui accenna il Cristo Gesù nella Buona Novella: fra i miti, coloro che erediteranno la Terra.

Antonio Chiappetta

NEL VORTICE DEL TEMPO

Pubblicazioni

Uniti nello slancio, il cuore lieve,
vinceremo la piena, conquistando
oltre la furia e il vortice, la quiete,
dopo l'arsura dell'esilio, il Regno.

Poco piú di un anno fa, ancora tra noi Fulvio Di Lieto a dirigere questa rivista, avevamo annunciato l'uscita del volume *Credere agli occhi*, che raccoglieva le prime 100 liriche della "trilogia" che era sua intenzione pubblicare, comprendente le altre 100 e poi le ulteriori 100 poesie che sarebbero ancora uscite negli anni.

Il secondo volume, "Nel vortice del tempo", vede oggi la luce per i tipi di Amazon, che si occupa anche della distribuzione e vendita.

Il terzo volume, che speriamo di poter editare a breve, non è arrivato alle 100 liriche previste, fermandosi a 74, per la scomparsa dell'Autore.

Noi speriamo che questa raccolta possa interessare i lettori dell'Archetipo, ai quali è stata dedicata ogni mese, per anni, l'ispirazione poetica di Fulvio Di Lieto, che alla rivista si era consacrato con passione e totale dedizione.

Tratta dal volume, collegata al mese attuale, riportiamo una breve lirica :

Madrigale d'estate

Belle di giovinezza, inarrivabili,
passano donne in abiti leggeri,
infiorate di sogni nei capelli,
lo sguardo etereo quasi che un arcano
le trasportasse in volo ad ali schiuse
in vaghi paradisi dove incaute
si lasciano tentare da ciarlieri
serpenti spacciatori di prodigi.
Ipnotizzate, addentano la mela.

Cosí pèrdono tutto di se stesse,
l'anima e il corpo, in quel sottile inganno.
Ombre sui loro visi, piume d'angelo
le incalzano con spade folgoranti.
Ma poi le sfiora la pietà del Dio:
diventano farfalle iridescenti
smemorate del cielo che hanno perso,
felici creature senza regno.

Fulvio Di Lieto, *Nel vortice del tempo* – Poesie

Il libro può essere acquistato presso Amazon al link:

www.amazon.it/dp/B095GRZYPM?ref_=pe_3052080_397514860

Edizioni Amazon **Pagine 167** **€ 12,00**

BioEtica

APOCALISSE AUREA

LA RIVELAZIONE DELLA DIVINITÀ AL MONDO

La liberazione della Storia dell'Uomo dalle spire del Male.

> «La sfolgorante bellezza dei mondi mi costringe
> a liberare le forze divine della vita mia propria
> dalla profondità dell'anima al cosmico volo;
> ad abbandonare me stesso ricercandomi
> solo fidente in cosmica luce e calore».

Rudolf Steiner
Calendario dell'Anima – Traduzione di Giovanni Colazza
Atmosfera di Giovanni (24 Giugno) 12ª settimana.

È il periodo ideale, quello intorno al Solstizio d'Estate e alla Festa di San Giovanni, per liberare verso il cosmo la divinità che rimane occultata in noi, nel profondo: ci aiutano certamente la luce e il calore straordinari dell'inizio della stagione estiva, che fanno sfavillare i mondi normalmente celati dietro la Maya fisica ingannevole.

Anche il grande inganno globale di cui siamo spettatori, quando non vittime, in questa fase critica della Storia umana, riesce piú difficile nella sua perversa e pervicace esecuzione, durante i mesi estivi.

La Vita vince sempre contro la Morte, e la Verità scaccia la Menzogna con la sua Luce che non teme alcuna macchinazione dei Signori Oscuri del Male.

Di recente in molti, abbiamo avuto modo di ascoltare le parole dell'arcivescovo Carlo Maria Viganò, il quale, con estrema semplicità e schiettezza, spiega come la Chiesa di Roma (di cui peraltro resta un rappresentante), cosí come tutte le Istituzioni, è da tempo infiltrata dal Maligno, e ne favorisce i disegni senza alcuna remora. Ci conferma, cosa che appare evidente a chiunque non sia stato ipnotizzato dalla propaganda mainstream, che è in corso uno sterminio di massa della popolazione mondiale, soprattutto nei Paesi in cui i diritti umani concepiti come inviolabili e il tenore di vita medio-alto diffuso, costituivano un fastidioso ostacolo al Grande Reset.

Ci esorta a rivestire l'armatura di Cristo e a combattere senza alcuna paura in nome del nostro Re, il Signore al quale il Sistema asservito al Maligno ha tolto la Corona.

Certamente Monsignor Viganò è parte di una ristretta minoranza all'interno del mondo cattolico, che piú o meno coraggiosamente si oppone alla direzione anticristica in cui la Chiesa di Pietro sembra andare da decenni, se non da secoli.

Nello stesso mare della Storia navigano le altre grandi tradizioni religiose, le quali tutte o quasi, a livello istituzionale, sembrano incamminarsi verso il baratro della dannazione eterna, con la corsa alla inoculazione dei sieri genici con feti abortiti e cellule animali all'interno, e marchio della bestia che tenta di sostituire il patrimonio genetico di origine divina, spacciato come panacea. Poche voci fuori dal coro, di rabbini, imam, bramini e bonzi hanno avvertito i fedeli delle insidie oscure che mettono in pericolo i corpi e le anime, e dell'inganno globale; senza avere però il Potere di fermare la violenza del fiume in piena che ha travolto i loro popoli, mettendo in ginocchio civiltà millenarie capaci di resistere ad ogni terribile pestilenza e calamità naturale del passato, come ad esempio l'India: culla della nostra stessa Civiltà Occidentale.

Nei flutti tempestosi dell'oceano, nel corso degli avvenimenti storici che segnano il percorso travagliato dell'umanità, la navigazione verso la Terra Promessa, ossia la preconizzata risalita del genere umano nell'Era d'Acquario, vi è, come alcuni ricorderanno, una piccola e impavida Navicella Aurea, che

procede e continua da secoli ad affrontare gorghi, secche, uragani e fortunali. È la Chiesa di Giovanni, quella che trova nella Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner, nell'Antroposofia, la sua manifestazione in epoca moderna, e che dovrebbe avere il ruolo di divenire Nuova Chiesa Universale, con il ricongiungimento dei diversi rami del cristianesimo, in nome della centralità dell'evento del Golgota e del ritorno del Christo nell'eterico.

Il Vangelo di Giovanni, in particolare i 14 versetti con cui esordisce, dovrebbero essere da tutti noi recitati e meditati ogni giorno.

Invochiamo la protezione della Madre Divina, della quale lo stesso Viganò ricorda il ruolo di corredentrice e Regina accanto al Figlio, e che per la Scienza dello Spirito rappresenta il grande mistero incarnato, la Iside Sophia. La sua guida e protezione è la piú fulgida delle armature: essa è per noi di vitale importanza in questo momento di lotta contro noi stessi, per liberare dal Male che ci infetta, la parte divina che è in noi, in su verso la Luce Cosmica.

Guido Reni «Giovanni Evangelista»

Raffaello «Madonna Sistina»

La piú corretta immagine che rappresenta la Santa Madre di Dio, Iside Sophia, la dobbiamo al pennello divino di Raffaello Sanzio da Urbino, ed è la Madonna Sistina, l'effigie che dovremmo contemplare ogni giorno anche prima di leggere e meditare i versetti del Vangelo di Giovanni.

Altra lettura meditativa importante è l'Apocalisse di Giovanni, nella quale è racchiuso tutto il succo degli insegnamenti cristiani secondo la Via di Giovanni.

Non è un caso che la Chiesa post conciliare abbia fatto di tutto per affossare e nascondere questo straordinario ma scomodo testo sacro. Pochi sacerdoti, tra cui Don Alessandro Minutella, che coraggiosamente ha osato smascherare i tanti inganni della Falsa Chiesa, leggono il testo dell'Apocalisse, e quando lo fanno rimangono travolti dalla potenza terribile che ne emana.

Noi abbiamo a disposizione le conferenze di un secolo fa, di un degno erede dell'autore stesso: di Rudolf Steiner, che svela almeno in parte il Mistero celato in questo libro profetico.

Steiner è oggi citato di frequente in merito alle sue profezie, in particolare sui vaccini e sulle epidemie che sarebbe venute dopo la sua scomparsa dal piano fisico.

Prezioso compendio delle conferenze di Rudolf Steiner dedicate alle epidemie, o di parti di esse, lo troviamo nel libricino del 2020 delle edizioni antroposofiche, dal titolo appunto: *Epidemie*.

Chiunque non conosca bene Steiner, potrebbe avere seri dubbi sul fatto che le conferenze riportate su questo libro, pubblicato in piena pandemia, siano state tenute un secolo fa, con le stesse parole profetiche sconvolgenti che leggiamo oggi: «In particolare, bisogna prestare attenzione a che cosa rappresenta l'autorità in una determinata epoca. Se non si ha una visione spirituale, si possono commettere errori grossolani. Questo vale soprattutto in un settore della civiltà, quello della medicina materialistica, dove si vede quanto sia determinante ciò che è nelle mani dell'autorità e che pone sempre piú richieste, perché vuole arrivare a qualcosa che è molto, molto piú spaventoso di qualsiasi autorità tirannica del Medioevo tanto deprecato. Oggi siamo già in questa situazione, che si rafforzerà sempre di piú. Quando la gente si prende gioco delle superstizioni medievali sui fantasmi, si potrebbe obiettare: perché, è cambiato qualcosa da questo punto di vista? È scomparsa la paura dei fantasmi? Le persone oggi non li temono

forse molto piú di prima? È molto piú orribile di quanto si pensi quel che accade nell'animo umano, quando calcola che nel palmo della mano vi sono 60.000 germi [5 gennaio 1911 - O.O. N° 127].

E ancora: «Nel nostro tempo vi è una paura ben nota che con perfetta analogia può essere paragonata alla paura medievale dei fantasmi. È la paura attuale dei germi. Queste due paure sono molto simili. Sono simili anche perché ognuna delle due epoche, il Medioevo e l'età attuale, si comporta nel modo che le è consono. Il Medioevo aveva una certa fede nel Mondo spirituale; era quindi naturale che ci fosse la paura di entità spirituali. L'epoca moderna ha perso la fede nel Mondo spirituale, crede nel mondo materiale, quindi ha paura di esseri materiali, non importa quanto piccoli siano [5 maggio 1914 - O.O. N°154].

Parole terribilmente profetiche, già pubblicate decenni orsono in raccolte diverse, e radunate di recente, per ovvi motivi, in un compendio ristretto, ma estremamente efficace per far riflettere sulla tragedia sanitario-spirituale odierna, che già un secolo fa appariva come inevitabile. Una dittatura feroce e demoniaca della Falsa Scienza come fede assoluta che non annette eresie, ecco cosa profetizzava il nostro Maestro piú di un secolo fa. E l'unica cura sappiamo bene essere una sola: la Vera Scienza, quella che ha solide basi scientifico-spirituali.

Massimo Scaligero, basandosi su sue ricerche e sugli insegnamenti del Dottore stesso, parlava del terzo 666, ovvero del 1998, come ultima occasione per scegliere il Bene, il Christo, piuttosto che il Male, ossia l'Anticristo. Chi ha già scelto il Bene però, non è affatto al sicuro, deve lottare ogni giorno contro se stesso oltre che con le lusinghe e gli attacchi delle Forze dell'Ostacolo.

Di recente la nostra comunità spirituale ha avuto numerose e improvvise perdite sul piano fisico, membri preziosi che ci hanno lasciato in questa Maya, e che, siamo sicuri, potranno ora lavorare meglio, alleggeriti dai pesi delle beghe della Matrix ahrimanica, sempre in sinergia con noi, dall'altra parte del velo, ma sempre attivi e presenti piú che mai. Un caro amico fra di loro, Antonio Reda, soprannominato non a caso "Zio Divino", condivideva spesso con me le sue esperienze e i suoi sogni, davvero molto significativi. Certamente la separazione dai nostri amici e familiari è dolorosa, finché abbiamo il limite della mentalità terreste di chi è incarnato ancora in un corpo fisico. Sappiamo che la Morte è solo illusoria, ma dobbiamo combattere con la parte piú terrena e meno spirituale di noi. Sono prove durissime quelle che ci colpiscono sempre piú spesso. Altri amici hanno subíto aggressioni apparentemente immotivate da perfetti sconosciuti, altri affrontano un susseguirsi di problematiche di carattere lavorativo, legale, burocratico e finanziario: tutto ha un'unica radice: la radice del Male che attacca coloro che hanno scelto già da tempo l'avversario del Maligno, il Kouros sfavillante e vittorioso dell'Apocalisse.

Antonio Reda "Zio Divino"

Noi speriamo nella vittoria del Bene e nella sconfitta rovinosa del Male, ma sappiamo che è stata donata all'uomo la libertà di scelta, che può anche far precipitare l'intera creazione nell'annullamento, se non metteremo in campo tutte le nostre forze interiori per resistere all'incalzare dell'Ostacolo.

Prezioso e salvifico è dunque il lavoro e l'aiuto di coloro che come angeli ci proteggono dopo la loro morte fisica, perché il compito che ci attende è grande, e le nostre forze sono molto piccole. A questi cari disincarnati dobbiamo dire: «Grazie mille!». Zio Divino già so come risponderebbe, come faceva sempre: «Prego mille!» quando mi inviava utili informazioni, o riparava gratuitamente il computer della redazione dell'Archetipo, in trasferta a Roma, o quando faceva per ore esercizi di matematica con la nipotina.

Abbiamo bisogno, anche per loro, che si sono sacrificati, di chiedere in prestito la Spada a Michele Arcangelo, di essere riempiti della sua forza, per essere in grado di compiere imprese degne della sua protezione.

È questa l'Era dei nuovi apostoli, i buoni uomini, gli operatori spirituali che potranno guarire i corpi e le anime, purificandoli dalla contaminazione delle forze oscure, dai veleni insidiosi degli Asura, gli esseri demoniaci nemici del Christo.

Faust «La pozione di strega»

Come per Faust, nella celeberrima opera goethiana, nessuna pozione di strega, nessun patto di sangue o accordo con Mefistofele potrà durare a lungo, e a breve tutto questo Potere Globale apparentemente invincibile verrà annientato.

Noi lottiamo sulla terra in unione con chi è in cielo, non siamo soli, come scrive Massimo Scaligero ad un discepolo: «Nella lotta non si è soli, anche se si è nella piú grande solitudine esteriore. Si sappia che non si è mai abbandonati da coloro che, in alto, attendono la nostra vittoria finale: essi ci assistono, anche nei momenti in cui crediamo aver perduto ogni appoggio. Chi sono essi? I liberati liberatori, coloro con cui il nostro spirito profondo è in continuo colloquio. ...La guarigione di un qualsiasi male del tuo corpo dipende dalla guarigione della coscienza che hai del tuo corpo: occorre che tu trasformi il modo sub-conscio di sentire il corpo, spezzando l'abitudine ad accogliere il male ogni qualvolta si contravvenga ad una norma il cui valore sia convenzionale. Ogni operazione sottile sia compiuta senza sforzo, abolendo assolutamente la tensione: occorre un dolce e penetrante moto d'amore: agire con libera levità, con calma potenza» [M. Scaligero, www.larchetipo.com/2019/08/ascesi/i-liberati-liberatori/].

Ecco il segreto della guarigione, del nostro corpo, Eterico e Fisico, e cosí i nuovi apostoli opereranno per sanare coloro che saranno afflitti dalla Peste del ventunesimo secolo, causata dal marchio della Bestia dell'Apocalisse, dal violento attacco batteriologico e animico del grande parassita: il Dragone Infernale, che dovremo con forza ricacciare nell'abisso, infliggendogli la sconfitta piú eclatante di tutti i tempi.

Attorno al Trono dell'Altissimo la Donna vestita di Sole e gli eletti assistono alla Rivelazione della Potenza del Risorto, e noi in Terra, come in Cielo, siamo pronti al ritorno del Regno in cui la Luce della sfolgorante bellezza dei Mondi illumini il trionfo della Verità e della Vita, sulle ceneri della menzogna globale, della serpe infida schiacciata definitivamente dal piede della nostra Madre Divina.

Shanti Di Lieto Uchiyama

Critica sociale

LA VARIABILE EMERGENTE

Variabili nel biomeccanismo

V'è da chiedersi: se si nega una presenza della vita spirituale interiore per ogni uomo, in qual modo le azioni umane, considerate solo manifestazioni esteriori, possono avere una interrelazione tale da modificare tutto un ambiente? In questo caso non è certo possibile appellarsi alle solite spiegazioni (elettricità, magnetismo, attrazione dei corpi ecc.). alle quali si fa ricorso per i fenomeni di interrapporto considerati dalle scienze naturali.

Stando cosí le cose, non vi è da meravigliarsi se si cerca di individuare l'aspetto chiave di un fenomeno sociale, o la "variabile emergente", solo per via ipotetica mediante successive approssimazioni dettate da una ipotesi di lavoro prefabbricata. Ipotesi che dovrebbe fornire una direzione alla ricerca pratica, la quale attende però da questa la risposta definitiva. Si spera anche nel sussidio fornito da operazioni di verifica che si propongono di giungere alla interpretazione complessiva, intesa questa come l'ultima fase della ricerca sociologica.

Il limite del pensiero astratto non viene superato dal fatto che gli strumenti di verifica siano espressione di un empirismo-razionalismo, del neo-positivismo o dell'antipositivismo, di metodi di induzione-deduzione, oppure che si faccia ricorso a mezzi intensivi (curve degli atteggiamenti, test, interviste ecc.) o estensivi (sondaggi dell'opinione pubblica). Nessuna nuova luce irraggia nemmeno dal metodo storico-comparativo e monografico, tantomeno dai raffinati metodi di laboratorio sociale. Pareto infatti si è reso conto ben presto dei limiti dell'applicazione dei metodi matematici e del ragionamento astratto al mondo dei rapporti sociali e delle scienze dell'uomo.

Anche il proponimento di portare un nuovo contribuito alla ricerca sociologica mediante l'osservazione – intesa come osservazione scientifica – non ha condotto molto lontano. Si continua infatti a fare riferimento a una ipotesi di lavoro, enucleata nel quadro di uno schema concettuale di riferimento, la quale fatalmente rende meno valido il giusto desiderio di aprirsi a nuovi dati non contemplati dall'ipotesi e dallo schema prescelti. Di conseguenza si è tornati alla ricerca di costanti nella natura umana e a metodi di osservazione quantitativa, sopravvalutati *more solito* nella loro importanza, per l'urgenza di trovare un terreno solido nella complessa interazione fra osservatore e osservato.

Dal momento che alla società attuale manca la possibilità di un riferimento diretto alle tre direzioni fondamentali nelle quali essa si articola, il sociologo tenta inconsapevolmente di supplire a questa carenza intervenendo, con l'aiuto dei diversi esperti, ora al livello culturale ed educativo, ora sul piano giuridico, ora economicamente. Egli si pone però in contraddizione con la sua affermazione di voler ignorare gli aspetti settoriali per donare un contributo solo ad alcune manifestazioni del comportamento e delle relazioni tra individui.

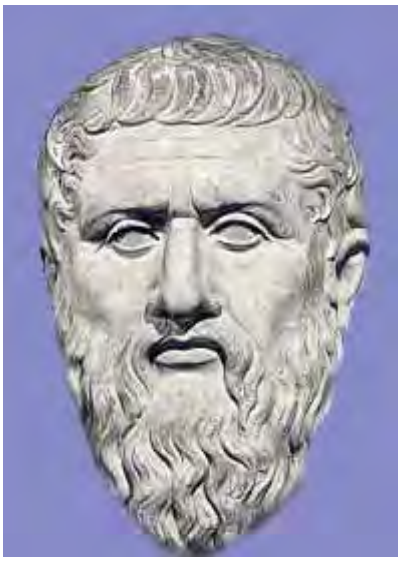
È inoltre evidente che, di fronte alla vastità dei compiti da affrontare, gli sforzi del sociologo siano condannati a modesti risultati, essendo condizionati oltre tutto dai limiti del pensiero razionale e dalle continue ingerenze del potere politico.

Argo Villella

Selezione da: A. Villella *Una via sociale* Società Editrice Il Falco, Milano 1978.

MOUSIKÒS ANÉR

Cenni di fenomenologia intervallare



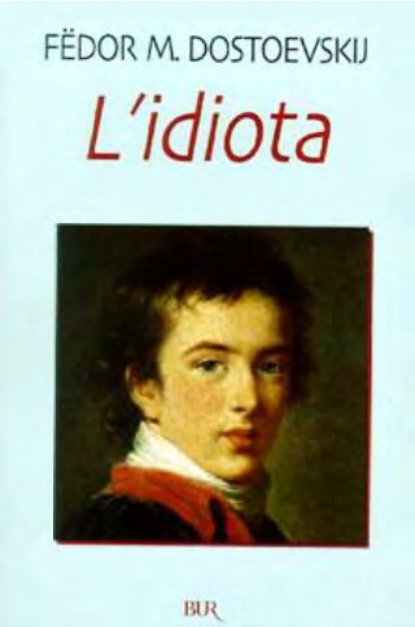
Platone

Non dovremo soltanto limitarci a sorvegliare i poeti costringendoli a trasfondere nelle loro opere il modello delle buone consuetudini, ma dovremo anche curare altri artisti, per impedire che riproducano questo malcostume, dissoluto, volgare e vergognoso nei loro quadri, nei loro edifici e in ogni altro manufatto. E a chi non sa fare che questo si impedirà di operare qui da noi, per evitare che i nostri Custodi, allevati fra immagini di vizio, come fra male erbe, a furia di raccoglierne e di brucarne in abbondanza, un po' per giorno da tutte le parti, non finiscano per accumulare nella loro anima, senza neppure accorgersene, un gran male. E sarà il caso di porsi alla ricerca di quegli artisti che, per istinto, sanno mettersi sulle tracce di ciò che è autenticamente bello e decoroso, per far sí che i nostri giovani, quasi vivessero in un luogo salubre, possano trarne ogni beneficio. È come se da quelle belle opere giungesse, ai loro occhi e ai loro orecchi, una specie di brezza che porta refrigerio da zone salutari, la quale, subito, fin da bambini, senza che neppur se ne rendano conto, riesce a condurli ad una forma di sintonia, di collaborazione e di affinità sostanziale con la sana ragione.

Platone, *Repubblica,* III 401 B-D

MUSICA OCCULTA

VII – La grande operazione condotta dai Greci fu quella di bonificare da ogni retroscena magico l'ambito occulto in cui pure inserivano le scuole filosofiche e le sedi di Misteri. Nel Greco viveva una sorta di straordinario *corpo imitativo*. Tale corpo non permetteva solamente di tastare le idee, ma poneva gli uomini in una particolare condizione di apertura al mondo, non ancora libera, poiché incapace di orientarsi in un ambito ritmico-respiratorio. Per alcuni versi è possibile paragonare l'uomo Greco ad una sorta di asmatico, la cui salute lo ponesse costantemente nella condizione di agire nel mondo per alleggerirne la *terrestrità* inspirata a livello neuro-sensoriale.

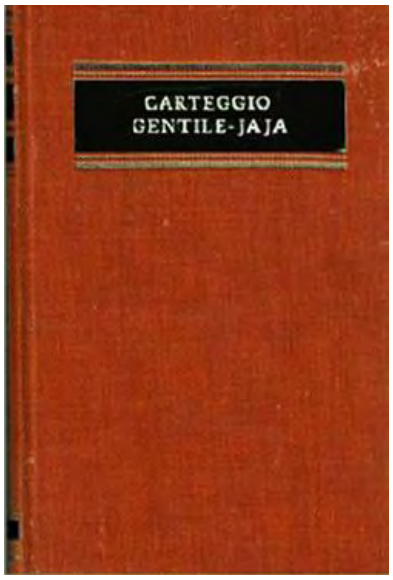


I Greci svilupparono un pensiero riguardo al *corpo imitativo* e svilupparono un'arte in grado di proteggerli da una sovraesposizione che li avrebbe afferrati nell'intimità del loro essere.

Quando Fëdor Dostoevskij volle rappresentare *un uomo positivamente buono, un Cristo del XIX secolo,* lasciò che fosse il principe Myskin a rappresentarlo. E chi è il principe Myskin? Il principe Myskin è l'Idiota proprio nell'accezione etimologica di *ídios,* peculiare. Un uomo *positivamente buono* che *vede attraverso i pensieri di tutti quelli che gli sono intorno.* Il principe Myskin è *idiota* proprio perché non in grado chiudersi alle impressioni del mondo.

«L'innocenza (*nell'adulto, ndr*) è una colpa» – sostiene Pier Paolo Pasolini ne *La sequenza del fiore di carta*. L'adulto non può essere

innocente, non può essere inconsapevole. L'innocenza, invero, rivela il suo reale carattere, la sua inconsapevolezza nei confronti del male, proprio in quelle individualità che non possono chiudersi alle impressioni del mondo. Gli *idioti* sono velati di innocenza, ed in questo vivono l'esperienza iniziatica della *condivisione*, poiché fu proprio Gesú Cristo ad arrivare alla soglia dei trentatré anni, come un infante, completamente esposto alle impressioni del mondo.



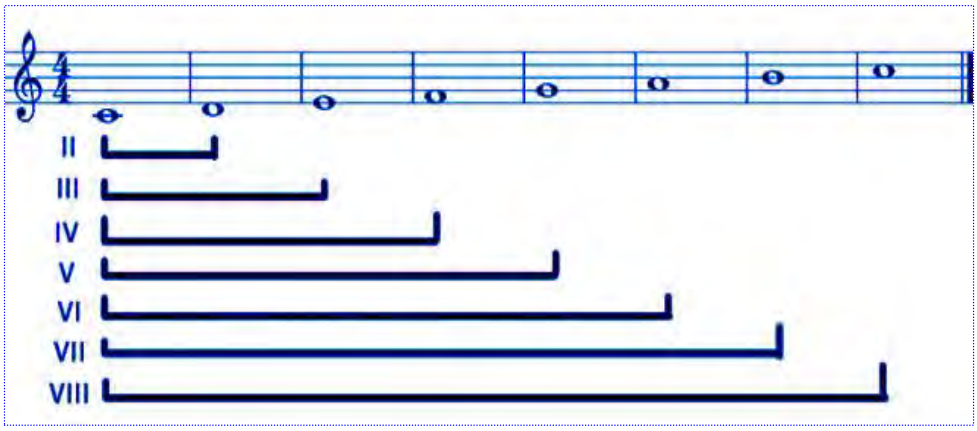
«Oggi Ella mi scrive, rassicurandomi di quello che io già sentivo segretamente e non volevo credere a me stesso; mi scrive che in cotesta terra io ci ho posto il piede e che potrò, se non mi lascerò disviare, anche inoltrarvimi. Ecco un'altèra e piú solenne festa del mio spirito; e io posso dire con gran gioia a me stesso – con Dante ma con maggiore e miglior coscienza – "incipit vita nova"! Al principio di questa nuova vita Ella fra i confortanti auguri, mi scrive che leggendomi ha "sentito sé fuori di sé"; cioè ha sentito sé anche in me. Stupenda parola per un sentimento stupendo».

Lettera di Giovanni Gentile a Donato Jaja
del 7 ottobre 1897, *Carteggio Gentile-Jaja.*

VIII – Né mai sarà possibile prendere le mosse dalla manifestazione sonora onde poterne ricavare il retroscena spirituale: fondamento della manifestazione musicale.

Il mistero di tale manifestazione è nella caduta nel tempo. La musica ha da attraversare il tempo e, in un certo modo, rimanervi invischiata. Nasce cosí la nostra musica, quella che si svolge entro l'elemento temporale. Nel mondo spirituale un solo suono veicola mondi. Una composizione musicale potrebbe essere intesa come uno svolgimento entro il campo terrestre, dell'esperienza di un solo unico suono inteso spiritualmente. Cosí come un nocciolo incandescente si raffredda entrando a contatto con la nostra atmosfera, allo stesso modo un suono dovrà svolgersi entro l'elemento temporale, entrando a contatto con l'atmosfera terrestre.

Vi è però un punto in cui la temporalità si rivela quale manifestazione di una simultaneità originaria. Ciò che tiene unita la composizione musicale entro la forma musicale è *logos*, appunto.



Nell'intervallo, nelle proporzioni intervallari, vive un respiro originario della musica. L'intervallo, potremmo dire senza esagerare, rappresenta il *fantoma* dei suoni. La musica è arte della connessione, rivela connessioni. La forza che nel pensiero pensante opera quale trama connessiva, è continuamente affiorante nel discorso musicale. In realtà l'intervallo non è una sola linea di forza, non solo un rapporto. L'intervallo è la porticina che permette di addentrarsi nella manifestazione occulta, e quindi reale, dell'essere della musica.

IX – In questo consiste l'acquisizione futura della *coscienza d'ottava.* La coscienza del *melos* presente all'interno del singolo suono sarà resa possibile da una nuova esperienza della temporalità, ossia dalla coscienza di una relazione tra gli elementi temporali. Cosí come per il pensiero vivente, la realtà dell'ottava è presagita, pensata, ma non mai sperimentata.

L'esperienza dell'ottava è esperienza dell'Io nell'Io, del trovare me in me stesso. La *realtà dell'ottava* vive già entro l'esperienza iniziatica della *grande calma* e opera in noi quale risonanza.

Giovanni Gentile iniziò a considerare – in modo ancora cauto e intuitivo – la possibilità di intendere l'Io non quale centralità circoscritta ma quale centralità sconfinante dall'individuo corporeo.

Muovendo dalla etimologia di *individuo* potremmo dire che tutto quel che non si può dividere è *individuo*. Se il mio essere mi ponesse in uno stato di reale comunione con l'essere dell'individualità, allora potrei sperimentare me stesso entro l'altro. L'ottava è un trovare se stessi entro i limiti della propria *corporeità spirituale,* non entro l'altro.

La *corporeità spirituale* è l'ineffabile confine della coscienza dell'Io: là risuona la mia ottava.

Vi è una socialità che nega l'individuale e l'individuo: è una socialità annullantesi entro un *noi* privo di *Io.* Tale socialità richiede aggregazione per retrocedere nell'esperienza dell'io di gruppo, essendo già perduta l'esperienza dell'Io individuale. L'Io vince sempre solo.

L'Io che abbia vinto la pluralità degli istinti, che abbia in definitiva transustanziato se stesso, potrà incontrare una socialità nuova – sempre entro la stessa – poiché le forze del suo Io si fanno *substantia,* inoculo dell'Io, per l'Io, epperò dell'Io altrui. Non vi è realmente – e a queste condizioni – un *Tu* che non voglia dire *Io.* L'esercizio pronominale cessa di svolgersi poiché ultima, in questa circostanza, il suo scopo. L'Io ritrova nell'Io, l'Io stesso. La vita dell'Io è vita per l'Io, nell'Io stesso.

La *corporeità spirituale* è coscienza dell'Io, l'ottava di cui si avrà coscienza non appena l'esperienza dell'Io sarà portata avanti dall'umanità.

La *coscienza d'ottava* è altresí veicolata all'esperienza del *melos* d'unisono, cioè alla melodia verticale, operante nel singolo suono.

Il *melos* d'unisono ha da vincere il tempo, non lo spazio. La spazialità agisce sul piano manifesto – non reale – della vera esperienza musicale. La spazialità nella musica è mera illusione permettente altresí lo svolgimento temporale della stessa.

L'esperienza della quinta è l'equilibrio del bilancino dell'orefice. La quinta rappresentava – nelle epoche antiche – la sospensione tra lo stato escarnativo ed il futuro processo incarnativo. soglia sperimentava l'armonia delle quinte quale un risuonare aureo, irradiante, pur sempre al di fuori della propria corporeità. L'armonia delle quinte è in stretta relazione con l'equilibrio e con la risonanza che precede e regge i processi di equilibrio.

Si parla di *atmosfera* delle quinte: nessuna espressione potrebbe risultare piú calzante e poetica. La quinta è realmente atmosfera, involucro circondante, avvolgente: una prima idea di pelle. La quinta è atmosfera ed opera avvolgendo e circondando; in questa atmosfera equorea agiscono i nutrienti per il nostro essere.

L'intervallo di quinta, nell'attuale definizione, non può essere né maggiore né minore ma soltanto giusto.

L'atmosfera di quinta è l'*atmosfera del giusto*, l'atmosfera in cui, arcaicamente, scorre quell'*humus* in grado di far sviluppare, accrescere e sostenere i processi di autonomia. Il Giusto ci sovrasta, è provvidenza ed agisce secondo le proprie regole, il proprio tempo, il proprio spazio. Una saggezza operante agisce attraverso l'atmosfera della quinta.

L'atmosfera non è totale comunione con una saggezza operante, ma è un essere dislocati *au-delà* dall'ambito della saggezza, facendovi tuttavia ancora parte.

L'*atmosfera della quinta* è il cosmo della divinità carezzante l'idea dell'umano.

L'uomo che sia attualmente autorizzato a produrre l'atmosfera della quinta – e non caratterizzarne l'esperienza – opera in sintonia con le Gerarchie spirituali, mandatario di un compito di straordinaria levatura poiché cooperante, non continuante, con l'azione delle Gerarchie: l'opera si manifesta per mezzo del *musikòs anér*.

L'*uomo musico,* il *corpo musicale dell'uomo,* è di per sé musica e veicola *musica* ancor prima di rappresentarla attraverso uno strumento.

Il maestro non richiamerà necessariamente tale atmosfera per mezzo della musica: dovrà egli stesso essere in grado di portare tale esperienza attraverso la musicalità del suo stesso essere. Il maestro dovrà essere tutto pervaso di tale coscienza musicale. Nel fiore profumato il profumo avvolge la totalità della pianta che – in un certo senso – vive per l'idea del profumo.

Nicola Gelo (**3.** continua)

Salute e malattia

Questione sociale

Sulla situazione mondiale – Origine delle malattie

Signori, avete ancora qualche domanda da farmi riguardo all'ultima conferenza? O c'è qualcos'altro che volete sapere?

L'ultima volta abbiamo parlato dell'occhio e, mi fa piacere dirlo, siamo stati particolarmente colpiti da quanto sia meraviglioso. Perché già nel suo aspetto esteriore è veramente riprodotto l'intero mondo. E se, come l'ultima volta, conosciamo l'interno degli occhi, si capisce che là dentro c'è un mondo in miniatura. È quanto vi ho esposto.

Abbiamo dunque imparato a conoscere due organi dei sensi dell'uomo: l'orecchio e l'occhio.

Vi dimostrerò che il senso dell'olfatto ha un significato particolarmente notevole che può interessarvi anche per quanto riguarda le domande che mi avete posto in questi ultimi tempi. L'olfatto sembra avere poca importanza per gli uomini ma, come sapete, ne ha per esempio molta per il cane; si può dire che tutta l'intelligenza del cane è nell'olfatto. Basta riflettere un po' a tutto quello di cui è capace un cane grazie al suo odorato. Grazie al suo odorato, il cane riconosce molto tempo dopo le persone che ha avvicinato una sola volta. Chiunque osservi un cane sa che esso riconosce una persona familiare non con la vista, ma con il senso dell'olfatto. E se in questi ultimi tempi avete sentito parlare di come i cani possano diventare degli eccellenti detective nel cercare le tracce di criminali o di ogni specie di uomini, vi direte che l'olfatto permette di compiere delle rare prestazioni che, anche se apparentemente facili, non lo sono per niente. Dovete solo riflettere un poco su questo argomento e vedrete che, anche se ne ha l'aria, non è cosí facile.

Quando si dice che il cane non fa altro che seguire le tracce, ebbene, signori, questo è vero. Si può osservarlo. Ma pensate solo un attimo a come i cani della Polizia vengono utilizzati; il cane deve seguire una dopo l'altra la traccia del ladro Lehmann e subito dopo quelle del ladro Schmidt. Queste due tracce differiscono completamente l'una dall'altra. Se fossero uguali il cane non potrebbe evidentemente distinguerle. Solo perché sono diverse tra loro può riuscire a seguire l'una o l'altra. Pensate adesso di dover indicare voi stessi le differenze fra delle tracce umane che si possono distinguere grazie all'odorato: voi non ne trovereste molte. Il cane le trova. Non è importante che il cane sappia seguire qua e là delle tracce, ma che sia capace di differenziarle. È qui che percepite la sua intelligenza.

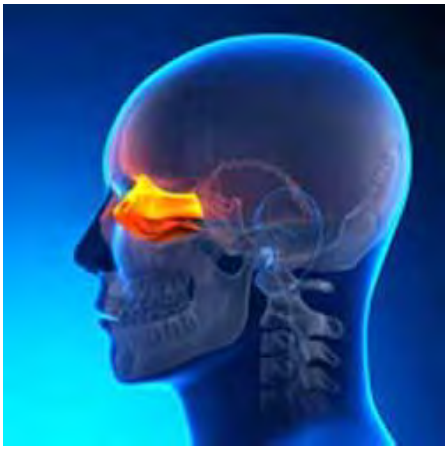
A questo si aggiunge una cosa di grande importanza. Vedete, gli europei sono ancora capaci di servirsi del loro odorato per quanto concerne gli alimenti e anche per le cose che sono in rapporto con il loro ambiente. Ma questa capacità non mostra loro granché. Però, per esempio in Africa esistono delle tribú selvagge che sentono l'odore del nemico quando è ancora lontano, esattamente come un cane. Fiutano il nemico e si mettono in salvo. In un certo senso, si trova ancora nei popoli primitivi quell'intelligenza che si incontra in cosí elevata misura nel cane. È in questo modo che, in Africa, un selvaggio che fa parte di una certa tribú sa che il nemico è là molto prima di vederlo. Lo distingue dagli altri uomini grazie al suo olfatto. Immaginate dunque quanto il suo olfatto deve essere fine per notare la presenza del nemico! Oltre a questo, emette uno schiocco con la bocca che in Europa non sappiamo fare, uno schiocco simile a quello di una frusta.

Si può dunque dire che piú un uomo è civilizzato, piú la funzione olfattiva diminuisce. Lo studio dell'odorato ci permette di vedere un po' se siamo in presenza di una specie non civilizzata come quella canina oppure piú civilizzata. Faremmo certamente delle preziosissime scoperte se andassimo un po' piú lontano in questa direzione osservando il maiale, perché questi animali hanno un senso olfattivo estremamente sviluppato.

A questo proposito vi dirò adesso un'altra cosa che accenderà il vostro interesse. L'elefante passa per essere uno degli animali piú intelligenti. Ed è giusto, l'elefante è effettivamente straordinariamente intelligente. Cosa c'è dunque di particolarmente sviluppato nell'elefante? Se nel cane o nel maiale immaginate quello che sta sopra i denti sviluppato all'estremo, quello che è diventato il naso, ottenete la proboscide dell'elefante. Quello che in noi corrisponde al naso è particolarmente sviluppato nell'elefante, e fa sí che questo animale sia il piú intelligente, perché lo è moltissimo. Non dipende dalla taglia del suo cervello, ma dal fatto che il suo cervello discende direttamente nel suo naso.

Tutte queste premesse necessitano che riflettiamo un po' alla funzione del naso nell'uomo, organo di cui l'uomo civilizzato di oggi non sa in realtà granché: a dire il vero sa come è formato questo naso, ma in proposito non ne sa poi molto di piú del fatto che si trova in mezzo al viso. Il naso, con il suo prolungamento nel cervello è in realtà un organo straordinariamente interessante. Se ripensate alla descrizione che vi ho fatto dell'orecchio e dell'occhio, direte che tutto è molto complicato. Non posso dire che il naso sia estremamente complicato, ma posso dirvi che è pieno di arguzia.

Se guardate il naso di fronte, vi vedete nel mezzo come una parete che avete spesso già toccata. Divide il naso di destra e di sinistra e là si trovano le due narici. Al di sopra, là dove il naso sta fra gli occhi, all'interno del cranio, si trova l'etmoide. Assomiglia a un piccolo setaccio, un osso provvisto di piccoli fori che è molto complesso e di cui cercherò di semplificare lo schema. Se m'infilo dunque nelle ossa del cranio, trovo una lamina ossea, quindi un osso con tanti buchi. Il naso è ricoperto di pelle come il resto del corpo, ma interiormente è rivestito da una mucosa: questa è la membrana pituitaria. Potete costatarlo voi stessi: si tratta di una pelle che secerne del muco. Se non aveste la membrana pituitaria, non avreste bisogno di soffiarvi il naso.



Etmoide

Ma la storia è ancora piú complicata. Avete certo notato che i bambini che piangono secernono una grande quantità di muco. Per lo meno in campagna, dove ci si prende meno cura del naso, vedreste che quando un bambino piange, si deve pulirlo spesso altrimenti il muco scorre dal naso, perché c'è un canale che va verso le cosiddette ghiandole lacrimali. I due occhi si trovano sopra il naso, e dalle ghiandole lacrimali, che si trovano sul bordo superiore esterno delle orbite, arriva continuamente il flusso delle lacrime. Si mescola alle mucosità e si stabilisce cosí una comunicazione, direi una comunicazione liquida fra il naso e gli occhi, perché le lacrime colano nella mucosa nasale e si mescolano a quelle del naso. Anche da questo avete un esempio che permette di dire che nessun organo vive solo per se stesso. Il naso comunica con gli occhi. E gli occhi non hanno la sola funzione di vedere ma anche quella di piangere. Quello che secernono quando piangono, si mescola alla secrezione del naso, della mucosa nasale.

L'etmoide, che si trova lassú, alla radice del naso (vedi immagine), è percorso dal nervo olfattivo. Questo va fino al cervello e ha due ramificazioni: qui passa per l'etmoide e si allarga nel naso. È cosí che, se introduciamo il nostro mignolo nel naso – cosa non molto educata – possiamo toccare la membrana pituitaria; ora, questa membrana è attraversata dal nervo olfattivo che va al cervello. Non c'è niente di piú da vedere sull'organo olfattivo perché è formato molto semplicemente.

Ma c'è qualcos'altro che, se ci si pensa bene, può rivelare molte cose. Per esempio, chiunque osservi con attenzione gli occhi di un uomo, noterà che il loro grado di visione non è mai uguale. Chiunque osservi le sue due mani, si accorgerà che non hanno la stessa forza. L'uomo non ha mai completamente lo stesso livello di forza sul lato sinistro e sul lato destro. Succede lo stesso nel naso. Se oso esprimermi cosí, la narice sinistra sente di meno di quella destra. Come è vero per le mani, cosí è vero per le narici: alcuni sentono meglio con quella sinistra rispetto alla destra, come del resto alcuni sono mancini. Nel mondo si trovano persone con problemi di ogni tipo. Non mi riferisco soltanto a quelli che sono strani, ma anche quelli che hanno il cuore fuori posto!

Normalmente, il cuore dell'uomo si trova leggermente spostato sulla sinistra, cosa determinante per la posizione di tutto l'apparato digestivo. Ora, esistono persone che hanno delle differenze e nelle quali il cuore, ma anche lo stomaco, sono un po' spostati sulla destra. Ce ne potremmo accorgere facilmente solo se fossero strani. Ma l'esistenza di questa anomalia si manifesta alla luce del giorno solo quando queste persone si ammalano o in caso di autopsia. Solo l'autopsia ha permesso di conoscere l'esistenza di questi uomini bizzarri, nei quali il cuore e lo stomaco erano orientati verso destra. Considerando che non si fa un'autopsia a tutti coloro che sono strani – cosa che non accade tutti i giorni, vero? – s'ignora che esistono molte piú persone di quello che si pensa, nelle quali il cuore è spostato sulla destra.

Ora, vedete, è necessario fare attenzione a questo fatto esercitando una pedagogia degna di questo nome, perché in presenza di un bambino il cui cuore non è al suo posto abituale, bisogna veramente essere molto vigili, perché questo fatto può essere nefasto per il bambino. Ma queste cose che gli si frappongono non devono ostacolare l'uomo, perché non è ridotto ad essere un semplice apparato fisico. Tutta l'arte dell'educazione consiste nel tener conto di simili cose. Vedete, il professor Benedikt, esaminò un grande numero di cervelli di criminali. Non fu facile per lui dedicarsi a simili cose, perché l'Austria è un paese cattolico e gli austriaci impediscono di fare tali esperimenti. Aveva una cattedra a Vienna. Entrò in contatto con degli ungheresi, che in quell'epoca erano piú che altro calvinisti, i quali gli diedero l'autorizzazione di far venire a Vienna dei crani di criminali. Gli arrivarono quelli di ogni sorta di avventurieri. C'era allora un criminale incallito, ho dimenticato quanti assassinii aveva sulla coscienza, che era particolarmente pio. Era un cattolico pio. Si sparse la voce che il professor Benedikt riceveva a Vienna, per esaminarli, dei crani di criminali.

Ci fu però un criminale, un assassino incallito, che si ribellò: non voleva che il suo cranio fosse inviato al Professor Benedikt. Perché, nel giorno del Giudizio Universale, quando tutti risorgono, dove avrebbe dovuto cercare la sua testa staccata dal corpo? Credeva al Giudizio Universale, ma questo non gli impediva d'essere un criminale incallito.

Quali furono le scoperte del professor Benedikt studiando i crani di criminali? Dietro il cervello abbiamo il cervelletto – ne riparleremo – e questo è ricoperto da una parte del cervello. ← Si presenta cosí (vedi immagine). Il cervelletto assomiglia a un alberello e il cervello lo ricopre, come un lobo.

Ora, il professor Benedikt scoprí che negli uomini che non avevano né ucciso, né rubato – tali persone esistono – questa parte del cervello scendeva molto in basso, mentre in coloro che erano colpevoli di omicidi o di altri crimini, non andava cosí in giú e non ricopriva la parte inferiore.

Ben inteso, un uomo nasce con un simile difetto. Ora, signori, degli uomini che nascono con un lobo di cervello troppo corto e che non ricopre bene il cervelletto ce ne sono molti! Si può rimediarvi con l'educazione. Qualcuno il cui lobo occipitale è troppo piccolo, non diventa necessariamente un assassino. Lo diventerà se non riceve un'educazione appropriata. Questo vi dimostrerà ancora una volta che è possibile venire in aiuto a un corpo difettoso per mezzo della psicologia. Certamente, è pazzesco dire, come diceva il professor Benedikt, peraltro arguto, che se uno è criminale, non lo è per colpa sua, ma perché quando era un embrione la sua posizione nel grembo materno non era regolare. È possibile che egli abbia avuto una buona educazione nel senso inteso oggi, ma in realtà, questa non era adatta alla sua morfologia. In questo caso, egli non può farci nulla. Ma la società, in quanto tale, può e deve stare attenta, affinché ciò sia corretto con l'educazione.

Vi dico tutto questo perché vi rendiate conto di quale grande importanza abbia in realtà l'organizzazione complessiva dell'essere umano.

Tornando al cane, è notevole costatare che il naso, in lui, benché semplice, è particolarmente ben sviluppato. Signori miei, cosa ci fa sentire in realtà? Come mai il cane fiuta? Se da qualche parte c'è una sostanza qualsiasi, per esempio del gesso, voi non lo sentirete. Lo sentirete solo a condizione di bruciarlo affinché le sostanze che ne emanano evaporino e siano captate dal naso attraverso l'aria. Allo stesso modo non sentireste delle sostanze liquide, prima che siano evaporate. Solo i vapori sono percepiti dal nostro odorato. Possiamo perciò dire di conseguenza che la presenza d'aria è indispensabile e che le emanazioni delle materie devono mescolarsi all'aria. Sentiamo gli odori delle sostanze a partire dal momento in cui diventano esalazioni. Non sentiamo nient'altro. Possiamo, ben inteso, sentire l'odore di una mela o di un giglio! Ma non ha senso credere che sia proprio la mela o il giglio che sentiamo. Sentiamo le esalazioni che escono dal giglio e salgono fino nel nostro naso. Quando il profumo del giglio aleggia nell'aria sotto forma di esalazioni, il nostro nervo olfattivo può percepirlo.

Sono queste stesse esalazioni che fanno sí che il selvaggio senta il suo nemico. Potete dedurne che l'uomo si manifesti ben oltre la distanza delle sue braccia tese. Perché se fossimo dei selvaggi e che uno di noi andasse ad Arlesheim, saprebbe se qui c'è un suo nemico. Questo nemico rivelerebbe tutta la sua natura fino ad Arlesheim. Voi siete presenti da qui fino a Arlesheim dall'odore che emana da voi. Per l'odore che emana da lui, l'uomo è percettibile su una vasta distanza. Dall'odore che emana, l'uomo copre una distanza molto piú grande rispetto a quella della vista.

Ora, il cane, possiede una facoltà del tutto curiosa, di cui l'uomo è sprovvisto e che conoscete molto bene; se avete un cane o ne vedete uno che conoscete bene e che vi conosce bene, questo cane, appena vi scorge, agita la coda. Per quale ragione, signori, agita la coda? Perché è contento. L'uomo non può agitare la coda per esprimere la sua gioia per la buona ragione che non ce l'ha piú. L'uomo è talmente regredito in questo campo, che non è piú capace di manifestare spontaneamente la sua gioia. In breve, il cane sente l'uomo e muove la coda. L'odore mette il suo corpo in uno stato di eccitazione che si esprime con il passaggio di una sensazione di gioia nei muscoli della sua coda, che scodinzola. L'uomo è arrivato a un punto in cui, essendo sprovvisto di un tale organo, non può piú manifestare la sua gioia in questa maniera.

Vediamo che l'uomo è certo piú civilizzato della razza canina, ma è privato della possibilità di far scendere il suo odorato nel suo midollo spinale; è quello infatti che accade nel cane. L'odore che penetra nel suo naso percorre il midollo spinale e causa un movimento nella sua coda. L'odore che penetra nel suo naso percorre dunque il midollo spinale. Siccome la coda forma precisamente l'estremità del midollo spinale, è là che si produce lo scodinzolamento. Una cosa che l'uomo è incapace di fare. Per quale ragione? Ve lo dirò.

Anche l'uomo è dotato di un midollo spinale, ma egli non è in grado di farvi andare il suo odorato. Vi faccio uno schizzo della parte laterale della testa umana. Il midollo spinale si prolunga cosí, scende in questa maniera. Nel cane, esso va dunque fino nella coda e questo gli permette di muoverla. Ma nell'uomo le cose non vanno cosí: egli inverte la forza del midollo spinale. L'uomo, al contrario dell'animale, ha la forza d'invertire molti processi. Gli animali camminano a quattro zampe, o se non è cosí, come nel caso delle scimmie, incontrano delle difficoltà perché hanno una morfologia fatta proprio per camminare su quattro zampe.

Ma nel corso della sua vita, l'uomo si raddrizza. Anche lui, in un primo tempo, si sposta a quattro zampe, poi si raddrizza grazie alla forza che percorre il midollo spinale, ed è questa forza che spinge il cervello verso l'avanti come l'ho disegnato. Paragonandovi a lui, troverete forse curioso che il cane sia capace di muovere la coda e vi direte: perbacco, lui è capace di muovere la coda e io no!

Tutta la forza che è adoperata dal cane per scodinzolare, l'uomo la utilizza inviandola nel cervello. Nel cane, essa si dirige verso il basso e non verso l'alto. La forza che il cane possiede nella sua coda, noi la mandiamo fino al cervello. Capirete di cosa si tratta se vi rappresentate l'estremità del vostro midollo spinale nel posto dove si trova il coccige, che è composto da ossa atrofizzate, mentre nel cane vi sono ossa ben sviluppate. In noi, questa parte è saldata e atrofizzata, non può piú muoversi. Si presenta come la mostra lo schizzo ed è ricoperta dalla pelle. In breve, questa forza di scodinzolamento noi la invertiamo e, se non ci fosse la scatola cranica potremmo muovere questa parte del cervello percependo un gradevole odore. Se il nostro cranio non mantenesse a posto il nostro cervello, quando proviamo una gioia vedendo qualcuno potremmo muoverlo in avanti. Questo è molto curioso.

Vedete, questo è caratteristico dell'organizzazione umana, inverte quello che c'è negli animali. Quella energia per scodinzolare è certo sviluppata, ma è invertita. In realtà anche noi scodinzoliamo, e un buon numero di persone possono percepirlo negli altri grazie ad una estrema sensibilità. I consiglieri aulici [autorità militari austriache] che circondano i duchi, scodinzolano quando i duchi sono vicini, non è vero? Ora, non lo fanno come i cani, ma scodinzolano veramente, e certi uomini lo percepiscono. Si agitano psichicamente, e questo si manifesta come lo scodinzolamento nel cane. Vedete, se si è acquisita questa sensibilità, chiamata a volte chiaroveggenza, termine che dà spesso origine a dei malintesi, ma che designa solo una migliore visione delle cose di quella di cui dispongono gli altri uomini, ebbene signori, non si ha soltanto il sentimento che il consigliere aulico scodinzoli davanti al duca, ma in un certo senso lo si *vede*; non si agita di dietro (come il cane) ma davanti. Scodinzola veramente! La sostanza solida del vostro cervello è mantenuta dal cranio, ma quello che c'è al di fuori come fine materia, come calore, si mette ad oscillare quando il consigliere aulico si trova di fronte al duca. E si ha la sensazione di vedere come funziona quel tipo di oscillazione: come se uno per ossequio si piegasse in avanti. Possiamo dire che il corpo eterico, il corpo sottile freme in avanti, è proprio cosí. È la pura verità, è il corpo eterico che freme.

Nel cane e nell'elefante tutto contribuisce allo sviluppo del midollo spinale. Quello che resta atrofizzato nel cane o nell'elefante, si sviluppa sul davanti nell'uomo. Come si presenta tutto questo? Possiamo disegnare in giallo il nervo che va fino al cervello e che ho fatto precedentemente di colore rosso. Due cose s'incontrano nel cervello: da una parte quello che ha il ruolo di organo di scodinzolamento e dall'altra il nervo olfattivo, che esiste anche nell'uomo. Ora, il nervo olfattivo prende nel cane delle proporzioni enormi, dato che niente glielo impedisce, perché ciò che può farlo agisce nella direzione di far muovere la coda. Quanto all'uomo, egli inverte il processo. Tutta quella forza di scodinzolamento va incontro al nervo olfattivo. Quello che nell'uomo si presenta sotto forma di nervo olfattivo, deve la sua misura ridotta alla resistenza che gli viene incontro. L'uomo contiene dunque un organo che in primo luogo diminuisce l'odorato ma che in un certo senso lo rende umano. Ecco per cosí dire le forze trasformate dell'uomo.

Si può dire che il nervo olfattivo occupa un gran posto nel cervello anteriore del cane come dell'elefante, che il loro cervello contiene un nervo olfattivo gigante. Il nervo olfattivo dell'uomo è un po' atrofizzato, ma al contrario i nervi che vengono spinti dal basso verso l'alto sono conservati. È cosí che quello che nel cane è sotto l'influenza del nervo olfattivo, corrisponde nell'uomo alla parte piú nobile del cervello. Ne consegue che in questa parte anteriore del cervello si trova il senso della compassione, della comprensione umana. Là si trova qualcosa di molto nobile. Quello che fa scodinzolare la coda del cane si è trasformato nell'uomo in qualcosa di molto elevato. L'uomo ha dunque un organo particolarmente nobile nella parte anteriore del cervello, proprio dove il naso tanto disprezzato contiene il nervo olfattivo.

Vi ho detto che noi non sentiamo con la stessa intensità dalla narice sinistra e da quella destra. Immaginate un po' che qualcuno che compia dei gesti per abitudine si metta a riflettere: cosa fa? L'avrete certamente già visto fare: metterà il suo dito o la sua mano in maniera che il suo indice si trovi esattamente sopra il setto nasale, e questo per la buona ragione che la sua facoltà di discernimento è localizzata nel suo corpo all'interno del cervello, dietro il naso.

Il cane deve al suo setto nasale la possibilità di seguire molto bene le tracce, ma anche di fare una distinzione molto sottile degli odori percepiti dalla narice sinistra rispetto alla destra. Ed è molto interessante notare che nella narice destra c'è la traccia di quello che cerca, mentre nella sinistra c'è tutto quello che ha già cercato. Questo lo rende sempre piú abile nella ricerca, come l'intelligenza degli uomini aumenta man a mano che essi registrano delle nozioni nella loro memoria. Il cane possiede in effetti una buona memoria per quanto riguarda gli odori. È quello che gli permette di essere un buon segugio.

Questo ci porta a considerare un altro aspetto della vita umana. Ecco cosa si può osservare: per quanto l'olfatto possa essere insignificante nell'uomo, questo non impedisce che, per esempio, le piú belle melodie vennero in mente a Mozart dopo aver sentito il profumo di un fiore in un giardino.

Ripensandoci, egli aveva concluso di aver già sentito il profumo di quel fiore in un luogo che gli era piaciuto molto. Mozart non sarebbe potuto arrivare al punto di affermare: ecco, un giorno sono andato in un magnifico giardino dove c'era un fiore il cui profumo mi è particolarmente piaciuto; quel profumo che adesso ho risentito mi fa quasi fremere. Mozart non avrebbe mai detto questo; ma gli è venuta in mente una bella melodia nel momento in cui ha nuovamente percepito il profumo di quel fiore. Vedete dunque come l'olfatto sia legato alla memoria.

Non sono state le percezioni, ma la forza che è venuta incontro al nervo olfattivo dell'uomo all'origine di quella melodia. Ecco dove si sviluppa la nostra facoltà di discernimento in quanto uomo. Colui il cui modo di pensare è particolarmente logico e che è capace di fare delle belle associazioni d'idee, deve suscitare in noi la seguente riflessione: egli ha sviluppato il suo cervello in direzione del nervo olfattivo, e si può dire che lo ha adattato alla funzione che quest'ultimo avrebbe invece compiuto in altro modo. Si oserebbe quasi dire che è particolarmente intelligente colui che ha superato in se stesso la natura canina.

Ora, se uno nascesse mezzo cane, cosí da avere un odorato particolarmente sviluppato, e se lo si facesse crescere in modo da essere in grado di distinguere altre cose oltre agli odori che percepisce il nervo olfattivo, diventerebbe un uomo particolarmente intelligente.

In conclusione, l'intelligenza, il discernimento provengono dal fatto che l'uomo padroneggia il suo senso dell'olfatto. L'elefante e il cane hanno la loro intelligenza nel naso, dunque relativamente al di fuori di loro stessi. L'uomo, quanto a lui, ha l'intelligenza in sé. Tutta la differenza sta qua. Cosí non ci si può limitare a constatare che gli uomini e gli animali hanno gli stessi organi. Certo, il cane come l'uomo ha un naso, ma dipende da come i loro nasi vengono impiegati. A tal proposito si vede appunto che nell'uomo lavora qualcosa che non lavora nel cane. Ecco quindi che se si conosce una cosa del genere, si comincia a considerare oltre al fisico lo spirituale. Perché né il naso, né l'appendice finale a forma di scopa del midollo spinale, che permette al cane di scodinzolare, che è ricoperta solo da pelle e composta solo da ossicini, manifestano un minimo impulso per incontrarsi. Questo desiderio o impulso viene unicamente dall'anima che il cane non ha allo stesso modo dell'uomo.

Ho potuto dunque fare una descrizione del naso e di tutto quello che ne fa parte in modo da scoprire il suo legame con il cervello e fare un collegamento con l'intelligenza umana. Scopriremo qualcosa di singolare paragonando adesso il senso olfattivo a un senso apparentemente vicino, ma totalmente differente: si tratta del senso del gusto. Ne è talmente vicino che, per esempio, nel mio paese natale la gente non dice mai "sentire"; la parola "sentire" non viene loro in mente. Quando sentono un odore loro dicono «questo ha un buono o un cattivo gusto»; nella regione dove sono nato nessuno parla di "sentire" (qualcuno obietterà che neppure qui si fa). Anche in Svizzera non si parla di "sentire" ma di avere un gusto, perché queste due espressioni sono talmente simili per la gente che non si fa alcuna distinzione fra le due.

Quando si esamina il senso gustativo ci si accorge che è molto singolare. Ripensiamo a quello che abbiamo detto a proposito del senso olfattivo. Se osservate la faringe – oggi posso solo sorvolare sull'argomento, lo dettaglierò piú tardi – avete giú in fondo il velo palatino, la cavità orale davanti, i denti e le gengive; se esaminate quest'insieme notate qualcosa di molto singolare. Come il naso è percorso da un nervo che ho disegnato in rosso, tutta una serie di nervi vanno dal cervello nella bocca. Ora questi nervi non vanno né nelle gengive, né nel cavo orale, ma nel velo palatino. Non vanno neppure sul davanti della lingua, ma solo in fondo. In breve, se guardate come sono ripartiti i nervi che appartengono al gusto, ne troverete pochi davanti, praticamente nessuno. La punta della lingua non è a dir il vero un organo del gusto, ma piuttosto del tatto. Solo la parte posteriore della lingua, come anche il velo palatino, sono sensibili al gusto. Se mettete il vostro dito in bocca, sentirete una parte molle in fondo e dura sul davanti. Questa consistenza molle è legata al gusto. Le vostre gengive sono totalmente insensibili al gusto.

È strano vedere nell'uomo che questi nervi sensibili al gusto sono in stretto rapporto con tutto quello che costituisce l'intestino. Perché, quello che è importante in un alimento, non è soltanto la sua composizione chimica, ma il suo buon gusto. Nel gusto, l'uomo dispone giustamente di un regolatore per la sua alimentazione. Faremmo dunque meglio a fare attenzione a cosa piace o non piace a un bambino piuttosto di studiare la composizione chimica. Se notiamo che un bambino rifiuta sempre la stessa cosa, scopriremo che ha qualcosa che funziona male nei suoi organi addominali. Ed è là che bisogna intervenire. Ma, signori, non trovate questo rapporto curioso? Guardate (*vedere lo schizzo precedente*), sullo schizzo ho disegnato il nervo olfattivo completamente sul davanti della testa, e disegno qui i nervi che vanno nella lingua e nel palato. Sull'altro schizzo, ho disegnato quello che nell'uomo corrisponde alla forza di scodinzolamento, anche se rudimentale, e che nel cane si trova nella parte inferiore del corpo. Se andiamo avanti nella nostra descrizione, arriviamo nell'uomo al ventre, agli intestini – ed è lo stesso per il cane – che corrispondono alle papille gustative. Ecco quello che possiamo effettivamente costatare: quando il cane comincia ad annusare una pista, muove la coda, cioè fa passare tutto quello che sente fino alla coda. Le estremità del cane sono il muso, davanti, e la coda, dietro. Tutto quello che nel cane è in rapporto con l'odorato percorre l'intero corpo. Quello che il cane mangia con piacere non percorre tutto il corpo, si ferma nell'intestino. Ecco quello che merita di essere notato.

Piú qualcosa di interno è correlato ai nervi, meno lontano si trova a sua volta nel corpo. La prossima volta, questo ci permetterà di afferrare meglio il concetto che la morfologia umana dipende dal sistema nervoso. L'uomo deve la sua morfologia ai suoi nervi. Se ci domandiamo da dove viene la forma della coda del cane la risposta è: dal naso. Da dove viene la forma degli intestini? Dai nervi del suo muso. I nervi che sono a un'estremità danno la forma all'altra. È un dato che vi prego di prendere come base per altre considerazioni. Se diventate consci del fatto che lo scodinzolamento della coda del cane dipende dall'organizzazione del suo naso e che, quando per esempio i suoi intestini stanno bene, questo dipende dai nervi del suo muso, tutto questo vi sarà molto prezioso. Ce ne renderemo conto piú avanti.

È dunque particolarmente interessante vedere a che punto i nervi sono in relazione con la morfologia. Per questa ragione vi ho detto recentemente che un cieco poteva servirsi dei suoi occhi perché i nervi ottici, che non permettono certo al cieco di vedere, contribuiscono tuttavia a formare il suo corpo. Il suo aspetto fisico proviene dai nervi della sua testa, in parte dai suoi nervi ottici, ma anche dai suoi altri nervi.

Se vogliamo esaminare le ragioni che fanno sí che l'uomo e il cane abbiano morfologie differenti, bisogna pensare al naso! (*L'oratore mette il dito sul naso*). Il naso è in gran parte responsabile della morfologia del cane. Nell'uomo questo è superato, e il suo naso ha perso un po' delle sue funzioni. Il naso ha una funzione determinante nel cane, ne è per cosí dire il padrone assoluto; nell'uomo la sua funzione è diminuita. Vedremo quello che, oltre al naso, interviene nella conformazione dell'uomo. In questo campo, l'importanza dell'occhio e dell'orecchio è molto piú grande di quella del naso.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 16 dicembre 1922.
O.O. N° 348 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.

AL MITTENTE

Cronache da BABELE

Costume

Angelo:
«San Pietro, ho riportato un altro lotto:
sono seicentotrenta rifiutati
della città di Roma e dei dintorni».

San Pietro:
«M'addolora riprenderli in consegna
e registrarli "non desiderati".
Poi mi domando come andrà a finire
questo servizio celere di posta!».

Angelo:
«Che fine farò io coi miei colleghi,
avanti e indietro con le spedizioni
che tornano al mittente quasi sempre!
Capisci la fatica che sopporta
la schiera dei corrieri incaricati
di ricondurre sane e salve indietro
anime destinate ad incarnarsi
e che la terra invece ci rimanda,
per ragioni che proprio non afferro.
Sudiamo sette tuniche celesti
per difendere il gregge dai demoni
che come lupi stanno a far le poste,
cercando di rubarne qualcheduna
lungo il tragitto di ritorno in cielo.
Trattandosi di pecore neglette,
si sentono del tutto autorizzati
a catturarle per portarle in basso
e noi siamo costretti a battagliare
per rintuzzare la maligna torma».

San Pietro:
«Che vuoi, figliolo caro, è la temperie
di questa fase storica dell'uomo:
ha libertà di fare come vuole,
scegliendo Male o Bene a suo piacere».

Angelo:
«Ma cosa fanno in Alto a tal riguardo?
Ha passato ogni limite e licenza
la razza umana, rotto ogni misura.
Di questo passo morirà la specie
e Quello giú avrà partita vinta».

San Pietro:
«Non ti crucciare, non sarà per molto.
Ancora qualche anno di pazienza
e poi l'umanità capirà come
un'anima, per quanto vile sia,
per quante pene rechi a chi l'accoglie,
un progetto realizza d'armonia
di cui l'estremo fine è ancora ignoto
all'uomo che non ha la vista lunga,
benché sia portatore di quel soffio
che mosse a vita tutto l'universo».

Angelo:
«Mi conforta sentire quanto dici.
Ma intanto, cosa fanno i ripudiati?».

San Pietro:
«Vengono messi in lista d'adozione,
in attesa del tempo della Luce,
quando i mortali, infine illuminati,
anteporranno alla ragione il cuore».

Il cronista

Redazione

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Mi guardo intorno e mi sembra che stiamo vivendo un momento di follia dell'umanità, in cui si sono accantonate tutte le regole che per noi prima erano valide e sicure. Ora di sicuro non c'è piú niente. Tutti i valori in cui credevamo sono saltati e non valgono piú. Forse è soltanto una mia sensazione esagerata, e magari stiamo andando, come qualcuno dice, verso un mondo migliore, ma mi sembra di sprofondare ogni giorno di piú! Anche i riferimenti sacri, che sono stati per noi centro inviolabile, o quelli della famiglia che adesso si chiama "tradizionale" quasi con un senso di fastidio, come se fosse un'antichità sopravvissuta ma da accantonare, si sono trasformati. Tutto mi sembra una brutta copia di quanto c'era prima.

Orietta M.

Spesso per cambiare in bene si deve attraversare un periodo di negazione del bene. Chi ha un'età avanzata, ha vissuto un'epoca in cui si è cercato di ricostruire dalle fondamenta una società, dopo la distruzione della Seconda Guerra mondiale. Si è scritta una Costituzione, basata ancora sui valori di sempre, che recitavano "Dio, Patria, Famiglia". I temi erano laici, e cosí le regole stabilite, ma l'ispirazione di fondo era ancora di tipo religioso. L'idea del Divino era quella che la cristianità aveva rivelato: una Trinità composta da Padre, Madre (Spirito Santo) e Figlio. Trinità espressa dalla Creatività dell'Altissimo, dalla Saggezza della Divina Sophia e dall'Amore del Christo. Una Trinità attorniata dalle Gerarchie angeliche, in perfetto equilibrio. Anche nell'induismo, sulle schiere delle infinite divinità minori domina la Trimurti, una Trinità composta da Brahma, il Creatore; Vishnu, il Conservatore; Shiva, il Distruttore. Anche l'uomo, "creato a somiglianza di Dio", è un essere tripartito: la sua testa, che racchiude il cervello fisico, è la sede del pensare; la parte mediana del suo corpo, che racchiude il cuore, è la sede del sentire; la parte inferiore del suo tronco che racchiude la capacità generante, unitamente alle sue membra, sono la sede del volere. Ogni parte svolge le sue funzioni in maniera autonoma, e insieme formano un unico organismo: il corpo umano. La società stessa è tripartita nelle sue componenti: quella culturale, quella giuridica e quella economica. Ogni parte svolge le sue funzioni, e insieme formano un unico organismo: lo Stato. Anche un albero è tripartito: la sua chioma è la sede della riproduzione, il suo tronco la circolazione della linfa, le radici il nutrimento. Insieme formano un unico organismo: il vegetale. Cosí naturalmente l'organismo animale e potremmo continuare a lungo, persino negli elementi naturali, come l'acqua che evapora, si condensa e riscende come pioggia. Il codice impresso nella creazione propone ovunque l'organizzazione tripartita, fatta "a specchio del Divino". L'uomo ha anch'egli la possibilità di creare attraverso l'arte e la scienza, e i suoi elaborati, se in regola con il codice tripartito dell'armonia cosmica, sono di aiuto per lo sviluppo della civiltà. In natura, nella maggior parte dei casi, tranne rare eccezioni, per l'equilibrio dei due occorre il "secreto": dalla coppia, dal due, nasce il figlio, il tre. Ma ecco che ad un certo punto l'uomo ha trovato un sistema diverso, dettato da Consiglieri di una tale intelligenza da superare la natura, e cosí egli applica per le sue creazioni non un codice tripartito, ma un codice binario, quello utilizzato, ad esempio, nei computer, in cui solo due valori vengono considerati: 1 e 0, fisicamente rappresentati da due differenti livelli di tensione elettrica. L'estrema libertà dagli schemi preordinati può tranquillamente, senza che vengano considerati problemi etici, divenire arbitrio. La strada che abbiamo imboccato è pericolosa, ma l'uomo ha sempre piú brama di sentirsi "simile a Dio". L'antica tentazione è ancora attuale, come nei primordi della civiltà, ma oggi in forme sempre piú diversificate. La torre di Babele viene ovunque riprodotta, con altezze vertiginose, da arditi ingegneri e architetti.

Il volo è stato raggiunto e i cieli vengono solcati da veloci aeromobili capaci di trasportare grandi quantità di persone e merci. Potenti razzi mimano una capacità – ancora solo sognata – di raggiungere le stelle. La bionica, o biologia elettronica, che è una ingegneria cibernetica applicata all'organismo vivente, può essere di aiuto in tanti casi di ricostruzione di parti non funzionanti nel corpo fisico di un individuo. Ma non basta, non ci si ferma, si progetta di sostituire totalmente l'individuo con una macchina, a volte persino antropomorfa, dotata di intelligenza artificiale e di forza notevolmente superiore all'uomo comune, oltre che di instancabilità e di cieca obbedienza all'input immesso nel sistema. La pietra di confine del realizzabile è stata piú volte spostata, e oggi giace sepolta tra le ragnatele di qualche scantinato abbandonato. Si realizza invece il sogno del Golem, del robot tuttofare, della moglie ideale di "Io e Caterina", dello schiavo che non farà scioperi, lavorerà di continuo, senza orari né diritti. E l'uomo comune sarà forse un surplus, la sua forza-lavoro inutile, la sua sopravvivenza fastidiosa, come una pianta infestante. La soluzione è un diserbante chimico, magari sotto forma di pandemia. Questo il sogno della ragione, che è in realtà un incubo. Ma la negazione del bene non è sopportata a lungo dall'uomo, che è comunque, anche quando lo nega, un essere inserito nella natura e quindi anche nei suoi schemi, dai quali non può prescindere. Gli è stata donata la libertà perché potesse, sbagliando, capire e correggersi. Siamo in attesa di una tale correzione, e ognuno di noi deve collaborarvi, con il lavoro interiore, certo, ma non solo. L'impegno è importante, con la parola, con l'azione, con l'esempio. E ne verremo fuori.

✉ Mia moglie è una intellettuale di un notevole spessore. È insegnante di lettere, ha scritto dei libri che vengono utilizzati nei licei ,e dunque è una persona intelligente e preparata. Però si disinteressa completamente all'antroposofia, non vuole mai partecipare alle riunioni che io frequento e quando vengono i miei amici a casa li saluta gentilmente ma poi si eclissa. È un mio grande dispiacere il fatto che tutto quello in cui io credo sia per lei qualcosa di fatuo e fantasioso, con cui non vale la pena di perdere tempo. Afferma con convinzione di essere atea in ogni discussione che sorge fra noi, quando parlo con lei di spirito o di karma. Io la stimo molto come persona, ma la sua mentalità materialistica mi addolora, e qualche volta mi indispettisce. Che consiglio potete darmi per smuoverla da quella sua granitica negazione del divino?

Sappiamo bene che l'antroposofia non è per tutti. Chi la incontra e la "riconosce" ha già in sé dei semi che l'acqua pura della parola spirituale fa germogliare. Non sono le discussioni sul Karma o sullo Spirito che possono cambiare delle convinzioni tanto radicate. Sappiamo bene che il Karma lavora per costruire, mai per distruggere. Potrebbero esserci in futuro degli avvenimenti che riusciranno a "smuovere la granitica negazione del divino". A tutti viene offerta l'occasione di aprirsi a nuove dimensioni della conoscenza interiore. Si possono cogliere o rifiutare. È in quei momenti che può essere importante la vicinanza con una persona che con affetto mostri il sentiero nuovo su cui sarebbe giusto incamminarsi. Indicare, certo, senza però mai fare proselitismo. Nulla è piú controproducente di un predicatore in famiglia, la cui insistenza rischia di infastidire e ottenere l'effetto contrario. È bene saper riconoscere l'opportunità di inserire un giusto commento, un chiarimento che apra una nuova prospettiva, ma la scelta, la deviazione dalla rotta percorsa da anni, deve venire dalla libera volontà della persona, e non può essere forzata. È auspicabile che arrivi il momento di una nuova presa di coscienza, di un radicale cambiamento, ma se non accadrà, dobbiamo rispettare l'autonomia dell'altro, apprezzandone i lati positivi senza pretendere la "caduta da cavallo".

Siti e miti

LA MADONNA DEL SORBO

Il Santuario della Madonna del Sorbo fa parte del Parco naturale di Veio, su un'altura a pochi chilometri dalla Capitale. Fu costruito sulle rovine di un tempio romano dedicato al dio Bacco, il cui ricordo è rimasto nella valle sottostante, chiamata "Valle del Baccano", attraversata dalla Via Francigena.

L'edificazione del santuario si fa risalire alla storia che si racconta di un giovane al quale mancava una mano, e che non potendo lavorare come gli altri, si era deciso a fare il pastore di maiali. Ogni giorno portava la sua mandria a pascolare in quei luoghi boscosi, ricchi di querce, dove gli animali potevano trovare le ghiande di cui nutrirsi. Accadde però che una delle scrofe iniziò ad allontanarsi per ritornare piú tardi, e continuò a ripetere quotidianamente la cosa. Dopo qualche tempo, volendo scoprire dove andasse l'animale, il pastore decise di seguirla, e la trovò sotto un sorbo, sul quale s'intravedeva un'icona della Vergine. Mentre tentava di recuperare il quadro, al giovane apparve la Madonna, che gli disse di andare in paese e avvertire del suo desiderio che fosse costruito in quel luogo un santuario a lei dedicato. Aggiunse pure che, per convincere i paesani, avrebbe compiuto un miracolo. E quel miracolo accadde effettivamente, dimostrando senza alcun dubbio la veridicità del racconto: il ragazzo infilò il suo moncherino in tasca e lo trasse fuori con la mano ricresciuta. Il santuario fu allora costruito e al suo interno si venera tuttora l'icona della Madonna del Sorbo.

La zona sottostante è ricca delle acque del Crèmera, un torrentello che scorre tra balze scoscese e cascatelle che raggiungono Veio e un antico mulino ormai in rovina.

A pochi minuti dal traffico della metropoli, si entra in una località primigenia, che ha conservato l'incanto di un luogo incontaminato. Difficile inoltrarsi nell'intrico della boscaglia, popolata di grandi rettili e di strani anfibi, chiamati "salamandre dagli occhiali". Un mondo da rispettare perché ne sia preservata la peculiarità.

Quando Massimo Scaligero passava le sue estati a Isola Farnese, si inoltrava spesso, da Veio, lungo il corso del torrente, fino nelle zone meno frequentate. Lo accompagnavo a volte, ma restavo al limite della parte piú selvaggia, dove non entravo. Una volta, avendo atteso a lungo, mi feci coraggio e cercai di raggiungerlo. A un certo punto lo vidi. Davanti a lui un grande serpente verdastro si era alzato in tutta l'altezza che poteva raggiungere, per fissare l'altro, che ricambiava tranquillamente lo sguardo. Mi fermai spaventata. Ma il serpente, dopo qualche minuto, strisciò via lentamente, ritirandosi nel bosco. Massimo, a commento, lodò la bellezza dell'animale.

Gemma Rosaria Arlana